

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO VI - NUMERO 3 - **MAGGIO-GIUGNO 2020**

RIPARTIAMO

tra problemi vecchi e nuovi

Pres. **Giustiniani**: Post Coronavirus, quale economia sostenibile?

U.E. Emergenza Coronavirus: l'opinione degli europarlamentari

On.li **Sergio Berlato, Paolo De Castro, Mara Bizzotto** ed **Herbert Dorfmann**

Ministro **Sergio Costa**: tavolo permanente emergenza climatica

Sottosegretario **Achille Variati**: alleanza per far ripartire il Veneto

Sottosegretario **Paolo Barretta**: UE vari piano 1.500 mld e strumenti economici comuni

Coronavirus - Ripartiamo: opinioni, richieste, proposte

Ass.re **Donazzan**: persi 50.000 posti di lavoro. Più semplificazioni e flessibilità

Ass.re **Pan**: sostegno agli agricoltori e filiere

Segr. Gen. **Francesco Baruffi**: piano di gestione

Pres. Assosementi **Giuseppe Carli**: più ricerca e miglioramento genetico

Pres. A.M.I. **Cesare Soldi**: sostegno accoppiato e accordi di filiera

Ispra: smascherate "bufale" emissioni atmosfera agricole

Riccardo Velasco: CREA-VIT Piante resistenti

RIPARTIRE FRA TENSIONI A LIVELLO GLOBALE, EGOISMI EUROPEI E RISORSE INSUFFICIENTI



Ripartiamo, ma quanti sono i dubbi, i problemi, le incognite, ma anche le opportunità che ci aspettano? Penso che un po' tutti noi, in questo periodo, ci stiamo ponendo questi interrogativi ai quali non è certamente facile trovare una risposta certa.

Mentre stiamo cercando di uscire dall'emergenza sanitaria, cosa non semplice né immediata, sul piano delle imprese e della produzione, la ripresa arranca. La domanda interna ha avuto una notevole flessione e un vero crollo si è verificato negli scambi commerciali. La pandemia sta avendo effetti a livello globale e logica vorrebbe che le soluzioni debbano essere prese a livello internazionale, ma le grandi istituzioni come le Nazioni Unite, il G7, G20, il Fondo Monetario Internazionale, il WTO, sono messe in discussione da grandi paesi come gli Stati Uniti. Per il bene di tutti, le Nazioni leader riusciranno a trovare forme di collaborazione e di cooperazione?

Dopo una prima fase di sbandamento l'U.E. ha assunto importanti interventi di sostegno per i Paesi membri, anche se al momento non sappiamo che effetti pratici produrranno. Di certo è che la crisi è radicata e che le esigenze sono molteplici e per la ripresa bisogna che

si abbandonino egoismi e interessi di parte per l'interesse comune europeo, cosa non facile.

Per capire cosa "bolle in pentola" nell'U.E. abbiamo posto le stesse domande agli europarlamentari on.li Sergio Berlato, Paolo De Castro, Mara Bizzotto ed Herbert Dorfmann. Altre riflessioni sulla politica internazionale ed europea sono state trattate dal prof. Ruggero Crovato. La Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen si è posta l'ambizioso impegno del contrasto al cambiamento climatico. Riuscirà nel suo intento? Che effetti avrà l'emergenza Coronavirus che ha rallentato, se non bloccato, le attività umane sull'ambiente e sul territorio? Ne abbiamo parlato con il Ministro dell'Ambiente e del territorio Sergio Costa.

Il post emergenza Coronavirus pone molteplici interrogativi sulla tenuta del nostro Paese, su quali effetti avrà dal punto di vista socio-economico e produttivo, e su quale sarà il futuro dell'agricoltura italiana e veneta. Su questi temi il Presidente della Confagricoltura Veneta Lodovico Giustiniani si rivolge direttamente agli agricoltori, ai colleghi e imprenditori con delle puntuali osservazioni e proposte. Quali sono gli interventi in corso a livello governativo e quali si possono fare per il rilancio dell'economia e del lavoro? Ne abbiamo parlato con i Sottosegretari all'Interno Achille Variati e all'Economia Paolo Barretta calando anche la discussione a livello veneto.

Per entrare più in profondità sulla nostra regione, abbiamo sentito l'opinione degli Assessori regionali al lavoro Elena Donazzan e all'agricoltura Giuseppe Pan.

Se sulle notevoli problematiche della ripartenza, Fase 2 e seguenti, sono riportate varie prese di posizione da parte di Enti e di associazioni, non sono stati trascurati gli altri problemi del settore agricolo come la gestione dell'acqua con il Segretario Generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale delle Alpi Francesco Baruffi.

Il settore vitivinicolo sta soffrendo molto per gli effetti del Coronavirus, ma fortunatamente sul fronte della ricerca di piante resistenti a malattie e funghi, grazie alla sperimentazione del Crea-Vit di Conegliano, si prospettano delle soluzioni interessanti come spiegato nell'intervista al direttore del Centro Riccardo Velasco.

Siamo intervenuti più volte denunciando la crisi del settore maidicolo in Italia e nel Veneto e abbiamo colto con interesse le nuove iniziative e interventi che si stanno prospettando per il comparto. Il punto su questo importante settore lo abbiamo fatto con il Presidente dell'Associazione Maiscoltori Italiani Cesare Soldi e con il Presidente di Assosementi Giuseppe Carli.

Notizie e informazioni dalle province del veneto sono riportate nella rubrica Glocal e continua l'approfondimento, specialmente per i giovani e in particolar modo dell'ANGA, in "Pillole fiscali".

Arricchisce, come di consueto, l'inserito tecnico, un supporto molto apprezzato dalle aziende, tecnici e quanti s'interessano concretamente delle attività agricole con notizie di vario genere, dalle pratiche colturali, agli adempimenti burocratici e fiscali.

Edoardo Comiotto

LA VIGNETTA



Post coronavirus: quale economia sostenibile per il nostro paese?

Carissimi agricoltori,
colleghi e imprenditori,

stiamo attraversando una crisi di portata mondiale che non ha confini e che interessa direttamente le nostre aziende e il nostro futuro.

Se possiamo solo auspicarci che a livello europeo e internazionale gli Stati sappiano trovare delle linee comuni d'intervento per stabilizzare i mercati, nella nostra dimensione aziendale possiamo fare la nostra parte se siamo consapevoli della difficile situazione in cui ci troviamo. Dopo il lockdown, le attività produttive e l'economia devono ripartire. I provvedimenti che il Governo nazionale e regionale stanno prendendo in questi giorni vanno verso questa soluzione.

Dobbiamo, però, essere realisti, non tutto tornerà come prima del Covid-19. L'espansione della pandemia del Coronavirus sta avendo pesanti effetti non solo a livello sanitario, ma anche socio - economico nel nostro Paese. Le conseguenze della pandemia hanno risvolti a livello mondiale, pertanto dobbiamo prepararci a intraprendere tutte quelle soluzioni che ci permetteranno di riportare le nostre aziende fuori dalla tempesta che stanno attraversando. Siamo abituati a superare grandine, siccità, attacchi di parassiti alle nostre coltivazioni, fluttuazioni e crisi dei mercati, ecc. Per affrontare questa nuova e impegnativa sfida, dobbiamo fare squadra, essere coesi nelle rivendicazioni e nelle richieste di sostegno per la nostra indispensabile attività di produrre cibo per la collettività. Dobbiamo pensare a nuovi modelli di produzione per essere pronti a nuove modalità di consumo. Essere, come non mai, vicini alla nostra Organizzazione che è fortemente impegnata sia a livello centrale, regionale e provinciale nel difendere il nostro lavoro e supportare le nostre aziende.

Talvolta ci s'interroga sul ruolo delle rappresentanze sindacali, sulla loro importanza, se hanno ancora ragion d'essere. E' nei momenti di difficoltà che ci rendiamo conto del loro valore e della loro indispensabilità. Quando sfortunatamente capita un incidente a un nostro dipendente, quando la grandine o la siccità ci rovina il raccolto, quando una domanda di finanziamento o contributo non va a buon fine, ecc. Ma ancor di più quando eventi impensabili come il Coronavirus mettono in crisi l'intero sistema economico e produttivo. Negli ultimi anni il mondo politico ha cercato di bypassare il mondo della rappresentanza mettendolo nell'angolo con la presunzione di poter dialogare direttamente con l'impalpabile aggettivo del "popolo", presupponendo che il suo interesse si possa cogliere e gestire sul web. Il mondo reale è invece un'altra cosa. Certamente il web è uno strumento molto potente e utile che tutti noi utilizziamo, ma è con una sintesi e l'organizzazione delle varie esigenze che un comparto può esprimere le concrete necessità e quindi fornire all'interlocutore politico e decisionale le sue esigenze. Ci auguriamo, pertanto che rinnovata attenzione sia posta a chi rappresenta realmente e concretamente le aziende.

Dobbiamo lottare non solo sul fronte dell'emergenza coronavirus, ma anche con i vari problemi ancora irrisolti che pesano sul nostro



3

settore e anche su questi, come Organizzazione, siamo impegnati per risolverli nel limite del possibile. A livello europeo la Commissione Agricoltura ha rinviato, come da noi fortemente richiesto, la riforma della PAC al 31 dicembre 2022 evitando il taglio del 4% sui pagamenti diretti e il 15% sullo sviluppo rurale e l'approvazione di altre provvidenze per il settore.

Ringrazio i nostri parlamentari europei che si sono impegnati nel raggiungimento di quest'obiettivo e ci auguriamo che il Consiglio europeo lo confermi stanziando ulteriori risorse extra PAC per affrontare la crisi provocata dal Covid-19 nel nostro settore.

Come dicevo, non tutto tornerà come prima. Il corso della storia che immaginavamo solo tre mesi fa è cambiato. Il Fondo monetario internazionale ha rivisto in ribasso le crescite economiche delle nazioni a breve, anche se ipotizza dei rimbalzi positivi nei prossimi anni. E' difficile per tutti prevedere cosa succederà nel prossimo futuro, ma ci sono delle evidenze che ci devono aiutare per capire dove andare. L'economia e gli scambi commerciali si sono globalizzati ed è improbabile che si ritorni indietro e l'esportazione delle nostre eccellenze agroalimentari è indispensabile per l'intera filiera. In questo periodo c'è stata, però, anche la presa di coscienza dell'importanza della produzione nazionale e locale. Su quest'aspetto è bene che la Politica (con la P maiuscola) comprenda l'importanza del settore primario. Le massicce importazioni di cereali e prodotti che vengono da tutto il mondo e che finiscono sulle nostre tavole (agevolate dal costo basso di questi prodotti ottenuti grazie a costi della manodopera inferiori, a minori controlli sanitari e ambientali, ecc.) dovrebbero far riflettere sul futuro della nostra economia e del nostro sviluppo. Perché quando si parla di economia green e circolare, del cambiamento climatico, non si valuta l'effetto che hanno le importazioni, ad esempio della soia o del caffè, sui Paesi di origine? Quante foreste devono lasciare

Emergenza Coronavirus

SEI DOMANDE AI PARLAMENTARI EUROPEI

Per questo numero, che esce nel cuore dell'emergenza Coronavirus, abbiamo rivolto le stesse domande agli Europarlamentari on.li Sergio Berlato, Paolo De Castro, Mara Bizzotto ed Herbert Dorfmann per ragionare sulla tenuta dell'U.E. e su quanto sta facendo per l'emergenza Covid-19.

La pandemia Covid-19 è la più grande emergenza sanitaria dal dopoguerra e gli effetti della stessa stanno mettendo in crisi non solo abitudini e socialità, ma l'intero sistema produttivo europeo e mondiale.

All'inizio della diffusione del virus in Italia, l'Unione Europea ha avuto un atteggiamento distaccato e non aveva compreso la gravità del problema. Sono emersi gli egoismi dei Paesi membri e il nostro Paese è stato lasciato solo a combattere la pandemia. Ciò ha creato un calo di consenso verso l'Istituzione Europea che già non era alle stelle. In alcuni Stati sono emersi vecchi stereotipi su nazioni virtuose e altre cicale, dimenticando che la nostra economia è interconnessa.

1. L'Istituzione europea è a rischio? Non c'è un latente malcontento e talvolta esplicita separazione di visione su cosa fare fra gli Stati del Nord Europa e i Paesi mediterranei?

Il Consiglio europeo dei 27 Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, tenutosi in teleconferenza giovedì 23 aprile, ha approvato gli strumenti indicati dall'Eurogruppo sulle linee di credito del MES senza condizioni, i finanziamenti della BEI e il piano SURE per la disoccupazione rimandando alla Commissione il Recovery Fund perché ne delinei la fattibilità. Con l'accettazione del pacchetto predisposto dall'Eurogruppo, si attivano 500 miliardi per far fronte all'emergenza Coronavirus.

2. Se, come ha affermato la cancelliera Angela Merkel al termine del vertice: "Non su tutto siamo della stessa opinione", ci sono ancora posizioni diverse sui piani di rilancio? Si è disinnescata la bomba che stava per esplodere sulla tenuta della Comunità europea?

3. Si riuscirà a raggiungere l'accordo sul Recovery Fund per i trasferimenti a fondo perduto ai Paesi Membri? Qual è l'importo possibile e come farà fronte a questo impegno l'U.E.?

4. Che cosa dovrebbe avere insegnato a tutti gli Stati dell'Unione questa emergenza?

5. Questi impegni finanziari straordinari avranno dei riflessi negativi sul rilancio della politica agricola comunitaria?

Stante la difficile situazione economica e di mercato creata dalla pandemia l'U.E. ha approvato il regime italiano di aiuti di Stato, per 100 milioni, a Pmi nei settori dell'agricoltura, pesca e acquacoltura. La Commissione europea ha inoltre approvato un pacchetto di misure per l'ammasso privato e di mercato.

6. Quali ulteriori interventi ritiene siano indispensabili per aiutare gli agricoltori italiani ad uscire dalla crisi?

LE RISPOSTE DEI PARLAMENTARI

on. Sergio Berlato



1 Le istituzioni comunitarie sembrano aver dimenticato i principi ispiratori dei padri fondatori dell'Unione europea. Questa preoccupante deriva corre il rischio di minare alle fondamenta le basi fondanti dell'Unione europea. O le istituzioni comunitarie tornano velocemente ad essere in sintonia con le esigenze dei popoli e delle nazioni dell'Europa o sempre maggiori saranno le spinte antieuropeiste di coloro che ritengono inutile (se non controproducente) rimanere in un' Europa sempre più matrigna e sempre meno solidale.

2 Gli atteggiamenti egoistici od opportunistici di governi come quello tedesco e quello olandese corrono il rischio di innescare un detonatore che può portare alla demolizione dell'Europa. Forse il governo tedesco dovrebbe ricordare quanto la Germania è stata aiutata dalle altre nazioni europee per favorirne la ripresa dopo i due conflitti mondiali che proprio la Germania aveva provocato, ad esempio con l'abbuono della metà dei debiti di guerra. Forse il governo tedesco dimentica in che condizioni versava l'economia tedesca e quale fosse la qualità della vita di tanti cittadini tedeschi dopo la riunificazione delle due Germanie. Forse il governo tedesco dimentica che l'avvento dell'euro ha impoverito tante nazioni come l'Italia ed ha arricchito poche nazioni europee, tra le quali la Germania.

3 Alcuni governi dei paesi del nord Europa, tra i quali quello tedesco, non hanno nessuna intenzione di permettere il trasferimento di risorse a fondo perduto a favore delle nazioni europee in difficoltà. La loro idea è quella di utilizzare strumenti come il MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) che non è altro che un cappio che qualcuno vorrebbe mettere al collo dell'Italia indebitando ed impoverendo le famiglie italiane per le presenti e, purtroppo, anche per le future generazioni.

Non dimentichiamo che il MES, sottoscritto a nome dell'Italia dal Governo Monti nel 2012 e per finanziare il quale l'Italia ha già versato 14,3 miliardi di euro, prevede due livelli di intervento con specifiche condizionalità: il primo (PCCL) a favore dei paesi che hanno un rapporto debito/PIL inferiore al 60% (l'Italia ha un rapporto debito/PIL del 135% e quindi viene esclusa automaticamente dagli aiuti

comunitari), il secondo (ECCL) prevede, per i paesi che hanno un rapporto debito/PIL superiore al 60% e chiedono aiuti al MES, di poter accedere ai prestiti solo dopo aver accettato di adottare drastiche misure correttive per rientrare nei parametri imposti dal MES. La cosa più grave (norma capestro) è rappresentata dall'obbligo per il paese richiedente l'intervento a prestito del MES di ristrutturare il proprio debito pubblico, riducendo drasticamente il controvalore dei titoli di Stato sottoscritti dai risparmiatori.

4 Questa emergenza sanitaria, non si sa ancora se dovuta a cause naturali o a manipolazione da laboratorio, sta insegnando a tutta Europa la necessità di dotarsi di programmi comuni di monitoraggio e di gestione delle pandemie, cosa che durante questa emergenza non è avvenuta. Questa emergenza legata al COVID 19 dovrebbe far riscoprire anche il principio della solidarietà tra paesi membri dell'Unione europea, principio che sembra essere stato soffocato dall'egoismo e dall'irricoscenza di alcuni governi del centro nord Europa.

5 L'enorme sforzo finanziario necessario a riavviare l'economia in molti paesi dell'Unione europea comporterà sicuramente dei pesanti contraccolpi nei confronti di tanti settori tra i quali quello agricolo e quello agroalimentare. Ci auguriamo che il buon senso prevalga tra le istituzioni comunitarie e che alcune priorità di intervento per salvare le imprese agricole possano prevalere sul discutibile esborso economico legato al GREEN DEAL.

6 Se non si capisce la necessità di intervenire immediatamente per garantire liquidità alle imprese ed in particolar modo alle imprese nel settore dell'agricoltura e della pesca, tra qualche mese non serviranno più gli aiuti comunitari perché la maggior parte delle imprese in questi ed in altri settori saranno costrette a chiudere. Che senso ha far arrivare sul luogo dell'incidente un 'ambulanza dopo che ferito è già morto dissanguato?

E.C.

LE RISPOSTE DEI PARLAMENTARI

on. Paolo De Castro



- 1** “Non credo proprio che l’Unione europea sia a rischio. Nonostante le perplessità e qualche ritardo nel cogliere la gravità della situazione nella fase iniziale della pandemia, le istituzioni Ue hanno presto manifestato solidarietà all’Italia, il Paese più colpito, approntando un primo pacchetto di misure economico-finanziarie per fare fronte comune alla crisi. Poi, una diversità di vedute tra Paesi del Nord e del Sud Europa nel corso degli anni è stata più volte fonte di confronti anche accesi. Ma l’emergenza Covid-19 ha portato alla consapevolezza che nessun Paese, da solo, ce l’avrebbe fatta a risollevarsi. E questo sarà lo spirito che sosterrà l’Unione anche in futuro”. Il Consiglio europeo dei 27 Capi di Stato e di Governo dell’Unione Europea, tenutosi in teleconferenza giovedì 23 aprile, ha approvato gli strumenti indicati dall’Eurogruppo sulle linee di credito del Mes senza condizioni, i finanziamenti della Bei e il piano Sure per la disoccupazione, rimandando alla Commissione il Recovery Fund perché ne delinei la fattibilità. Con la sola accettazione del pacchetto predisposto dall’Eurogruppo, si attivano 500 miliardi per far fronte all’emergenza Coronavirus.
- 2** “La signora Merkel, che in una prima fase ha appoggiato la linea rigida sul bilancio dei cosiddetti Paesi ‘frugali’ - Austria, Olanda, Danimarca e Finlandia - lasciando temere il peggio, già alla vigilia del Consiglio Ue parlando al Bundestag è stata chiara. Senza nascondere che restano ‘differenze significative sui tempi, le dimensioni e i finanziamenti necessari per far risollevare l’Europa dalla crisi economica’, la cancelliera ha voluto infatti dissipare i timori di una profonda scissione all’interno dell’Unione. E, citando espressamente l’Italia, ha affermato che ‘i Paesi più indebitati hanno bisogno di un aiuto rapido, compresi maggiori contributi al bilancio dell’Ue da parte dei membri più ricchi’. Del resto la Germania, come tutti gli altri Paesi nordeuropei, ha capito che lasciare soli i più in difficoltà si trasformerebbe presto in un boomerang anche per loro”.
- 3** “In base alle ultime informazioni che abbiamo, il 6 maggio la Commissione Ue presenterà la sua proposta di Recovery Fund per finanziare la ricostruzione dell’economia europea, che poi dovrà essere approvata dal Consiglio. In ballo ci sono circa 1.500 miliardi di euro, che andranno a sommarsi a quelli del bilancio europeo per il 2021-2027, un gettito che come nelle passate programmazioni dovrebbe aggirarsi sui 1.000 miliardi. Delle prime risorse straordinarie gli Stati membri, Italia compresa, dovrebbero vedere una prima tranche già prima dell’estate, senza nemmeno aspettare l’inizio del nuovo esercizio nel 2021”.
- 4** “Come dicevo prima questa emergenza, unica nel suo genere e senza precedenti dalla fine del conflitto mondiale, ci auguriamo ricordi a tutti i Paesi dell’Unione il principio della reciproca fiducia che era alla base del progetto europeo e contenuto nella dichiarazione di Robert Schuman, giusto 70 anni fa. Un principio solidaristico, oltre che di mutuo riconoscimento, che prevede il sostegno anche economico da parte degli Stati più ricchi. Solo così gli Stati Uniti d’Europa, del resto, potranno reggere il confronto con le altre potenze mondiali e garantire sicurezza e pace ai propri cittadini”.
- 5** “Non credo. La Politica agricola comune, che è e continuerà a essere una parte qualificante e strategica del New Green Deal, dovrà comunque essere sostenuta da adeguate risorse finanziarie, non solo per gli agricoltori attivi e rispettosi dell’ambiente, ma a beneficio di tutti i consumatori. Come Parlamento europeo, e in commissione Agricoltura in particolare, stiamo lavorando d’intesa con la Commissione guidata da Ursula von der Leyen per arrivare a una riforma ispirata a questo progetto”.
- 6** “Questi interventi dell’Unione rappresentano solo un buon inizio. Come ComAgri abbiamo sollecitato la Commissione e il Consiglio Ue a intervenire subito a sostegno in particolare di quegli agricoltori, allevatori, floricoltori e produttori che hanno perso i loro clienti del canale Horeca (Hotel, ristoranti, catering). Per loro abbiamo chiesto di attivare tutte le misure di gestione delle crisi di mercato previste dal regolamento Ocm, a partire da un fondo straordinario di aiuto all’ammasso privato, così come acquisti massicci di prodotti da mettere a disposizione degli indigenti e la possibilità di trasformare il latte fresco in prodotto in polvere e a lunga conservazione. E poi non dimentichiamo che il settore, proprio per fare fronte a situazioni straordinarie come quella che stiamo vivendo, ha accantonato 478 milioni nella riserva di crisi della Pac. Non un mare di soldi, ma sicuramente un buon inizio verso la ripresa che non dovrà dimenticare alcun comparto produttivo. A breve servirà inoltre una proposta di legge che garantisca flessibilità nell’utilizzo dei fondi dello Sviluppo rurale, dando la possibilità agli Stati membri di utilizzare le risorse non ancora impegnate per far arrivare subito liquidità alle aziende agricole in crisi. E qui l’Italia potrebbe concedere un’indennità a tutti gli agricoltori più colpiti, attingendo da 1,3 miliardi di euro, tra fondi Ue e nazionali ed europei, che restano dei finanziamenti strutturali 2014-2020”.

E.C.

LE RISPOSTE DEI PARLAMENTARI

on. Mara Bizzotto



1 L'emergenza Coronavirus ha fatto esplodere tutte le contraddizioni di un'Unione Europea che, come noi denunciavamo da anni, si è trasformata in un mostro burocratico che non funziona e che è dominato dagli interessi delle banche e della Germania. In questi mesi la tanto sbandierata solidarietà europea non si è vista, anzi: prima hanno trattato gli italiani come appestati (in particolare Veneti, Lombardi ed Emiliano Romagnoli), e poi hanno persino cercato di approfittare della nostra situazione di difficoltà sanitaria ed economica. E vedrete che, purtroppo, qualcuno tenterà di approfittarne anche nei prossimi mesi...

2 La vera bomba che potrà esplodere molto presto è quella di natura sociale ed economica, considerata la gravissima situazione di crisi che sta mettendo in ginocchio milioni di italiani, milioni di imprese e l'intero sistema Paese. La verità è che l'Europa ci ha lasciato soli e non ha capito la drammaticità delle conseguenze che possono abbattersi sull'Italia e su altri Paesi Europei. Una colpevole miopia politica che rischia di avere effetti devastanti.

3 Ad oggi il Recovery Fund è un oggetto misterioso: mentre il Mes, il Sure e l'intervento della BEI sono nero su bianco (e comunque sono tutti soldi in prestito), per il Recovery Fund siamo nel campo delle promesse e delle ipotesi. Vedremo se e quando diventerà veramente operativo. E soprattutto vedremo quanti e quali saranno i soldi che metterà in campo. Saranno prestiti da restituire come chiedono Germania, Olanda e i Paesi del fronte rigorista, oppure soldi a fondo perduto come vorrebbero l'Italia e la Spagna? Al momento attuale è nebbia fitta su questo versante, tanto è vero che non si è raggiunto nessun accordo e che si è dato mandato a Ursula Von der Leyen di trovare una proposta di sintesi da presentare a maggio. Ben che vada, ma è tutto da vedere, diventerà operativo non prima del 2021, quindi troppo tardi per affrontare l'emergenza di oggi! L'unica cosa certa è che stiamo parlando di qualcosa che al momento non esiste, e conoscendo come vanno le cose a Bruxelles potrebbe restare una pagina bianca per sempre...

4 Che questa Europa senz'anima deve cambiare subito, il più velocemente possibile, da cima a fondo. Altrimenti è destinata a morte certa. Questo tipo di Europa schiava delle finanze, delle multinazionali e dei burocrati, si è dimostrata distante dalle esigenze dei cittadini e nemica dei suoi popoli. In questi anni l'UE ha imposto folli politiche di austerità e di rigore, mettendo al centro della sua azione gli zero virgola dei bilanci e fregandosene della vita dei

cittadini. Per rispettare i numeretti imposti da Bruxelles si sono chiusi ospedali, tagliati posti letto, mandato la gente in pensione a 67 anni. Questa è stata un'impostazione suicida, emersa in maniera evidente durante l'emergenza Coronavirus. Si deve capire che prima di tutto vengono la vita, la dignità, il benessere e il lavoro delle persone.

5 Il rischio di riflessi negativi esiste. Da ormai 2 anni la vera partita che si sta giocando sulla PAC, e che a maggior ragione si giocherà in questi mesi, è quella legata al Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021 -2027. Ovverosia il budget dell'UE e i fondi da destinare ai vari settori, primo fra tutti l'agricoltura. E' dal 2019 che arrivano proposte inaccettabili con pesanti tagli alla PAC, contro le quali abbiamo dato battaglia e che abbiamo sonoramente bocciato. Attendiamo nei prossimi giorni la nuova proposta di QFP da parte della Commissione UE. Noi, con la votazione del Regolamento transitorio della PAC, abbiamo ribadito che, in presenza delle prevedibili lungaggini sul Quadro finanziario pluriennale, non accetteremo mai nessun taglio al bilancio della PAC rispetto alla dotazione del 2014-2020. L'emergenza Covid-19 va affrontata con misure nuove ed eccezionali che non possono in nessun modo togliere risorse alle nostre aziende agricole, che in questi mesi hanno retto con grande resilienza ma che ora vanno sostenute con soldi veri.

6 Senza timore di essere smentita posso dire che il debutto del nuovo Commissario UE all'Agricoltura Wojciechowski non è stato dei più brillanti: l'ammasso privato per il settore lattiero-caseario e zootecnico, la rimodulazione di alcune scadenze dei Piani di Sviluppo o degli anticipi, la maggior flessibilità dei programmi settoriali sono pannicelli caldi. Misure insufficienti nello spettro di applicazione - che va esteso - ma soprattutto nella dotazione economica: poche decine di milioni di euro sono una disponibilità talmente ridotta da inficiare qualsiasi buona iniziativa di sostegno. Questo è il momento di prendere decisioni eccezionali ed urgenti, per dare strumenti concreti di sostegno al reddito e alla produttività delle nostre aziende agricole. Ad esempio bisogna mettere in campo subito la riserva di crisi della PAC. Questa riserva già oggi ha disponibili risorse importanti per circa 500 milioni di euro che si possono utilizzare, ma va fatto subito, il più velocemente possibile. E vanno messe a disposizione dei comparti più colpiti: dal lattiero caseario al vitivinicolo, dall'ortofrutta al florovivaismo, all'allevamento. Perché, lo ripeto, i nostri agricoltori hanno bisogno di soldi veri, non di chiacchiere.

E.C.

LE RISPOSTE DEI PARLAMENTARI

on. Herbert Dorfmann



1 La separazione di visione su cosa fare riguarda piuttosto gli stati membri e le istituzioni europee.

A posteriori, si potrebbe essere tentati di affermare che in alcuni casi l'Unione europea avrebbe dovuto intervenire con maggiore tempestività. Tuttavia, bisogna innanzitutto distinguere i settori nei quali l'Unione ha una vera competenza da quelli in cui a decidere sono soprattutto gli stati.

Per quanto riguarda la crisi sanitaria in quanto tale e, quindi, tutti i problemi legati alla disponibilità di mascherine e apparecchiature medicali, il potere decisionale dell'Unione è estremamente limitato. Per di più, gli stati membri hanno voluto agire perlopiù da soli, mossi dall'egoismo e senza sfruttare il coordinamento dell'Unione. Perciò, da parte dei governi nazionali, è totalmente privo d'onestà intellettuale scaricare sull'Ue i propri errori.

Nei settori dove l'Unione ha una reale competenza, essa ha agito prontamente. Si pensi ai confini, con i governi nazionali che nei primi giorni della crisi hanno innalzato barriere, le quali hanno creato blocchi, code interminabili e, di conseguenza, problemi logistici. Qui l'Unione europea è intervenuta subito, creando i "corridoi verdi" e salvaguardando così la libertà di circolazione delle merci nel continente. Anche per quanto riguarda il settore finanziario, dove c'è stato senza dubbio un dibattito intenso, l'Europa non ha ripetuto gli errori del passato. Al momento si stima che la perdita economica per l'eurozona sarà due/tre volte maggiore rispetto alla crisi finanziaria del 2008. Memore di come andò allora, con lo scoppio di spread e debito pubblico, l'Ue questa volta è intervenuta tempestivamente, con la Banca centrale europea che ha fatto subito un'iniezione di 750 miliardi di euro sul mercato, fermando sul nascere l'innalzamento dello spread.

2 Sì, per il momento la bomba è stata disinnescata.

È comprensibile che soprattutto la questione degli aiuti finanziari abbia creato un dibattito politico importante. Da questo punto di vista, è giusto che ci sia solidarietà all'interno dell'Unione, ma anche che, dall'altra parte, avvenga una ripresa economica, un rilancio delle attività produttive. Chiudere tutto, sperando che l'Unione europea o qualcun altro per lei paghi, semplicemente non può funzionare. Il messaggio di alcuni stati europei è quindi: sì, dobbiamo essere solidali, ma anche cooperare per far ripartire l'economia europea. In generale, gli stati membri hanno dato prova di solidarietà, approvando un pacchetto d'aiuti da 510 miliardi per sostenere le misure legate alla cassa integrazione straordinaria, per aiutare le aziende attraverso la Banca europea per gli investimenti e per supportare gli stati tramite il Meccanismo europeo di stabilità.

I capi di stato e di governo hanno anche trovato un accordo di principio sul "Recovery fund", il fondo per finanziare la ripresa, senza però definirne modalità e funzionamento. Resta comunque ancora qualche settimana per farlo: il fondo infatti servirà solo quando le economie saranno uscite dall'emergenza. Per ora quel che conta è che gli stati membri hanno manifestato la volontà di concludere un accordo importante, mettendo fine al dibattito che voleva l'Ue sull'orlo di una crisi.

3 Penso che il Recovery fund dovrebbe consistere in una combinazione di trasferimenti a fondo perduto e crediti, da includere nel bilancio europeo. Si tratta di una soluzione fattibile,

perché il bilancio europeo prevede già la possibilità di concedere finanziamenti a fondo perduto, ma, al contempo, è anche vero che, per fare ciò, il bilancio pluriennale dovrebbe essere molto diverso da quello che conosciamo oggi, in termini sia di risorse sia di strumenti.

Anche su questo punto, però, non può passare l'idea che l'Unione europea deve pagare le perdite create da sistemi economici non funzionanti. Bisogna innanzitutto tornare a produrre in Europa, altrimenti il danno sarà talmente grande che nessuna solidarietà europea sarà in grado di salvare gli stati.

4 Questa crisi ha mostrato che il nazionalismo è forte, così come il tentativo da parte dei governi nazionali di fare da soli, per poi criticare in un secondo momento l'Unione europea per quello che non sono riusciti a fare.

Per questo, c'è un bisogno urgente di un nuovo accordo sulla sussidiarietà. Gli stati devono definire meglio quali sono le competenze dell'Unione e quali invece le loro. Questa crisi ha infatti mostrato che i problemi maggiori avvengono in quegli ambiti politici dove c'è una larga condivisione delle competenze.

5 Dobbiamo stare molto attenti a riguardo. Il rischio è che il quadro finanziario pluriennale venga utilizzato per finanziare il Recovery fund, senza che gli stati membri mettano al contempo nel nuovo bilancio molte più risorse rispetto al passato. Deve essere chiaro: questa volta i capi di stato e di governo sono chiamati a uno sforzo decisamente superiore rispetto a quello a cui eravamo abituati. Altrimenti, se verrà approvato un bilancio solo leggermente più alto rispetto al precedente, questo finirà per essere sbilanciato sui primi anni, con una serie di misure per finanziare l'uscita dalla crisi. In questo caso, il bilancio funzionerà essenzialmente da garanzia e ciò rischierà di impegnare risorse importanti, che verranno poi a mancare negli altri capitoli di spesa, a partire dall'agricoltura.

Dobbiamo fare moltissima attenzione affinché il conto della ripresa non venga pagato dai nostri agricoltori.

6 In queste settimane l'agricoltura ha dimostrato di riuscire a funzionare anche nei periodi difficili. Inoltre, dopo tanti anni, i cittadini hanno ripreso coscienza del ruolo primario che la sicurezza alimentare svolge nelle loro vite.

Tuttavia, è anche vero che alcuni settori agricoli hanno sofferto e continuano a soffrire, sia a causa del calo della domanda, dovuto al cambiamento nei consumi (si pensi soltanto al fatto che ristoranti e bar sono chiusi), sia a causa della difficoltà a reperire il personale necessario per lavorare nei campi, dovuta agli intoppi che ancora intralciano la circolazione delle persone nel continente.

In tal senso, questa crisi non deve offrire il pretesto per una nuova ondata di protezionismo, che finirebbe inevitabilmente per danneggiare un sistema agricolo come quello italiano, fortemente orientato all'export.

E.C.

Nuovo modello di sviluppo più green, fondamentale l'agricoltura

Secondo lei Ministro Sergio Costa, l'emergenza Coronavirus porterà concreti benefici all'ambiente?

L'emergenza Covid19 è una immane tragedia che ha coinvolto non solo il nostro Paese ma tutto il mondo. Dire che porterà benefici è sicuramente improprio. Come naturale che fosse, il lock-down ha comportato lo stop di tutte o quasi le attività produttive e gli spostamenti e quindi è ovvio che alcune matrici ambientali ne abbiano risentito positivamente. Tuttavia, è chiaro che si tratta di benefici temporanei e legati appunto all'arrestarsi delle attività umane. Occorre dunque trarre insegnamento da questo periodo così complesso per ripartire mettendo al centro un nuovo modello di sviluppo, una nuova normalità green.

Con le crisi petrolifere del 1973 e del 1979 si ebbe un'analogia situazione di abbassamento dell'inquinamento, ma poi alla ripresa delle attività si registrò un innalzamento superiore a quello precedente il blocco. Ritiene che ciò accadrà anche nei prossimi mesi? Non accadrà se coglieremo l'occasione offertaci da questo triste periodo per ripartire mettendo al centro di ogni idea di sviluppo il rispetto per l'ambiente in cui viviamo.

Che insegnamenti possiamo trarre dall'emergenza Coronavirus? Si tratta di un momento epocale, che deve necessariamente por-



tarci ad accelerare e rendere centrali tutti quei temi che rientrano nel green deal europeo: parliamo quindi di efficienza energetica, economia circolare e gestione dei rifiuti, riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera.

9

Ministro Costa, come riportato nella nostra rivista, la Cop25 si è chiusa senza un accordo. Lei ha partecipato a questo importante incontro portando la posizione italiana sul tavolo della discussione e ha cercato la mediazione fra le posizioni contrapposte all'accordo. Perché non è stato possibile raggiungere l'intesa? Quali sono state le motivazioni di fondo?

Quello che posso indubbiamente affermare è che durante la Cop 25 abbiamo dato massimo ascolto ai Paesi vulnerabili, le piccole isole, quelli africani, ragionando sulle risorse necessarie. L'Unione Europea si è espressa con un'unica voce, e questo è stato un risultato importantissimo, di cui tenere conto. Chiaramente la contrarietà di qualche Paese, che poi coincide con i grandi player economici mondiali, ha portato alla mancanza di un accordo. Credo però che, nel processo in atto e in vista della prossima Cop, sia stato meglio chiudere senza un accordo che siglarne uno al ribasso che poi sarebbe stato vincolante e avrebbe compromesso gli obiettivi.

Ritiene che la riunione tecnica della Cop a Bonn, se non sarà spostata, permetterà di arrivare alla Cop26 di Glasgow con una proposta unitaria?

Vedremo come si evolve la situazione internazionale, l'obiettivo è certamente quello di presentarsi con una proposta unitaria.

Come valuta l'ambizioso impegno sul clima della Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen?

Credo che il momento dell'ambizione sia proprio questo: dobbiamo capire come vogliamo ricostruire, se con il vecchio schema o facendo confluire le risorse finanziarie per dare nuova linfa ad un rilancio green.

Nel suo secondo incarico come Ministro dell'Ambiente ha richiamato l'attenzione ambientale e l'obiettivo di andare verso un cambiamento "verde" del nostro Paese. Una necessità imposta dal cambiamento climatico e inserita nel programma di governo: il "Green New Deal". Di cosa si tratta e cosa comporterà? Quali azioni sono previste?

Tra i primi atti normativi del green deal italiano c'è stato il decreto clima, una misura che rientra nel percorso intrapreso per il contrasto ai cambiamenti climatici e il miglioramento della qualità dell'aria e che ha anche percorso il green deal europeo. È la prima volta che in Italia si approva un decreto legge tutto ambientale, riconoscendo quindi alla lotta ai cambiamenti climatici una caratteristica di necessità e di urgenza. Presso il Ministero dell'Ambiente è stato istituito un tavolo permanente interministeriale sull'emergenza climatica, con il compito di monitorare e adeguare ai risultati le azioni del Programma strategico nazionale. Sono inoltre previste, tra le altre, misure in ambito di mobilità e trasporto pubblico, l'istituzione dei green corner, azioni per la riforestazione nelle città, un fondo per la qualità dell'aria e l'istituzione dei caschi verdi per l'ambiente. Ma questo è stato solo l'inizio. La legge di Stabilità ha stanziato 62 miliardi di euro in più annualità per interventi green che vanno dal bonus casa alla riqualificazione energetica degli edifici alla mobilità sostenibile, solo per fare alcuni esempi.

L'agricoltura con la gestione dei boschi e delle specie arboree a rapido accrescimento contribuisce certamente alla resilienza del cambiamento climatico.

Assolutamente sì, il ruolo dell'agricoltura è fondamentale: boschi, terreni agricoli e foreste costituiscono quasi il 90 per cento della superficie dell'Unione europea, ed è dunque evidente che interventi mirati in tali settori costituiscano il primo presidio per il contrasto al cambiamento climatico.

Confagricoltura ha apprezzato la proroga del "Bonus verde" anche per l'anno in corso. I florovivaisti lamentano che spesso le amministrazioni pubbliche, si affidano più agli architetti che ai forestali nella scelta delle piante da inserire nel contesto urbano con il risultato che le specie non sempre sono adatte. Non ritiene che per il verde pubblico ci si dovrebbe rivolgere a chi, come i florovivaisti, ha le competenze e le professionalità adeguate?

Per quanto riguarda il verde pubblico, ho recentemente firmato alcuni decreti molto importanti sui criteri ambientali minimi, che prevedono che da adesso in poi, ogni volta che un ente pubblico che sia un Comune, una Regione, una Provincia, lo stesso Ministero o chi altro potete immaginare debba gestire il verde pubblico, obbligato-



riamente lo debba fare applicando i CAM. Credo che ciò possa aiutare. Stiamo inoltre lavorando anche con il Comitato verde Pubblico, costituito per legge presso il Ministero dell'Ambiente e dove ci sono tutta una serie di specialisti, spingendo molto sulle segnalazioni che spesso gli stessi cittadini ci fanno pervenire, come quelle sul taglio degli alberi o che comunque riguardano le alberature del territorio comunale, predisponendo anche controlli sul territorio. Siamo dunque presenti, anche se occorre però te-

nerne conto che il Ministero dell'Ambiente, sulla base di una riforma che è stata voluta dal Parlamento nel 2001, non ha una diretta competenza sull'argomento, perché la competenza è dei Comuni.

Il Veneto ha un'ampia superficie boschiva che è gestita da centinaia d'anni con forme gestionali associate virtuose come quelle praticate dalle Regole Comunioni familiari. Lei da ex ufficiale del Corpo Forestale di Stato ha vissuto il doloroso accorpamento del Corpo in quello dei Carabinieri. I montanari, che hanno conosciuto bene sia il rigore nell'esercizio di controllo che quello operativo degli ex Forestali, rimpiangono la loro professionalità. È ancora possibile recuperarla sul territorio?

È indubbio che il presidio dei Carabinieri Forestali sul territorio sia di fondamentale importanza, in particolare per la loro professionalità, un patrimonio da tutelare e valorizzare, e posso affermare che il Ministero dell'Ambiente fa molto affidamento alla loro esperienza sul campo.

Come ben sa alcuni territori delle province di Vicenza, Verona e Padova hanno subito la contaminazione delle falde idriche da sostanze perfluoro-alchiliche (PFAS). Per consentire la prosecuzione degli interventi emergenziali in corso lei ha recentemente stanziato ulteriori 23,2 milioni di euro. Intervento necessario e apprezzato che permetterà di realizzare il prelievo d'acqua da fonti non contaminate. Ci sono in programma ulteriori interventi di bonifica e di recupero delle zone interessate?

A seguito della richiesta effettuata dal Commissario Delegato per i primi interventi urgenti di Protezione civile, seguiti alla contaminazione da PFAS delle falde idriche nei territori delle province di Vicenza, Verona e Padova, e di un maggiore fabbisogno per gli interventi emergenziali, è stata effettuata dal Ministero dell'Ambiente, lo scorso dicembre, la richiesta di utilizzare 23 milioni che erano stati destinati ad interventi non emergenziali, ad interventi emergenziali in capo al Commissario. Per gli interventi non emergenziali, e ulteriori azioni di recupero, abbiamo invece fatto richiesta nel Fondo investimenti 2020.

E.C.

da pag. 3 ►

lo spazio a queste coltivazioni o quanta acqua costa per produrle magari in zone dove l'acqua è una risorsa rara?

Non è solo un ragionamento etico, ma anche di riequilibrio di sviluppo su scala mondiale che deve essere posto poiché ne siamo direttamente interessati. E' difficile immaginare che le popolazioni colpite dalla siccità, dalla fame e dalle guerre non cerchino luoghi migliori e si arrestino le ondate di emigrazione che spingono sui nostri confini. L'emergenza Coronavirus ha messo a nudo la fragilità degli equilibri sullo scacchiere internazionale e non è detto che non ne nasceranno di nuovi. Il nostro Paese sarà messo alla prova già nei prossimi giorni con la ripartenza delle attività produttive. Le aziende necessitano di

interventi straordinari e sostegni economici adeguati, pena la chiusura delle aziende e la disoccupazione. Ci si dimentica che è con le aziende, piccole e grandi, che si crea la ricchezza e come tutti noi ben sappiamo, o dovremo saperlo, che se non la si produce non la si può distribuire. L'effetto dei prestiti e dei sostegni finisce in poco tempo e solo con il lavoro i giovani, le famiglie e gli imprenditori possono guardare con più fiducia al futuro.

Non lasciamo sole le aziende, con loro ripartirà il Veneto e il nostro Paese!

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Un'alleanza per far ripartire il Veneto

Sottosegretario Achille Variati, ha creato molto interesse la sua proposta di unire le forze del mondo politico, imprenditoriale e sindacale per elaborare un «modello veneto condiviso di ripartenza» che sia anche «apripista» per tutto il Paese.

Lei ha scritto: «Mi rivolgo a imprese, sindacati e politica: costruiamo assieme un'alleanza per fare del Veneto il pioniere e l'esempio della ripartenza economica e produttiva del nostro Paese. Una premessa è d'obbligo. È ovvio che siamo ancora nel pieno di un'emergenza sanitaria che durerà ancora settimane. E che a lungo ci costringerà a modificare abitudini e accettare restrizioni per evitare il ritorno del virus: la nostra quarantena sta indebolendo il contagio, ma non lo ha ancora sconfitto. È chiaro: la priorità è la protezione della salute individuale e pubblica. Ma mentre combattiamo il virus, grazie in primis all'eroismo di medici e operatori dell'emergenza, è saggio ricordare che c'è un secondo fronte: quello socioeconomico. È una seconda battaglia che dobbiamo vincere domani, iniziando a prepararci oggi.»

Quali sono lo spirito le finalità della sua proposta?

Lo spirito della proposta di un mese fa era chiaro: mettere attorno a un tavolo le energie e intelligenze del mondo veneto. Sindacato, associazioni di categoria, industria, artigianato. Dando vita a un'azione concertata straordinaria indirizzata a incrementare i presidi di sicurezza individuale e collettiva, e riorganizzare le attività e i cicli produttivi in modo che possano meglio adattarsi alle speciali esigenze del momento. E lo scopo credo sia evidente. Al migliorare del quadro epidemiologico, era ed è fondamentale che i territori produttivi chiusi per l'emergenza si mostrino capaci di realizzare rinnovate e potenziate condizioni di sicurezza. Così da poter accelerare la ripartenza, e soprattutto realizzarla in condizioni fortissime di sicurezza. Il Veneto poteva essere un modello apripista

Che riscontri stanno raccogliendo nel mondo sindacale e datoriale? Può essere da stimolo per un rinnovato dialogo fra le parti sociali?

A quella lettera aperta hanno risposto tramite i giornali, e positivamente, diversi autorevolissimi rappresentanti del mondo del lavoro e dell'impresa. Il presidente regionale di Confindustria, Enrico Carraro, così come quello vicentino Luciano Vescovi. Il presidente regionale di Confartigianato Agostino Bonomo. Il segretario regionale della CISL,



Gianfranco Refosco; una apertura al confronto è arrivata anche da CGL. In forma diretta ho avuto modo di parlare con tutti loro, e con altri leader regionali, tra cui il Presidente di Unioncamere Mario Pozza, e con il mondo veneto dell'università e della ricerca. Credo che lo spirito molto laico e pragmatico dell'idea sia stato colto. E che abbia almeno in parte stimolato il superamento di alcune incomprensioni tra mondo dell'impresa e del lavoro. Oggi, la stragrande maggioranza delle imprese venete è ripartita o è pronta a ripartire, con elevati protocolli di sicurezza in campo e un dialogo positivo tra imprenditori e parti sociali, mediato anche dal sensibile lavoro delle nostre Prefetture.

Lei ha affermato che per ripartire «ogni territorio può fare la sua parte» e vede il Veneto come: «Locomotiva produttiva del Paese». Quali sono le priorità che lei ritiene siano da affrontare subito in questa emergenza nel Veneto?

Purtroppo un protocollo Veneto da «locomotiva produttiva del Paese» concordato tra le varie parti imprenditoriali e sociali, non è emerso, e quindi valgono i protocolli nazionali.

Salute pubblica e ripartenza economica, devono trovare un punto di equilibrio, perché se non possiamo aspettare che il virus sia completamente vinto per riaprire, non possiamo nemmeno rischiare per imprudenza un ritorno di epidemia che potrebbe farci riprecipitare in una emergenza che non potrebbe più contare né sui sacrifici di chiusure, né sugli aiuti di Stato che sono limitati per quanto importanti. Sarebbe semplicemente un disastro, ecco perché aldilà dei

nervosismi e della rabbia servono razionalità e responsabilità. Il food, le aziende di interesse nazionale e i lavori di emergenza non hanno mai chiuso, le aziende orientate all'export sono state aperte, le costruzioni per le opere pubbliche sono aperte, da lunedì 4 aprono tutte le aziende del manifatturiero e quelle artigianali, seguirà il commercio non food con un monitoraggio continuo sull'epidemia. Le imprese agricole sono parte di un tessuto fondamentale per l'economia nazionale e per l'ambiente. Il Governo non intende certo ignorarle.

Le aziende e le imprese lamentano che anche in questa situazione di crisi incontrano difficoltà burocratiche e rallentamenti nella macchina pubblica. Cosa si sta facendo per snellire le procedure e gli accessi alle provvidenze previste?

Il Governo, per le provvidenze all'impresa



e ai lavoratori in cassa integrazione, e alle partite IVA, ha previsto aiuti. Ma se questi aiuti non arrivano nei conti correnti dei lavoratori e delle imprese in tempi rapidi, rischiano di essere inefficaci. Pensiamo all'esigenza di liquidità delle imprese, che lo stato offre a condizioni vantaggiose, da restituire in tempi lunghi, con coperture di garanzia fino ai 25.000 euro al 100% a carico dello Stato e per importi superiori al 90 % di garanzia. L'anello debole sono le banche. Il Governo ha raggiunto un'intesa con ABI, ora stiamo controllando e mettendo ulteriori norme semplificative.

Tutto deve essere governato da una sola autocertificazione dell'impresa e dalla concessione immediata del finanziamento garantito dallo Stato, in particolare fino a 25 mila euro. Ciò sarà tanto più importante per le aziende agricole, per le quali il Governo sta pensando di sbloccare alcune norme sui lavoratori stagionali.

Quali sono le sue previsioni per il prossimo futuro nel mondo imprenditoriale e occupazionale nel Veneto?

Sarà difficile riprendere, l'importante è aiutare le imprese, sia dal punto di vista degli aiuti sulla liquidità, sia con finanziamenti a fon-

do perduto, che abbiamo in animo di concedere in particolare alla piccola impresa. Anche le norme fallimentari dovranno tener conto della drammatica situazione. Bisogna impedire che la pandemia sanitaria si trasformi in una pandemia economica. Noi veneti ce la faremo. Le Provincie, anche se la Legge Delrio le ha ridimensionate, hanno, nelle aree meno popolate e che non comprendono grandi città, come ad esempio la provincia di Belluno, un ruolo fondamentale per il coordinamento delle attività sul territorio. Conservano ancora varie competenze come le strade e le scuole di competenza provinciale, il contrasto al dissesto idrogeologico e il contenimento del rischio sismico, ecc.

Non ritiene sia giunta l'ora di ridisegnare questa istituzione?

Si le Province possono avere un ruolo importante, soprattutto nell'elaborazione dei piani territoriali di sviluppo e negli investimenti sul territorio. Se ieri si pensava di chiuderle, ed era sbagliato, oggi si pensa invece di puntare sulla capacità di questi enti di risultare veramente utili ai territori.

E.C.

12

Fase 2, va riaperto al più presto il canale Horeca

In vista della cosiddetta Fase 2, Confagricoltura Veneto chiede di accelerare, in presenza di adeguate condizioni di sicurezza, la ripresa dell'attività del canale Horeca, di vitale importanza per le aziende vitivinicole del Veneto, che stanno subendo gravi perdite legate alla chiusura di bar, ristoranti, hotel ed enoteche.

"I dati della filiera vino segnalano una perdita del 30 per cento delle vendite per le nostre aziende vitivinicole legata al canale Horeca - sottolinea **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Veneto -. Il rinvio della ripresa delle attività di bar, enoteche e ristoranti sta avendo infatti conseguenze gravissime non solo per gli operatori del settore, ma anche per le migliaia di piccole e medie imprese del comparto vitivinicolo nazionale, già alle prese con un export quasi completamente bloccato. Oggi più che mai il canale Horeca è di vitale importanza per le aziende vitivinicole e per questo occorre farlo ripartire il prima possibile, nel pieno rispetto di tutte le misure di sicurezza e di distanziamento. In caso contrario per molte imprese non ci sarà alcuna fase due. Bisogna cominciare a pensare alla riapertura di bar e ristoranti, impartendo al più presto tempistiche e linee guida precise sulle modalità".

Giustiniani ricorda che il Veneto ha quasi **100.000 ettari a vigneto su 650.000 ettari nazionali** e produce **il 25% dei 46 milioni di ettolitri nazionali**. I quattro mesi di fatturato mancante, immaginando che l'attuale sofferenza si protrarrà almeno fino a giugno, produrranno sui bilanci delle aziende un danno enorme. "Le vendite nella grande distribuzione, che stanno andando bene, non bastano a ridurre il danno - spiega Giustiniani -. Il vino venduto

è infatti di fascia bassa, sia perché non abbiamo l'abitudine in Italia di comperare per il consumo a casa vini di alta fascia, sia perché la crisi induce al risparmio. Nel frattempo nelle vigne i tralci si allungano e i grappoli si stanno sviluppando e, se il mercato non riparte, tra un po' dovremo chiederci dove mettere l'uva, se le nostre cantine saranno ancora piene. Abbiamo bisogno di risposte urgenti su aiuti e finanziamenti sia per la vendemmia verde, che per la distillazione".

"È inaccettabile la riapertura delle attività ristorative al 1° giugno - aggiunge **Luigi Bassani**, direttore di Confagricoltura Veneto -. Siamo al fianco del mondo del commercio e della ristorazione nel chiedere che si metta fine a questo infinito lockdown. Dal fior fiore di scienziati a disposizione del governo è lecito aspettarsi un sistema più innovativo rispetto a quello del restare barricati in casa messo in atto durante la peste del 1300. Da un mese assistiamo a un balletto indecoroso sulle ipotesi più svariate, a partire dai test sierologici per proseguire con la fantomatica app e la definizione di nuove zone rosse. Da cittadino del Veneto, una delle Regioni che si è dimostrata più lungimirante e che ha meglio gestito l'emergenza, ritengo che non si possa sopportare oltre questo tentennamento. Dobbiamo avere risposte e disponibilità certe sui finanziamenti e sugli aiuti che non si sono ancora visti. E, dato che è altrettanto certo che nessuno dispone di certezze sui rischi dell'epidemia, non resta che riprendere, con tutte le precauzioni, e con tutti i presidi atti a contenere o a circoscrivere eventuali nuovi focolai".

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno VI - N. 3 - Maggio-Giugno 2020

Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - Stampato su carta Symbol Freelifa satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa l'8 maggio 2020

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Publicità: **Edimarca sas**

Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso

Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

L'UE dovrebbe avviare piano da 1.500 miliardi e dotarsi di **strumenti economici comuni**

La pandemia provocata dal Coronavirus ha assunto una dimensione mondiale e varie critiche sono state mosse all'Oms per non avere saputo dare risposte adeguate all'emergenza sanitaria. Notevoli disapprovazioni sono state rivolte anche all'Unione Europea che è stata sorda alle pressanti richieste del nostro Paese. Ultimamente anche la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyne ha ammesso di avere sottovalutato le nostre esigenze e ha espresso le: "Scuse sentite all'Italia" per non essere intervenuti all'inizio della pandemia.



On.le Pier Paolo Baretta, cosa ritiene avrebbe dovuto fare l'U.E. e non ha fatto e che adesso potrebbe realizzare in termini di coordinamento dell'emergenza sanitaria e del coordinamento degli interventi?

Eviterei di utilizzare l'espressione "cosa poteva fare e non ha fatto", quantomeno per la fase iniziale della crisi. Tutti – cittadini, governo nazionale e istituzioni europee – siamo stati messi di fronte a una situazione mai sperimentata prima. Ho paragonato diverse volte, nelle ultime settimane, la gestione di questa emergenza a quella che segue un terremoto. Eppure, neanche quel modello può tornare utile, perché in un terremoto, dopo poche ore, si conosce già il numero delle vittime e si ha una prima stima dei danni, con il Coronavirus non è stato possibile. Non è stato possibile per noi, non lo è stato per l'Ue. Più che altro parlerei di che cosa è stato detto e sarebbe stato meglio evitare. Nei primi giorni del nostro lockdown, alcune affermazioni della presidente della Commissione, Von Der Leyen, e di quella della Bce, Lagarde, hanno creato allarme e malcontento sia negli ambienti finanziari sia nel Governo. Le successive scuse e, soprattutto, l'azione della Bce per l'acquisto del debito dei Paesi membri hanno dimostrato che le istituzioni europee iniziano a cogliere la gravità della situazione, ma ora bisogna passare ad azioni di politica economica più incisive.

Quali interventi dovrebbe assumere l'Unione Europea per sostenere le aziende in crisi e per rilanciare il mercato?

L'Unione deve assumere un obiettivo coraggioso: dare avvio al piano da 1.500 miliardi di cui ha parlato nei giorni scorsi il commissario Gentiloni. Siamo di fronte a una crisi asimmetrica, alla quale non si può rispondere con gli strumenti messi a punto per la crisi finanziaria del 2008. Per questo il nostro governo, ha strenuamente difeso il suo no al Mes, non solo perché nei trattati originari prevede specifiche condizionalità, ma soprattutto perché non adatto ad affrontare crisi economiche e sanitarie di questa portata. È ora che l'Europa si doti di veri strumenti economici comuni contro la pandemia di

Covid-19. Al primo pacchetto di misure varate dall'Eurogruppo, vale a dire il piano Sure per l'occupazione, quello della Bei per i finanziamenti alle imprese e le linee di credito del Mes, deve seguire un Fondo di qualità e dimensioni adeguate, un Recovery Fund con fondi disponibili entro l'estate.

La pandemia ha colpito pesantemente il nostro Paese, secondo lei questa emergenza è stata sottovalutata dal punto di vista sanitario e politico?

Non credo, il primo atto del nostro governo è del 31 gennaio 2020, con un

decreto che, all'indomani della dichiarazione di emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale da parte dell'Oms, stanziava i primi fondi a sostegno della sanità per affrontare il Coronavirus. Non c'erano stati, a quella data, casi "autoctoni", ma soltanto i due turisti cinesi che erano risultati positivi a Roma.

Se l'esigenza prima di questi giorni è quella sanitaria, parallelamente si sono creati notevoli problemi d'ordine produttivo ed economico.

Lei ha una notevole esperienza politica, è già stato più volte Sottosegretario all'Economia e alle Finanze e ha ricoperto, sin dagli anni Settanta del secolo scorso, importanti ruoli sindacali nella Cisl.

Quali saranno le ricadute sul tessuto sociale ed economico nazionale e veneto? Che effetti ci saranno sull'occupazione?

Il primo effetto della Fase 1 è già tangibile a livello nazionale, 1 lavoratore su 2 è in Cassa integrazione; mentre a livello Veneto circa 40 mila contratti a termine non sono stati rinnovati in concomitanza con il lockdown, a questi si aggiungono oltre 70 mila domande di Cassa integrazione, di cui 36 mila in deroga in base alle norme previste dal decreto Cura Italia. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, a livello internazionale, l'impatto del Coronavirus sarà del 6,7% sulle ore lavorate, equivalente a 195 milioni di posti di lavoro a tempo pieno, ma a rischiare in alcuni settori sono 1,25 miliardi di lavoratori. Sono impatti devastanti, per questo servono nel medio periodo strumenti di sostegno al reddito e all'occupazione come la Cig e i bonus varati dal governo. Ma non basta. Fin da ora, dobbiamo pensare alla Fase 3, a come rilanciare economia e occupazione convivendo con il virus.

Secondo lei, ci sono similitudini con altre crisi, come ad esempio quella del 2007 derivante dal fallimento della Lehman Brothers?

Come detto sopra, la crisi di Lehman Brothers era una crisi simmetrica, che impattava allo stesso modo sulle economie di Paesi differenti,

con effetti che potevano variare in base ai fondamentali di bilancio dei diversi Stati. Qui abbiamo effetti differenziati, che sono spesso indipendenti dalla situazione economica di partenza.

Quali sono stati gli interventi più importanti che il Governo ha assunto per il sostegno del sociale? Quali altri provvedimenti sono in programma?

Con il varo del decreto maggio, il governo avrà complessivamente messo in campo risorse pari a 80 miliardi di euro, tradotto circa due leggi di bilancio e mezzo. Un impegno straordinario rivolto a misure di sostegno alla sanità, alle imprese e alle famiglie. In particolare, abbiamo previsto nuove assunzioni di personale medico e sanitario; la Cassa integrazione ordinaria e in deroga; la sospensione delle tasse, dei mutui Prima casa e dei mutui e dei finanziamenti delle imprese in difficoltà; un bonus di 600 euro per professionisti, collaboratori e autonomi; un bonus babysitter e congedi parentali straordinari per i genitori. Con il decreto liquidità, inoltre, abbiamo messo a disposizione prestiti per Pmi (con pratiche ridotte fino a 25 mila euro) e grandi imprese, per un controvalore di circa 550 miliardi. Con il decreto maggio, oltre al rinnovo delle misure già varate, prevediamo fondi extra per gli enti locali, finanziamenti a fondo perduto per le imprese, un sostegno per gli affitti commerciali, un incremento del bonus professionisti fino a 800 euro, un bonus per colf e badanti, un sostegno per le vacanze in Italia degli italiani, nonché il reddito di emergenza per quanti sono rimasti privi di sostentamento economico in questa crisi sanitaria.



14 Interventi meritori e necessari per affrontare questo momento critico ma che generano ulteriore debito pubblico e che certamente peseranno anche sulle generazioni future. Come e in che tempi si potrà rientrare a queste notevoli spese nel futuro?

Non c'erano alternative, anche l'ex-presidente della Bce Draghi ha ribadito più volte che da questa crisi si esce solo con più debito pubblico.

Le stime del Fondo Monetario Internazionale calcolano che il lockdown costi ogni mese all'Europa il 3% del PIL e che il prodotto interno lordo italiano di quest'anno potrebbe precipitare di oltre nove punti.

Il sistema produttivo italiano è stato colpito al cuore con il fermo di tantissime attività. Pur apprezzati gli interventi del Governo, sono considerati insufficienti. Fra gli interventi che sono stati varati, quali ritiene siano più efficaci per la tenuta e ripartenza delle aziende?

Abbiamo messo in campo una serie di interventi che, proprio nella loro complessità, nell'intreccio tra assistenza, sostegno alla liquidità e aiuti alle imprese sono la chiave per la ripartenza.

Indubbiamente molti sono i problemi che si prospettano nelle attività produttive. Secondo lei, da ex sindacalista, cosa cambierà nelle relazioni sindacali, tra le parti sociali e le istituzioni?

Il percorso di dialogo e confronto tra governo, sindacati e rappresentanze datoriali, che ha portato a siglare i protocolli di sicurezza post-Covid, sono la testimonianza di un rapporto maturo e rinnovato, che potrà contribuire a guidare il Paese fuori dalla crisi economica.

Da veneto e dal suo osservatorio, come ritiene abbiano reagito sino ad ora le istituzioni e i cittadini della nostra Regione?

Bene i cittadini, hanno rispettato le regole e le restrizioni imposte. In maniera un po' confusa le istituzioni...

La risposta degli italiani alla crisi è stata complessivamente buona con rispetto per i vari decreti e ordinanze. Riusciremo ad uscire da questa crisi come "sistema Paese" rinnovato e più coeso?

Ho sempre pensato che dalle crisi si esca diversi, spero che questa volta voglia dire migliori.

E.C.

Salviamo l'agroalimentare italiano

A causa della pandemia Covid-19, l'andamento del commercio internazionale subirà quest'anno una drastica riduzione. Secondo le previsioni elaborate dall'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) - fa sapere Confagricoltura - è da mettere in preventivo un taglio compreso tra il 13 e il 32% sui livelli raggiunti nel 2019. "La riduzione riguarderà inevitabilmente anche il settore agroalimentare - sottolinea il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - interrompendo così la fase di crescita fatta registrare negli anni ultimi anni e che ha compensato in misura significativa la stagnazione della domanda interna".

"Sulla base delle previsioni del WTO, il Made in Italy agroalimentare potrebbe ridursi complessivamente di oltre 4 miliardi. Un ammontare di poco inferiore al totale delle esportazioni di settore destinate annualmente al mercato statunitense. Anche le stime della Commissione Ue sono preoccupanti. Le esportazioni europee di vini, ad esempio, potrebbero far registrare un calo del 14%".

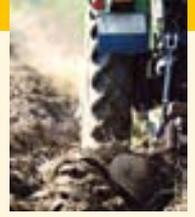
"E' una prospettiva che richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutte le componenti della filiera - dichiara Giansanti - La crisi non sarà di breve durata. Per salvaguardare l'attività economica e l'occupazione, è necessario riconquistare gli spazi

oggi occupati dalle importazioni. L'obiettivo è quello di continuare a promuovere il consumo dei nostri prodotti, anche quando la fase più acuta dell'emergenza sanitaria sarà finalmente alle spalle. Possiamo anche far crescere la produzione agricola italiana da destinare alla trasformazione: dai cereali al latte, all'olio di oliva, fino alle proteine vegetali".

Sulle prospettive del commercio internazionale - ricorda Confagricoltura - pesa anche la questione dei dazi aggiuntivi degli Stati Uniti sulle importazioni agroalimentari della Ue, nel quadro del contenzioso sugli aiuti pubblici al consorzio Airbus.

"A metà maggio, l'amministrazione Usa ha in programma la revisione delle tariffe doganali attualmente in vigore, che potrebbe colpire ulteriormente i prodotti agroalimentari in arrivo dall'Italia - evidenzia Giansanti - In questa drammatica fase della vita sociale ed economica a livello mondiale, dovrebbe essere assolutamente evitato l'inasprimento del contenzioso commerciale tra Unione europea e Stati Uniti".

Confagricoltura ricorda che i dazi aggiuntivi Usa, pari al 25% del valore dei prodotti, si applicano sulle importazioni dall'Italia di formaggi, salumi, agrumi e liquori per un controvalore di circa 500 milioni di euro.



Più coraggio e meno burocrazia **per la ripresa**

“Ci avviamo ad affrontare la fase 2 dell'emergenza Coronavirus, ma serve maggiore coraggio. L'agroalimentare è tra settori che hanno garantito continuità produttiva, ma oggi, a quasi due mesi dall'avvio del lockdown, ogni giorno di limitazione ulteriore al generale sistema imprenditoriale confina l'Italia a una recessione troppo pericolosa e difficilmente recuperabile”.

Dopo la presentazione del nuovo DPCM da parte del premier Conte, il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, pone l'attenzione alla fase di ripartenza, evidenziando l'esigenza di un cambio di passo.

“L'agroalimentare è strategico e rientra tra i settori 'protetti' dal Golden Power, - afferma - dobbiamo pensare di affrontare questo periodo con capacità di visione e strategia. Serve uno scatto di coraggio da parte della politica, che deve delineare la strada della ripresa assumendosi le responsabilità delle scelte ed evitare che ogni in-

certezza possa pesare gravemente sulla tenuta economica e sociale del Paese”. “Analogamente, - continua Giansanti - non possiamo permettere alla burocrazia di essere così soffocante, soprattutto in un periodo di grave crisi in cui è necessario e urgente semplificare. Lo abbiamo visto con la questione manodopera in agricoltura: ad un mese dalle nostre proposte per affrontare l'emergenza, ad oggi non si è ancora trovata una soluzione”.

“Ciascuno deve fare la propria parte, e le imprese hanno dimostrato di saperla fare, - conclude il presidente di Confagricoltura - ma chiediamo che ci siano chiare strategie nazionali, ed europee, per rafforzare l'agroalimentare, aumentandone la capacità produttiva e competitiva per garantire l'autoapprovvigionamento e non permettere all'Italia di perdere spazi di mercato e risorse preziose. Il nostro Paese deve mantenere la leadership in Europa per valore aggiunto e recuperare terreno sulla Francia in termini di PLV”.

Florovivaismo gravemente colpito dal lockdown. Attesi aiuti di Stato

“Confagricoltura sta lavorando per la tutela ed il sostegno del comparto florovivaistico considerati i drammatici risvolti negativi sulla produzione e sui redditi delle aziende conseguenti alla emergenza sanitaria. Purtroppo in alcune realtà siamo arrivati alla dolorosa fase di distruzione dei prodotti coltivati”. E' il messaggio rivolto agli operatori e colleghi da parte del presidente della Sezione regionale di prodotto Claudio Padovani.

L'associazione è intervenuta presso le istituzioni regionali, nazionali ed europee per chiedere la messa in atto di misure specifiche in favore delle aziende florovivaistiche gravemente colpite dalle conseguenze della diffusione di COVID-19. In una lettera inviata al Ministro Bellanova da parte del coordinamento Agrinsieme, dopo l'indicazione delle principali difficoltà, sono state sollecitati specifici interventi: moratorie sui mutui, credito rapido, cassa integrazione in deroga, rinvio pagamenti contributi previdenziali ed imposte ma anche interventi economici specifici a sostegno delle aziende. Uguale intervento è stato fatto presso le istituzioni europee.

Il Presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, è intervenuto

nei confronti del Governo ponendo il problema della forte esposizione del comparto florovivaistico e proponendo di inserirlo fra i settori da indennizzare per blocco dell'attività. E' stato proposto di inserire degli interventi compensativi nel decreto di sostegno alle imprese. Le diverse azioni messe in campo sono state raccolte dall'opinione pubblica e dalla politica. In una interrogazione presentata in Senato sulla tutela del settore si chiede al Governo di:

1) di valutare un rapido intervento a tutela delle realtà produttive, ossatura dell'economia italiana, che rischiano di scomparire, predisponendo tutti gli strumenti finanziari necessari per garantirne la sopravvivenza;

2) considerare il settore floro-vivaistico legato alla produzione di piante vive ornamentali al pari dei settori agro-alimentari, il futuro dei quali dipenderà ad ogni modo anche da questo tipo di produzione, mettendo in campo misure urgenti al fine di salvaguardare la produzione nazionale, in quanto preziosa risorsa dell'agricoltura italiana, che altrimenti rischia di pagare un prezzo ancora più alto per gli effetti del Coronavirus.

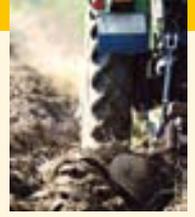
15

Filiera agroalimentare in prima linea

“La drammatica situazione che stiamo attraversando a causa della pandemia del COVID-19 ha dimostrato in maniera inequivocabile quanto le imprese della filiera agricola, industriale, della pesca e distributive siano in prima linea a servizio del Paese, continuando ad assicurare con grande senso di responsabilità, non senza difficoltà, un costante rifornimento di prodotti agroalimentari di qualità, con gli standard più elevati a livello globale, in quantità sufficiente e a prezzi accessibili a tutti i consumatori, contribuendo in tal modo alla tenuta socio-economica dell'Italia”.

Lo sottolineano **Alleanza delle Cooperative Italiane del settore Agroalimentare, Cia-Agricoltori Italiani, ANCD-Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti Conad, ANCC-Coop Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumatori, Confagricoltura, Copagri, Federalimentare e Federdistribuzione**, evidenziando il ruolo strategico delle produzioni agricole, agroalimentari, della distribuzione e di tutte le imprese collegate.

Per la parte agricola e agroalimentare, Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e l'Alleanza delle Cooperative del settore Agroali-



mentare rappresentano oltre i 2/3 delle aziende e delle cooperative agricole italiane, con oltre il 60% del valore della produzione agricola e della superficie nazionale coltivata e più di 800.000 persone occupate. Per la parte che riguarda l'industria del food & beverage, Federalimentare rappresenta il secondo settore manifatturiero del Paese che in Italia conta 56mila imprese e dà lavoro a 400mila addetti. Per la parte distributiva, ANCD-Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti Conad, ANCC-Coop Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumatori e Federdistribuzione rappresentano oltre il 70% delle vendite della Grande Distribuzione Organizzata, operando sul territorio con 15.000 punti vendita e 340.000 addetti. "Riteniamo, infatti, che l'aver consentito che tali filiere proseguissero la loro attività, garantendo tutte le forniture e i servizi essenziali ad esse connessi, abbia permesso di far fronte, in modo meno traumatico e drammatico, alla gravissima crisi".

"Tuttavia - aggiungono le otto sigle della filiera - mentre siamo impegnati a far fronte all'emergenza, abbiamo la consapevolezza di essere davanti a una situazione straordinaria che non si esaurirà in tempi brevi. Non possiamo, pertanto, non guardare con attenzione a quanto sta avvenendo intorno a noi e che potrà condizionare le scelte e le prospettive dell'intera filiera alimentare italiana".

"Vogliamo perciò ribadire con forza alle Istituzioni e all'opinione pubblica tutto l'impegno delle imprese agroalimentari e distributive italiane a fare la propria parte, con la consapevolezza che saremo in grado di rispondere nel modo migliore a questa sfida".

"Continueremo a impegnarci a promuovere i nostri valori, tipici di quella cultura di impresa, di 'buona impresa', che è per noi senso di appartenenza, senso della comunità, di cultura, di valori sociali e patrimonio di tutti noi, prerequisito fondamentale e imprescindibile per continuare a costruire assieme un Paese migliore".

Riaprono tutte le attività di **manutenzione del verde**

L'ultimo DPCM del 26 aprile riapre tutte le attività di "cura e manutenzione del verde" di cui al codice Ateco 81.30, non solo quindi interventi di manutenzione, già consentiti dal DPCM del 10 aprile, ma **anche interventi di nuovo impianto, per la realizzazione di aiuole, parchi e giardini, a partire dal prossimo 4 maggio**. Per la riorganizzazione delle attività e, soprattutto, l'adozione e/o l'adeguamento agli aggiornamenti contenuti nel nuovo Protocollo sulle misure di sicurezza del 24 aprile, le imprese hanno potuto già da ieri, 27 aprile, attivarsi con quanto previsto.

Un importante risultato per **Confagricoltura, Assoverde - Associazione Italiana dei Costruttori del Verde e AIGP - Associazione Italiana Giardinieri Professionisti** che, in forma congiunta, già - nel primo appello al Governo del 9 aprile - si erano fatti promotori della richiesta "urgente" di ripresa delle attività, con esito positivo, seppure limitatamente ai soli interventi di manutenzione, e che - **con nuovo appello al Governo del 24 aprile** - hanno, invece, evidenziato la necessità di riammettere tutti gli interventi di cui all'81,30, anche quelli di nuovo impianto, tanto nelle opere pubbliche, che nelle aree private. Alla base del primo appello, l'**emergenza ambientale**, dovuta alle

criticità igienico-sanitarie e di degrado determinate dall'abbandono delle aree verdi, con l'inevitabile impatto, data la stagionalità, sullo stato di benessere del patrimonio arboreo. Ponendo l'attenzione sulle condizioni di ordinaria sicurezza che caratterizzano le attività degli operatori del verde (uso dei DPI, distanziamento, ridotto uso di personale per singola lavorazione, ecc.), a garanzia del pieno rispetto delle misure indicate dal Protocollo di Regolamentazione del 14 marzo, recentemente aggiornato.

Nel secondo appello, invece, è l'**emergenza economica** ad assumere rilevanza e la necessità di ripristinare gli interventi di nuovo impianto, che incidono in misura sostanziale sulle capacità di fatturato delle aziende e degli operatori indipendenti. In ragione della stessa emergenza si evidenzia l'opportunità di prevedere, attraverso gli strumenti più idonei, **lo snellimento e la velocizzazione delle procedure di pagamento dei lavori pubblici**, soprattutto per le opere già eseguite e contabilizzate. La maggiore liquidità aiuterebbe gran parte delle Aziende a sostenere la complessità del momento e ridurre le esigenze di indebitamento per far fronte agli impegni assunti, scongiurando in tal modo altrimenti inevitabili criticità.

16

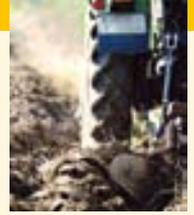
Penalizzati i **settori forestali** e pioppicoltura

Grazie alle pressanti richieste di Confagricoltura, accolte da parte del Consiglio dei Ministri della riapertura di tutte le attività selvicolturali dal 14 aprile scorso, le attività forestali e della pioppicoltura sono ripartite. La situazione di emergenza del Covid-19, aveva bloccato il settore selvicolturale causando gravi ritardi nelle operazioni selvicolturali e nelle utilizzazioni forestali con perdite di fatturato stimate in circa il 30% sulla media delle aziende forestali nazionali.

Le problematiche che l'attuazione di questo provvedimento ha determinato sono molteplici. Infatti, le imprese forestali del settore che opera-



no in contesti che sono prossimi alla conclusione dell'annata silvana hanno specifici impegni nel completare le operazioni forestali previste dai piani di taglio. Malgrado le singole regioni, come da art. 6 del D.lgs. 34/2018, possano individuare annate silvane di utilizzazione diverse, anche a seconda di altitudine e di tipo di gestione forestale, le tempistiche a disposizione delle imprese sarebbero comunque ridotte e non sufficienti anche nel caso in cui questa situazione emergenziale terminasse in tempi brevi, vista anche l'anticipata ripresa vegetativa. Quelle impegnate nella produzione di legna da ardere se non completeranno in tempi idonei



le attività forestali, si troveranno prive del materiale da immettere sul mercato nella prossima stagione invernale, dopo opportuna stagionatura e stoccaggio, con il rischio di alimentare ancor più le importazioni e la vendita di legname proveniente da tagli illegali, con ripercussioni economiche importanti per le aziende forestali che ad oggi hanno il ruolo di gestire il territorio montano contro l'abbandono. E' stato penalizzato il comparto pioppicolo e sono state danneggiate anche le imprese boschive che producono cippato di legno destinato alle reti di teleriscaldamento o di cogenerazione devono ripristinare le scorte e di completare le utilizzazioni forestali anche per evitare di perdere i contratti di fornitura. Hanno sofferto, inoltre, anche le imprese forestali impegnate nell'approvvigionamento delle filiere degli imballaggi in legno (pallet e cassette di legno) sia per il settore agroalimentare ma anche per settori fondamentali come ad esempio quello farmaceutico, che hanno l'esigenza di proseguire nelle utilizzazioni forestali.

La Sezione nazionale Risorse boschive e coltivazioni legnose di Confagricoltura auspica pertanto una semplificazione nell'ambito delle istruttorie delle misure forestali dei PSR, al fine di non ritardare i pagamenti di attività già regolarmente finanziate e rendicontate ma che non possono per motivi contingenti essere sottoposte a collaudo in campo, deroghe relativamente alla tempistica dei periodi di taglio autorizzati e che il Governo, in particolare il Mipaaf, vigilare sugli effetti di possibili speculazioni commerciali inerenti la vendita di legname. La Sezione ha apprezzato l'approvazione dei due decreti attuativi del Testo unico delle foreste e delle filiere forestali (Dlgs 34 del 2018). I decreti, dopo l'intesa raggiunta nelle scorse settimane in Conferenza Stato/ Regioni, disciplinano i criteri minimi per la formazione professionale degli operatori forestali e i criteri minimi nazionali per l'iscrizione agli albi regionali delle imprese che eseguono lavori e servizi nel settore forestale ed ambientale, previsti dall'art 10 del Testo unico delle foreste e delle filiere forestali.

Fattorie didattiche in aiuto per emergenza Coronavirus

Le fattorie didattiche di Confagricoltura Veneto sono pronte a offrire, nell'attuale situazione di emergenza epidemiologica, tutto il supporto necessario a famiglie, scuole e anziani, grazie alla qualità e alla varietà dell'offerta didattica che sono in grado di offrire.

Lo scrive **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Veneto, in una lettera inviata al governatore Luca Zaia e all'assessore alla Sanità, Servizi sociali e programmazione

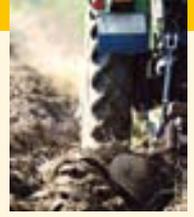


sociosanitaria Manuela Lanzarin: "Ringrazio il governatore Zaia per la considerazione in cui ha tenuto il nostro settore con le sue dichiarazioni dei giorni scorsi, in merito al network da creare per dare un supporto alle famiglie durante l'estate - scrive Giustiniani. In questa delicata fase, voglio esprimere la massima disponibilità delle aziende che rappresento ad essere parte integrante del processo di ripresa economica del nostro territorio. La formazione dei nostri operatori, **gli ampi spazi all'aria aperta delle nostre strutture e gli standard qualitativi**, garantiti dalla Carta della qualità delle fattorie didattiche del Veneto, possono offrire un contributo fondamentale sia al sistema scolastico regionale che alle famiglie che si trovano in difficoltà nella gestione dei figli e degli anziani". Le **oltre 80 fattorie didattiche di Confagricoltura Veneto**, la maggior parte delle quali si trovano in provincia di Padova (25), seguita da Rovigo (15) e Verona, Vicenza e Treviso (10 ciascuna), possono rappresentare quindi, per la Regione Veneto, uno strumento di welfare su cui poter contare in questa difficile situazione, ritenendo fondamentale il contributo di tutti per la ripresa del Paese e per garantire sicurezza e salute ai cittadini. "Diamo da subito la disponibilità di Confagricoltura e delle imprese che essa rappresenta ad attuare tutte le politiche e le azioni che potranno essere di supporto - sottolinea Giustiniani - . Possiamo offrire, ad esempio, campi estivi didattici che si affianchino all'offerta scolastica esistente e supportare i genitori e le famiglie nella gestione dei figli. Infine, mettiamo a disposizione i nostri luoghi rurali, le nostre campagne e la natura

che li circonda per tutte le azioni volte al **recupero del benessere psicofisico delle persone**, grazie alla riscoperta dell'equilibrio fisico-mentale-sociale dato dal contatto con la natura. Siamo disponibili a collaborare per la definizione di specifici protocolli di sicurezza, che tengano conto della specificità dell'offerta delle fattorie didattiche".

Le attività didattiche riguardanti i bambini affrontano i temi dell'educazione ambientale

e della cultura rurale attraverso esperienze pratiche che permettono di sviluppare la manualità, le capacità sensoriali, la motricità, l'area affettiva e la riflessione scientifica. Sul **Delta del Po** si scoprono tutti i segreti dell'agricoltura biologica, compresi gli insetti utili per combattere le malattie senza l'utilizzo di fitofarmaci. A Boara Polesine si impara a preparare il terreno, la semina e la raccolta, a Rosolina si approfondiscono la cultura e le metodologie agrarie di un tempo, a Fratta Polesine si imparano nomi e storie delle campagne polesane; a Rovigo si fa la visita in scuderia e poi il laboratorio di pulizia del pony. Nel **Padovano** i percorsi didattici vanno dalla macina del grano in un mulino a pietra alla preparazione della polenta, dalla raccolta delle uova alla preparazione della pasta, dal percorso botanico con raccolta delle erbe, dalla visita agli alveari alla realizzazione di candele con la cera. A **Treviso** si organizzano laboratori sull'arte del casaro e del formaggio, a **Venezia** laboratori sui biscotti, a **Verona** ci sono le passeggiate sul Mincio alla ricerca di piante e arbusti, a **Vicenza** visite guidate al vigneto e a **Belluno** la raccolta di fiori ed erbe commestibili. Ci sono inoltre tutte le **attività dei boschi didattici**, previste dal disegno di legge approvato il 26 marzo scorso dalla Terza commissione della Regione Veneto, mirate a diffondere la cultura della tutela e della conservazione del patrimonio boschivo. Il contatto dal vivo con l'area boschiva consente di svolgere attività di ricerca scientifica, formazione selvicolturale, studio etnografico e storico, approfondimento culturale, artistico e dell'economia e tradizioni locali.



Latte: Confagricoltura Veneto segnalerà chi specula sui prezzi

“A due mesi dall’inizio dell’emergenza Covid alcuni industriali caseari continuano a speculare fortemente sul prezzo del latte, mettendo in grande difficoltà gli allevatori veneti. Sappiano che non staremo zitti e segnaleremo chi non rispetta i contratti, che spesso neppure ci sono, al portale del ministero istituito per contrastare le pratiche sleali”.



Fabio Curto, presidente del settore lattiero caseario di Confagricoltura Veneto, denuncia così la speculazione sul prezzo all’origine del latte da parte di alcuni caseifici industriali, che in quasi due mesi è stato **abbassato da 40 a 36 centesimi al litro**. “In pochissimo tempo abbiamo perso 4 centesimi sul prezzo del latte, un’enormità - spiega -, che ci mette nelle condizioni di non riuscire a pagare neppure i costi di produzione. E che soprattutto non ha motivazioni di mercato. Se è vero che è quasi totalmente scomparso il canale Horeca e ci sono difficoltà nelle esportazioni dei prodotti, è anche vero che la domanda di prodotto da parte della Gdo e dei negozi di vicinato è notevolmente aumentata, compensando le altre perdite. Addirittura, per alcuni prodotti caseari ci sono stati **aumenti a doppia cifra in termini percentuali**. Nonostante questo, ci sono caseifici industriali e privati che, dalla sera alla mattina, mandano lettere agli allevatori che impongono abbassamenti di prezzo in maniera unilaterale. Addirittura con effetto retroattivo di un mese rispetto al latte già consegnato. Ma ci sono anche situazioni in cui non c’è neppure un contratto e tutto viene comunicato a voce, in barba alle norme che impongono di fare contratti scritti e a scadenza annuale”.

In Veneto gran parte del latte, circa 12 milioni di quintali all’anno prodotti da circa 3.000 aziende zootecniche, viene trasformata in prodotti dop e di alta qualità. “Tra gli industriali c’è chi si vanta di fare dop e “i prodotti più buoni”, ma poi sfrutta chi gli fornisce la materia prima di qualità - rimarca Curto -. Spiace constatare che in questi difficili momenti di emergenza, in cui la filiera zootecnica dovrebbe dare maggiori segnali di solidarietà e mettere da parte le naturali frizioni tra chi vende e chi acquista il latte, ci sia chi cerca di approfittare della situazione per innestare una spirale ribassista e speculativa. Noi diciamo basta ai comportamenti inaccettabili di questi caseifici industriali e **faremo delle segnalazioni al ministero e ad Agcm** (Autorità garante della concorrenza e del mercato) **su chi specula, in seguito alle quali verranno fatti dei controlli che andranno a verificare le eventuali pratiche sleali**. Chiediamo alle istituzioni di intervenire per tutelare le tante aziende che rischiano di chiudere”.

Confagricoltura Veneto propone anche che i fondi messi a disposizione per l’acquisto di prodotti lattiero caseari per l’aiuto agli indigenti vadano a vantaggio solo delle aziende virtuose, escludendo chi ha speculato sull’emergenza. “Pur comprendendo le difficoltà che sta vivendo la parte industriale e restando sempre aperti al confronto, non possiamo accettare posizioni preconcepite di chi vuole condividere solo le potenziali perdite e non sembra comprendere che solo una filiera unita e solidale potrà resistere alla crisi e ripartire più forte di prima”, chiarisce Curto, che ringrazia invece il mondo cooperativo veneto “per il sostegno che continua a garantire agli allevatori. Le maggiori cooperative sono state al nostro fianco anche nella battaglia portata avanti con la Regione Veneto contro l’allungamento della data di scadenza del latte fresco. Battaglia che abbiamo vinto proprio grazie alla coesione della filiera”.

18

Inadeguate le misure Ue per il settore agroalimentare

“Provvedimenti inadeguati e carenti sotto il profilo finanziario. Inoltre, sono state ignorate le esigenze delle produzioni tipicamente mediterranee”.

E’ decisamente negativo il commento del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, sui regolamenti della Commissione europea, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell’Unione, con i quali sono state disposte una serie di misure per supportare il settore agroalimentare alle prese con la pandemia Covid-19.

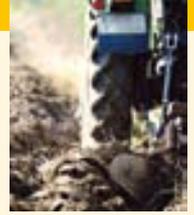
“Gli aiuti allo stoccaggio privato - sottolinea Giansanti - non riguardano il settore suinicolo. E non sono state mobilitate risorse finanziarie aggiuntive per il settore vitivinicolo, l’ortofrutta e l’olio d’oliva”.

“Completamente ignorato - aggiunge il presidente di Confagricoltura - il comparto florovivaistico, per il quale alcuni Stati membri hanno sollecitato la concessione di aiuti straordinari commisurati alla perdita del reddito”.

“Per far fronte, nel 2014, alle conseguenze del blocco delle esportazioni agroalimentari della UE sul mercato della Federazione Russa, fu disposta una spesa straordinaria di oltre un miliardo di euro. Ora, nel vivo di una crisi epocale, i fondi messi a disposizione del settore si attestano appena a 80 milioni”.

Secondo Giansanti è indispensabile fare ricorso nell’immediato alla riserva di crisi già esistente, con una dotazione di circa 470 milioni di euro, e prevedere per l’anno venturo uno stanziamento eccezionale per i mercati agricoli nella nuova proposta sul quadro finanziario pluriennale dell’Unione che la Commissione UE presenterà nei prossimi giorni.

“Ci dobbiamo preparare ad affrontare con mezzi e strumenti adeguati una crisi che non sarà di breve durata - conclude Giansanti - Il corretto funzionamento della filiera agroalimentare è un interesse strategico per la collettività”.



Il CUPLA invita a ripensare l'assistenza agli anziani

Il **CUPLA - Coordinamento nazionale del Comitato Unitario Pensionati Lavoro Autonomo** (*Anap Confartigianato, Anpa Pensionati Confagricoltura, Associazione Nazionale Pensionati Cia, 50&Più Associazione Confcommercio, CNA Pensionati, Federpensionati Coldiretti, Fipac Confesercenti, Fnpa Casartigiani*) vuole ringraziare le migliaia di medici, infermieri ed operatori sanitari che ormai da quasi due mesi fronteggiano la pandemia scatenata dal coronavirus Covid-19.

Ognuna delle otto Associazioni di agricoltori, artigiani e commercianti a cui fa riferimento il CUPLA, in diverse forme e modalità, sta sostenendo questo grande sforzo collettivo, anche attraverso donazioni ad ospedali, enti di volontariato e Protezione civile, ma soprattutto veicolando e divulgando verso i propri associati pensionati la corretta informazione su come contrastare la malattia. Purtroppo pensionati ed anziani sono la fascia di popolazione più colpita dalla forza del virus, rappresentando gli over 70 anni oltre l'80 per cento dei deceduti. Esprimiamo in particolare una forte preoccupazione per la situazione venutasi a creare nelle case di riposo e RSA e in generale per l'assistenza agli anziani. Secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità sui decessi nelle residenze per anziani, in 1.082, su 3.320 contattate, da febbraio al 14 aprile si sono registrate quasi 7 mila vittime con oltre il 40% per Covid-19. Ma i dati reali probabilmente sono ancora più allarmanti. Dobbiamo tener conto che, sono le donne e gli uomini che hanno ricostruito questo paese dopo la guerra.

 **CUPLA**
Comitato Unitario Pensionati Lavoro Autonomo

Purtroppo rileviamo che la sanità pubblica e la medicina territoriale, in molte Regioni, sono state da molti anni trascurate e depotenziate, mentre invece l'esperienza della drammatica fase attuale dimostra la fondamentale importanza del ruolo dei medici di famiglia e della presenza dei presidi medici anche nei piccoli comuni.

Dobbiamo altresì evidenziare che non si è investito sulla assistenza domiciliare e chiediamo lo sviluppo del *care giver*.

In questi anni sono stati tagliati oltre 50 mila posti letto e altrettanti posti di lavoro nella sanità e si è trascurata la prevenzione attraverso le strutture pubbliche, che rappresentano un baluardo per la salvaguardia della salute degli Italiani.

Non possiamo accettare l'accesso alle cure in base alla età, come purtroppo appare sia avvenuto nel momento di maggiore criticità nelle strutture ospedaliere. Dobbiamo, nostro malgrado, constatare che non si è saputo proteggere i nostri anziani.

Intravedendo dai dati diffusi qualche spirale positiva nella propagazione del virus, auspichiamo che nella "fase 2", nella quale vanno assunte e imposte - se necessario - tutte le misure di precauzione e di protezione affinché il virus non riprenda a diffondersi, che gli anziani siano considerati al pari degli altri cittadini e non dei soggetti da mettere in segregazione.

Il nostro appello è quello di agire tempestivamente in tutto il territorio nazionale effettuando tamponi a tutti gli operatori sanitari e tutti gli ospiti delle RSA, case di riposo, residenze per disabili e anche alle persone asintomatiche.

Pertanto chiediamo che, a tutti i livelli, le Organizzazioni degli anziani e loro Coordinamenti, tra cui il Cupla, siano ascoltati affinché possano mettere a disposizione le loro conoscenze dirette per coadiuvare le Istituzioni nell'assumere importanti decisioni in questo difficile momento.

19

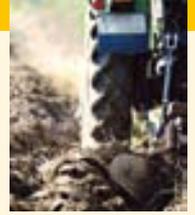
Ortofrutta italiana a rischio: intervenire per evitare la crisi

Frutta e verdura sono un orgoglio della cucina tricolore e pilastro della dieta mediterranea, riconosciuta dall'Unesco Patrimonio culturale immateriale dell'Umanità. Il comparto ortofrutticolo rappresenta un quarto del valore della produzione agricola nazionale e il 20% della spesa alimentare. E' anche la prima voce del nostro export agroalimentare. L'emergenza Coronavirus inizia a destabilizzare anche questo comparto. Le cause sono molteplici: dalla difficoltà di mercato alla logistica, fino alla carenza di manodopera che sta preoccupando non poco gli agricoltori italiani.

Attualmente il problema è limitato alle primizie, come le fragole e gli asparagi, ma il timore degli operatori è che l'emergenza si acuisca nei prossimi giorni, quando, inizierà la raccolta di zucchine, melanzane, pomodori e peperoni. Confagricoltura pone anche l'attenzione alle esportazioni di ortaggi e frutta, che hanno subito un rallentamento dell'80%, o addirittura si sono azzerate.

Nel Veneto la situazione è particolarmente preoccupante per le emergenze che si sono susseguite nell'ultimo anno. Si è passati dalla cimice asiatica, alle gelate tardive e ora la carenza di manodopera per l'emergenza sanitaria rischia di chiudere consolidate realtà produttive. Di qui la necessità di misure ad hoc, quale la richiesta alla Commissione UE di poter effettuare un ritiro straordinario dal mercato di prodotti ortofrutticoli, allargando l'attuale elenco e snellendo le procedure, con risorse aggiuntive e semplificazioni per i programmi operativi.

Confagricoltura ha inoltre sostenuto la richiesta di poter anticipare la campagna di promozione per stimolare i consumi di prodotti ortofrutticoli di stagione sull'intero territorio nazionale, in collaborazione con la GDO, i negozi di dettaglio specializzati e gli operatori grossisti dei mercati agroalimentari.



Fase 2, **hotel aperti** ma agriturismi restano chiusi

Nell'Italia che sta ripartendo, gli agriturismi di Agriturist Veneto chiedono di poter aprire almeno per quanto riguarda l'ospitalità. Contrariamente a quanto consentito agli hotel, agli agriturismi non è stato concesso di accogliere operai e dipendenti aziendali.

“Ci sentiamo fortemente penalizzati per una discriminazione che danneggia fortemente i nostri agriturismi veneti – sottolinea Leonardo Granata, presidente regionale di Agriturist, l'associazione degli agriturismi di Confagricoltura. “Riteniamo che ci sia stata un'attività di lobby degli albergatori, che è riuscita ad avere un canale preferenziale riuscendo a escluderci. Con il dpcm entrato in vigore il 4 maggio gli albergatori possono infatti ospitare non solo il personale sanitario, ma anche gli operai che lavorano nei cantieri e i dipendenti delle aziende che hanno ripreso l'attività. Noi invece possiamo far pernottare solo chi lavora in ospedale. Diamo atto al governatore Luca Zaia di aver fatto ciò che poteva con la sua ordinanza, ma ora gli chiediamo di adoperarsi con il governo affinché si possa sanare una situazione intollerabile”.

Granata ricorda che i 1.450 agriturismi del Veneto si trovano spesso in zone isolate, con ampi spazi all'aperto, che facilitano la possibilità

di operare in sicurezza, rispettando tutte le normative relative al distanziamento sociale dettate dall'emergenza coronavirus. “Stiamo ricevendo decine di richieste di pernottamento da operai e dipendenti aziendali che lavorano in cantieri e fabbriche dislocate fuori dalle città – spiega -. Spesso operiamo dove non ci sono alberghi, garantendo un servizio importante non solo sotto il profilo dell'ospitalità, ma anche per mantenere l'ambiente e presidiare il territorio. Gravissimo che il ministro dell'agricoltura Teresa Bellanova non abbia speso una parola su di noi, ignorando evidentemente l'importanza che il nostro comparto riveste sotto il profilo agricolo e turistico”.

Nel frattempo gli agriturismi veneti stanno vivendo una crisi senza precedenti, con danni che ammontano a qualche milione di euro: oltre alle disdette da parte dei turisti stranieri, che rappresentano oltre la metà delle prenotazioni, sono andate persi matrimoni e battesimi, attività di fattoria didattica, vacanze pasquali e i ponti del 25 aprile e 1° maggio. “Abbiamo il personale in cassa integrazione, chi può dà fondo alle riserve economiche – elenca Granata -. Ma abbiamo anche intere famiglie che faticano a pagare le bollette. Se non riapriremo al più presto tante piccole strutture saranno costrette a chiudere”.

20 **Latte:** lavorare uniti nella filiera e cogliere le opportunità del mercato

L'emergenza sanitaria si sta rivelando una minaccia per molti settori e molti mercati. Tra questi, nella filiera dell'agrifood si segnalano alcuni squilibri che toccano il comparto lattiero-caseario e che dobbiamo affrontare. Un comparto di notevole rilevanza che, per il solo latte vaccino, è pari a 12 milioni di tonnellate di latte annuo e quasi 30 mila allevamenti. “Non è questo il momento per alimentare contrasti tra

gli operatori varie fasi della filiera –ha detto il presidente di Confagricoltura Giansanti -. Allevatori, industria, GDO devono collaborare per alimentare il Paese e rispettare quell'impegno che ci siamo assunti. Da alcune analisi, il giro di affari del settore agricolo a medio termine, anche negli scenari più pessimistici, potrebbe essere destinato a crescere, a dispetto di quanto accade per gli altri settori produttivi”.

Suini: giù le quotazioni. Allevatori, industria e GDO devono collaborare

Tra i settori agricoli oggi in affanno a causa degli squilibri di mercato conseguenti alla diffusione del Covid-19 c'è sicuramente quello suinicolo. Confagricoltura segnala che le quotazioni sono in forte diminuzione (-20% ormai rispetto a dicembre scorso) e che questo porta inevitabilmente al rischio di possibili comportamenti opportunistici lungo la filiera. Per questo l'Organizzazione chiede un “patto di filiera” che consenta di superare le attuali difficoltà. Allevatori, industria, GDO devono collaborare per alimentare il Paese e rispettare quell'impegno che hanno assunto.

Molte, per Confagricoltura, le criticità da affrontare, a partire dal costo dell'alimentazione in deciso aumento, nell'ordine del 5%, a causa l'innalzamento dei prezzi delle materie prime (soia e crusca su tutto) per i mangimi provocato dai ritardi nell'attracco delle navi in arrivo e dalle difficoltà nei trasporti soprattutto dall'est Europa.

L'epidemia ha determinato una riduzione di maestranze nei macelli e negli stabilimenti di trasformazione, aggravata dai nuovi protocolli sanitari per il contenimento del virus che porta a una riduzione del volume della attività di macellazione intorno al 20%.

Ciò ha negative conseguenze. Prima di tutto l'aumento del peso degli animali in stalla, che comporta problemi di spazio e quindi di benessere e di salute. Inoltre, molte partite destinate al circuito DOP andranno “fuori peso”, con un ulteriore deprezzamento.

Confagricoltura ha accolto positivamente lo stanziamento di 13 milioni di euro da parte del Governo nel bando indigeni per il ritiro di prodotti DOP e IGP stagionati. Un primo passo, ma serve soprattutto un “patto di filiera” dove ogni anello della catena faccia la propria parte. Occorre mettere in campo misure che riportino le macellazioni a ritmi pressoché ordinari.

Rischio di una **Europa schiacciata** tra l'Atlantico e il Pacifico



L'Unione europea, che già mostrava la febbre con gli effetti sul bilancio a causa dell'uscita dell'Inghilterra, ha evidenziato le sue difficoltà nell'affrontare con determinazione e capacità la pandemia del Coronavirus. L'U.E. è a rischio?

Dopo una prima fase di confusione e d'incertezza, l'Europa di oggi ha preso coscienza della grave situazione, costringendo "tutti" a correre ai ripari, con modalità diverse e colpevoli ritardi. Non basta. Bisogna creare un fronte comune per affrontare la pandemia sanitaria, poi, la crisi economica globale, devastante, in prospettiva, con milioni di disoccupati, riduzioni degli scambi commerciali (diretti e indiretti), degli investimenti produttivi pubblici nelle infrastrutture. L'Unione Europea, termine troppo generoso, non sarà a rischio, a patto che si pensi, da subito, a una politica fiscale unica, a una politica esterna comune, a una politica bancaria con una visione uniforme, a un' impegnativa "rivoluzione" nella politica agricola dopo la necessaria adesione dei paesi dell'Ex Unione Sovietica.

Quali scelte di fondo non sono state fatte e sono necessarie per il suo rilancio?

Da sola, la Banca Centrale Europea ha, fino ad ora, salvato l'Europa dal fallimento. La rappresentatività politica al Parlamento europeo è debole senza un coordinamento maggiore con la Commissione che ha poteri limitati, in subordine al Consiglio dei ministri, espressione della volontà decisionale degli Stati. I governi, consapevoli delle realtà, aderiranno alla proposta della Commissione? Difficoltà interne, difficili rapporti fra i partiti e all'interno dei movimenti, a frenare sulle giuste riforme da attuare. Come a dire: le tensioni politiche nazionali sono (da sempre) d'ostacolo agli accordi per un'Europa diversa e un duraturo compromesso fra Francia e Germania. L'Europa intergovernativa deve lasciare il passo all'Europa federale, espressione dei popoli. E' necessaria una presa di coscienza collettiva, informando e formando la opinione pubblica europea per sottrarla alla visione, di breve durata, del Sovranismo, l'Europa delle piccole patrie. Un

attento osservatore del secolo scorso, Roger Massip, scrisse un libro dal titolo "De Gaulle non vuole l'Europa, l'Europa non vuole De Gaulle", propugnatore della Europa delle patrie dallo Atlantico agli Urali. E' questa la visione prevalente nell'Europa di oggi soprattutto dopo l'allargamento ai paesi della Europa Orientale post-sovietica

Chi trae beneficio nell'avere un'Europa fragile?

Fare riferimento ai popoli sovrani senza pensare all'Europa dei popoli è un attentato alla convivenza pacifica, per affrontare, su basi nuove' la sfida globale tra Occidente e Oriente, con l'emarginazione dell'Africa e dell'America Latina. La fragile Europa di oggi rischia di essere schiacciata tra l'Atlantico e il Pacifico, organizzato con dinamismo dalla Cina, su basi nuove, coinvolgendo India, Giappone, Indonesia, Australia, Filippine e tutto il Sud Est asiatico. Più' della metà della popolazione mondiale. La via della Seta (pensata da Pechino) non è quella di Marco Polo ma quella dell'interdipendenza- globale, con aree periferiche da colonizzare, con strumenti inediti, non con le armi da guerra tradizionali. Tra passato e presente, si risveglia il Dragone dei Satrapi dell'Antica Cina.

Quali effetti avrebbe per l'Italia una disgregazione dell'U.E.?

Una disgregazione dell'Europa di oggi può essere possibile ma non è nell'interesse dei paesi fondatori. C'è un rimedio in un'Europa a più velocità. E' impensabile un ritorno al passato, con l'Europa delle Patrie e degli Imperi perennemente in guerra. Da troppo tempo, l'Italia vive nell'emergenza politica ed economica, con una navigazione a vista, senza una visione del futuro. Nel nostro paese, è assente la meritocrazia, con una miope visione dello sviluppo economico sociale per il futuro. Si pensa al presente, senza prospettive per le nuove generazioni. E' necessaria una sana politica d'informazione per la formazione dell'opinione pubblica. Scarsa coscienza sociale, ipocrisie di facciata, individualismi egoistici. In questo paese, la politica deve pensare a gestire l'economia per togliere spazio alla finanza, con obiettivo: ridurre le disuguaglianze. Urge una profonda riforma burocratica della Pubblica Amministrazione e una dinamica politica d'investimenti pubblici, come veicolo di occupazione nelle infrastrutture. L'Italia, cenerentola dell'Europa, deve proporsi con un progetto di rilancio culturale, con programmi di risanamento del debito pubblico. Non sarebbe una cattiva idea dimostrare agli altri Stati che l'Italia è in grado di risolvere il problema del debito pubblico chiamando a raccolta i risparmiatori nella sottoscrizione di volontari titoli pubblici. Il risparmio privato per salvare l'Italia e l'Europa. In alternativa un bilancio europeo con la creazione di un fondo di debito comune per i Paesi in difficoltà.

Quali rimedi?

La crisi sanitaria è grave ma la crisi economica rischia di essere drammatica se ognuno pensa di agire in ordine sparso. Chi sarà in grado di gestire altri milioni di disoccupati in tutto il mondo? La crisi

delle attività turistiche, dirette e indirette, l'agricoltura, la crisi nelle forniture delle materie prime, traffici commerciali ridotti al minimo, la chiusura delle frontiere sono segnali poco confortanti. Difficile fare previsioni. Speriamo non ci sia un contagio di ritorno. Attendiamo le definitive notizie dall' Africa e dall'America Latina. Il mondo si sta chiudendo nella catastrofe. Come a dire: "Cartagine brucia, a Roma si discute". Così in tutto il mondo, Europa compresa. L'Italia non fa eccezione. Uscire dalla pandemia sarà possibile. Come uscire dalla crisi economica planetaria con questi dirigenti politici? Tutto cambierà in un mondo diverso. Come? Non si sa. Prepariamoci a ricordare il nostro passato. Nuovi equilibri mondiali sono in agguato. Si può parlare di Europa ai ferri corti (Le Monde), di Europa in stallo (Financial times), In pratica si decide troppo poco e troppo tardi. si parla di MES a condizioni nuove, si danno suggerimenti per risorse a fondo perduto, di un fondo per la ricostruzione impossibile a breve. Si invoca l'articolo 122 dei trattati CEE previsto solo a fini produttivi. Le disquisizioni tecniche si sprecano su prestiti da restituire a fondo perduto. Quanti miliardi di euro sono necessari? Ancora non si sa! La soluzione più ragionevole sembra essere un aumento del bilancio europeo (dal 1% al 2% del PIL di tutti gli Stati membri). Per quanto tempo? Per due o tre anni? Il tutto per avere a disposizione nuove misure in aggiunta a quelle necessarie per le spese a bilancio nel periodo 2021 - 2027. Le domande conclusiva sono sempre le stesse: Chi pagherà? Di quanto sarà il fondo? Che fortuna avrà? Per quanto tempo, dato che certamente non sarà permanente? Buona fortuna! Senza un bilancio comune, con un debito comune, non si va



da nessuna parte. Basteranno 1000, 1500 miliardi? In un contesto internazionale con il PIL mondiale previsto in caduta libera dall'8%, all'11% fino al 15%, a seconda delle fasi 1, 2 e 3 previste? Gli scenari che si prospettano sono diversi, quello più probabile della stagnazione economica tra deflazione (diminuzione dei prezzi) e inflazione (aumento dei prezzi) con pesanti ricadute sul potere di acquisto dei ceti sociali più deboli, per indisponibilità (oggi) o insufficiente reddito (domani). Scarso potere di acquisto in entrambe le situazioni che certamente non gioverebbe per il rilancio dei consumi. E.C.



POTENZIA L'APPARATO RADICALE
CON LA LINEA **BLUVITE**.
VITI PIÙ **FORTI** PER **PRODUZIONI**
QUALITATIVAMENTE **ECELLENTI**.

incrementa l'**efficienza fotosintetica**

migliora la **resistenza allo stress idrico**

aumenta l'**accumulo** di sostanze nei grappoli
e di **riserva nel legno**

BluVite

è distribuito in esclusiva da



EVER srl

Tel. 0421 200455 - info@ever.it

SCARICA IL
CATALOGO **VIGNETO**
www.bluagri.com



Sostegno agli agricoltori e alle filiere

Assessore Giuseppe Pan, sul suo tavolo arrivano tutti i giorni richieste di sostegno e di intervento per il settore agricolo che è stato fortemente colpito dalle restrizioni derivanti dalla lotta contro il Covid-19.

Quali sono stati gli interventi più significativi adottati dalla Regione per sostenere il settore primario?

Alla luce della crisi di liquidità la Regione ha fatto la propria parte, rafforzando l'ombrello delle garanzie pubbliche alle imprese del settore primario per facilitare

l'accesso al credito. La Giunta, dopo aver concesso una moratoria per i finanziamenti erogati e le garanzie concesse da Veneto Sviluppo S.p.A. al fine di far fronte alle temporanee carenze di liquidità delle imprese, ora interviene sul fondo regionale di riassicurazione, istituito presso Veneto Sviluppo, con l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese agricole venete rafforzando il ruolo dei confidi nell'azione di affiancamento delle piccole e medie imprese (PMI) nel dialogo con il sistema bancario. Tecnicamente, il nuovo provvedimento adottato dalla Giunta propone di elevare per le operazioni di riassicurazione, a valere sul Fondo regionale di Garanzia Sezione speciale per il Settore primario e a partire dal 17 marzo 2020, la percentuale di copertura del fondo al 90 per cento dell'importo garantito dal Confidi e di raddoppiare il cap di rischio, (ossia quanto materialmente accantonato in termini di cassa per supportare le garanzie emesse), portandolo al 12 per cento per tutte le linee di intervento previste per le PMI agricole: sostegno a breve termine; sostegno ad operazioni di finanziamento e di rifinanziamento; sostegno al credito ipotecario. Il fondo di riassicurazione regionale per il Confidi per gli interventi rivolti al settore primario attualmente ha una disponibilità finanziaria di 2 milioni di euro.

Inoltre, si prevede di abolire il contributo mutualistico a carico dei Confidi e di applicare nella gestione dell'intervento regionale di riassicurazione i requisiti di ammissibilità e le procedure di attivazione, escussione e recupero, nonché le fattispecie di decadenza e inefficacia della riassicurazione e di revoca dell'agevolazione all'impresa adottate dal Fondo centrale di garanzia per le PMI. Potenziare e semplificare l'accesso alle garanzie, modificando la percentuale di condivisione del rischio, significa facilitare la concessione immediata di crediti alle imprese da parte degli istituti bancari.

Ricordo che la legge 'Cura Italia' ha stanziato appena 100 milioni per l'intero settore dell'agricoltura e per quello della pesca, un pacchetto irrisorio, praticamente una goccia nel mare. Quindi un sostegno complementare a livello regionale era stato indispensabile.



Sul fronte dei singoli comparti, invece, per quanto riguarda il latte, tra i problemi creati dal fermo imposto dall'emergenza Coronavirus c'è anche il mancato ritiro del siero e dei prodotti di origine animale dai caseifici. Sottoprodotti delle lavorazioni casearie che, in tempi ordinari, vengono ritirati e conferiti a specifici impianti, fuori regione. Ma che a causa delle limitazioni imposte ai comparti non definiti essenziali, non vengono più ritirati e si accumulano nei caseifici. Con decreto del Presidente Zaia è stato autorizzato il loro impiego

all'interno dei biodigestori autorizzati dal settore primario. La deroga temporanea durerà fino al ristabilirsi dell'ordinaria attività produttiva ad oggi fortemente penalizzata dall'emergenza epidemiologica.

Per aiutare agricoltori e aziende del primario a rispettare le misure urgenti per il contenimento del Coronavirus la Giunta regionale del Veneto abbiamo approvato una serie di provvedimenti di proroga o sospensione di scadenze, procedure ed obblighi previsti dai programmi di sostegno ai diversi settori agricoli. Questo ha riguardato i bandi OCM e del PSR.

Per far fronte alla carenza di manodopera abbiamo creato insieme a Veneto Lavoro e alle associazioni di categoria una piattaforma veneta che si chiama "IncontroLavoro Agricoltura" per l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro per per campi, serre e aziende agricole. A gestirla è l'ente strumentale Veneto Lavoro, attraverso i 39 Centri per l'impiego, che fanno intermediazione tra le offerte di lavoro delle aziende e le candidature dei disoccupati iscritti e dei cassaintegrati, nonché studenti e pensionati. Veneto Lavoro fa la preselezione dei candidati e invia alle imprese interessate le disponibilità dei singoli, con relativo curriculum. L'agricoltura può essere in questo momento una 'stampella di aiuto' per disoccupati e cassaintegrati. Ma le aziende hanno bisogno di facilità di accesso, procedure snelle, nonché della possibilità di valutare la rispondenza degli stagionali ai lavori richiesti. Ecco perché mi sto battendo per il ripristino dei voucher semplificati. La Ministra Bellanova nei giorni scorsi ha dimostrato una certa apertura in questo senso, ma bisogna fare presto perché la stagione della raccolta è già iniziata da un pezzo e il suo accordo siglato con la Romania nei giorni scorsi non basterà a colmare il bisogno di lavoratori stagionali nelle campagne.

A fianco dei numerosi problemi creati da Coronavirus, sono presenti altre problematiche come quella del contenimento e gestione della selvaggina e della difesa degli animali al pascolo che ci sia augura possano, come fanno da centinaia d'anni, ritornare

sulle malghe. Il fermo delle attività ha lasciato spazio per il dilagare degli animali selvatici e del lupo.

Sono confermati i ristori per le predazioni? Che cosa sono e quale compito hanno i quattro presidi di assistenza tecnica istituiti dalla Regione per l'assistenza e supporto per le malghe e gli allevamenti?

La Giunta regionale del Veneto ha rifinanziato con 250 mila euro il fondo regionale per la prevenzione e l'indennizzo di danni causati dagli attacchi dei grandi predatori, lupi e orsi, 50 mila euro in più dello scorso anno. Su mia proposta il fondo per il 2020 aumenta di 50 mila euro per integrare le risorse stanziato dal Programma di sviluppo rurale per gli interventi di prevenzione: recinti elettrificati, dissuasori acustici e dissuasori ottici.

Nella programmazione del Psr 2014-2020 la Regione Veneto ha previsto un intervento complessivo di 500 mila euro a sostegno degli investimenti di allevatori e pastori perché si dotino delle necessarie misure preventive rispetto all'attacco dei grandi carnivori, in particolare lupi e orsi. La somma aggiuntiva di 50 mila euro stanziata quest'anno aiuterà le aziende escluse dai bandi del Programma di sviluppo rurale o arrivate a bando concluso. Così sarà possibile garantire continuità non solo all'attività di indennizzo dei danni diretti o indiretti subiti, ma soprattutto al lavoro territoriale di sensibilizzazione e supporto agli allevatori perché si dotino degli strumenti possibili per proteggere i loro capi dagli attacchi di lupi e grandi carnivori.

Ricordo che indennizzi e prevenzione sono al momento gli unici strumenti che abbiamo per gestire il fenomeno. Ricordo ancora una volta che il lupo è specie protetta dalle leggi nazionali ed europee e che da anni le Regioni, e in particolare quelle dell'arco alpino, attendono che il Governo approvi il Piano nazionale di gestione del lupo. Un piano, che nonostante il lavoro di monitoraggio, sperimentazione e proposta svolto dalle Regioni, il ministro per l'Ambiente Sergio Costa continua a tenere nel cassetto. La Regione Veneto, per parte propria ha aumentato di dieci volte i fondi per gli indennizzi dal 2016

ad oggi, ha velocizzato le pratiche di rimborso riducendo i tempi a meno di 120 giorni e ha investito oltre un milione di euro, attingendo anche ai fondi europei, per aiutare malghe e aziende a dotarsi di tutti i possibili dispositivi di prevenzione. Ha inoltre coinvolto tutti gli enti e i soggetti in causa per coordinare al meglio gli interventi, chiedendo il supporto anche del mondo universitario. Ma non può andare oltre le proprie competenze.

Se da un lato molte esportazioni dei nostri prodotti sono state bloccate, si stanno registrando importanti importazioni di cagliate e di latte a lunga conservazione. Quali controlli sono in corso?

In questo momento di crisi la filiera veneta del latte, dalle stalle al piccolo caseificio fino alle grandi cooperative e imprese, va tutelata da speculazioni, ribassi indebiti dei prezzi, distorsioni delle catene distributive. Se le stalle chiudono non riaprono più: gli allevatori rischiano di essere l'anello più debole.

Controllo del prezzo del latte alla stalla, sblocco dei premi unici Pac, gestione del surplus di latte non ritirato e riorientamento della domanda del 'fresco' messa in crisi dalla chiusura del canale Horeca (hotel, ristorazione, caffè e pubblici esercizi), coinvolgimento della grande distribuzione perché sugli scaffali di supermercati e ipermercati arrivino latte, latticini e formaggi 'made in Veneto', tutela delle produzioni locali rispetto alle importazioni d'oltre frontiera: queste

le richieste formulate, con diversi accenti, del mondo dei produttori e dei trasformatori.

Al tavolo della Commissione politiche agricole della Conferenza delle Regioni ho chiesto di rallentare le importazioni di latte dai paesi esteri e fa appello ad una misura nazionale di sostegno economico e promozionale alla filiera alimentare del 'made in Italy'. Da parte del sistema veneto, che è il terzo produttore in Italia di latte e formaggi dopo Lombardia ed Emilia Romagna e che esporta il 40 per cento dei suoi prodotti caseari, ci sono le potenzialità per adottare strategie condivise su conferimenti, lavorazioni e distribuzione, la disponibilità ad applicare misure di stoccaggio e a lavorare insieme nella prospettiva di dotare il Veneto di un impianto di polverizzazione. Il Veneto ha inoltre sollecitato il Ministero ad intensificare i controlli degli Ispettorati qualità (ICQRF) su latterie e caseifici perché rispettino prezzi e norme contrattuali negli acquisti di latte crudo ed evitino pratiche di concorrenza sleale, abbassando il prezzo stabilito contrattualmente a seguito di importazioni di latte dall'estero.

Infine ricordo che sulla pericolosa proposta da parte di qualche grosso gruppo del lattiero-caseario di allungare la data di scadenza del latte, ho inviato una nota al Ministero per la Salute da cui è arrivata una conferma importante per i produttori veneti: nessun allungamento di scadenza per il latte fresco. Così si difende la qualità e la salubrità del latte prodotto in Italia, e in particolare di quello raccolto nelle circa 3 mila stalle del Veneto, e si chiudono le porte a possibili fenomeni di concorrenza sleale.



Per contrastare la cimice asiatica, a che punto sono gli studi sperimentali e l'organizzazione per l'immissione della vespa samurai? Poiché la sua introduzione è stata autorizzata, quando inizieranno i "lanci"?

La prima finestra utile per i lanci sarà il 15 giugno. L'Università di Padova è pronta ad effettuare la moltiplicazione dell'insetto. Siamo in attesa che il Crea di Roma invii la valutazione di rischio dell'inserimento di un insetto alieno in natura. Dovrebbe arrivare a breve.

Il Veneto sarà tra le prime regioni a sperimentare l'impiego della vespa samurai come mezzo di contrasto biologico alla cimice asiatica. La ricerca di laboratorio, finanziata dalla Regione e in atto con l'Università patavina, consente di essere ora in prima fila nell'avalerci dell'autorizzazione all'inserimento in natura.

Abbiamo sollecitato i Ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura per oltre un anno, con un pressing intenso perché fosse varato un piano straordinario di ristoro ai produttori colpiti da questa calamità e per consentire l'utilizzo di tutti i mezzi possibili per contrastare la riproduzione di questo insetto alieno, dall'utilizzo delle reti di protezione, all'immissione di insetti antagonisti, fino alla possibilità di sperimentare nuovi prodotti chimici, che impieghino nuovi tipi di molecole. Ora le risposte sono finalmente arrivate e noi siamo pronti: la Regione Veneto ha decretato lo stato di calamità regionale, ha promosso e finanziato gli studi sperimentali propedeutici all'immissione di specie antagoniste, e ha già aperto il bando per censire e indennizzare i danni subiti dai frutticoltori nel 2019. Ricordo che il bando, pubblicato il 14 febbraio scorso, è stato prorogato fino al 29 maggio, in considerazione della fase emergenziale che stiamo vivendo. La Regione, che ha già stanziato 4,5 milioni di proprie risorse per finanziare indennizzi e iniziative di prevenzione dei danni ora darà immediato corso operativo ai due decreti. Fermo restando che le risorse stanziato a livello nazionale, e i nuovi aiuti europei in vigore

È scomparso **Francesco Pasti**, lungimirante imprenditore e dirigente di Confagricoltura

Chi ha avuto il piacere di conoscere l'ing. Francesco Pasti si ricorda la sua lucida e lungimirante visione dell'impresa e dell'attività agricola. La sua statura culturale e professionale lo ha portato in giunta confederale a Roma e al vertice della Confagricoltura veneta.

È stato la memoria storica del mondo agrario veronese dal Dopoguerra in poi, un imprenditore dotato di grande lungimiranza e capacità di guardare avanti e stare al passo con le nuove tecnologie. Ma è stato anche un riferimento importante del mondo bancario e imprenditoriale. L'ingegnere Francesco Pasti, colonna portante di Confagricoltura Verona, di cui è stato membro di giunta nazionale per due mandati e presidente scaligero, si è spento a 95 anni e tutto il mondo imprenditoriale veronese lo saluta con stima e commozione.

Francesco Pasti, figlio del deputato Mario Pasti, era stato a capo di alcune importanti aziende nel mondo dei tabacchi e dei seminativi non solo nel Basso Veronese, ma anche nel resto d'Italia. Era stato presidente, dal 1979 al 1995, del cda della Fabbrica cooperativa Perfosfati Cerea, grande realtà nel settore dei fertilizzanti che ha sede a Bonavicina di San Pietro di Morubio. È stato anche a lungo uno dei motori della Cooperativa tabacchi di Verona e per 42 anni ha ricoperto diversi incarichi nel cda della Banca Popolare di Verona e, dal 2002, della nuova realtà bancaria creata dalla fusione con la Banca Popolare di Novara.

Ha avuto anche un ruolo rivolto al sociale, perché per tanti anni è stato presidente della scuola materna di Bonavicina, intitolata alla sua famiglia.

Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona, lo ricorda con affetto: "L'ingegner Pasti è stato prima di tutto un grande imprenditore, con una visione attenta all'innovazione, quella vera, grazie alla quale ha fatto progredire le nostre aziende assieme alle sue. Mi ha sempre impressionato la sua capacità di leggere i bilanci traendone una sintesi immediata del valore di una azienda o di un'associazione, occupandosi anche di molto altro, sempre con grande autorevolezza, ma comunque con una visione agraria. Rigoroso, saggio e competente, dotato di una leadership naturale e di una capacità unica nel leggere i bilanci, per la nostra associazione e per me è sempre stato un faro, un esempio di rettitudine e onestà che oggi potrebbe sembrare di altri tempi. Persona schiva, non amava apparire: ricordo la fatica che ho fatto nel consegnargli la targa che lo ha inserito nell'Albo d'oro di Confagricoltura Verona. Al figlio Mario un grande abbraccio da tutta l'associazione".



25

► *del 1° gennaio potranno compensare solo in parte i danni causati dall'insetto alieno. La vera sfida sarà ora accelerare al massimo l'impegno dei nostri servizi fitosanitari e dei ricercatori dell'università patavina, per riuscire a proteggere il più possibile i prossimi raccolti di frutta e ortaggi nell'ormai imminente stagione estiva.*

Il bando per indennizzare i danni subiti dai frutticoltori nel 2019 è stato prorogato sino al 29 maggio prossimo, Secondo lei, quando gli interessati riceveranno gli indennizzi?

Prima della fine dell'estate. Parliamo di 3 milioni di euro, con i quali sia andrà in parte a ristorare il danno patito con una percentuale che sarà uguale a tutti. A queste risorse, si aggiungerà la misura nazionale per i danni da cimice asiatica che stanziava milioni di euro per le regioni del nord. In questo caso però i tempi si allungano. Andremo a fine anno con i pagamenti.

Quello ortofrutticolo è un settore strategico per la nostra economia, già gravemente colpito negli ultimi anni dalla cimice asiatica e dai cambiamenti climatici, si trova ora a pagare indebitamente un prezzo troppo alto, con perdite del 30 per cento per l'ortofrutta e del 50-70 per cento per il florovivaismo.

Stiamo inoltre velocizzando tutti i pagamenti, sia i saldi 2019 che gli anticipi 2020 sui piani operativi per l'ortofrutta, per garantire un po' di liquidità alle aziende.

L'intero comparto del vino, a causa delle restrizioni per il Coronavirus, ha subito un forte impatto negativo con una drastica riduzione delle vendite e dell'export. Quali interventi sono possi-

bili per affrontare il problema del vino invenduto del 2019 e la prossima vendemmia?

Di fronte al crollo dei consumi nazionali e internazionali la Regione Veneto ha tempestivamente avviato un confronto con i consorzi di tutela dei vini a Denominazione - che rappresentano oltre l'85 per cento della produzione vitivinicola Veneta - sulle misure di riduzione delle rese. I consorzi di tutela delle DO, che evidenziano un calo dei fatturati a causa della chiusura del canale Horeca e prospettive vendemmiali in flessione, hanno chiesto misure di sostegno per diminuire le rese e l'appoggio della regione nella richiesta di allungare i termini temporali e di ottenere maggior flessibilità nell'impiego dei fondi del programma di promozione OCM sui mercati dei paesi terzi. Da parte del Governo c'è solo la disponibilità a destinare 50 milioni dei fondi del Piano nazionale di sostegno al settore vitivinicolo a due misure emergenziali, la distillazione di crisi e l'ammasso. Dal nostro punto di vista, bisogna concentrare tali risorse, per quanto irrisorie, sui vini a denominazione, impegnando il Ministero a far arrivare le risorse a quei territori e a quei produttori che subiranno i danni maggiori.

La strategia della Regione Veneto per vini Igt, Doc e Docg non può che essere quella di intercettare tutti i maggiori aiuti possibili (comprese le due nuove misure incentivate introdotte dalla Commissione europea per l'emergenza Covid per la distillazione di crisi e l'ammasso dei privati), ma dobbiamo lavorare sulla riduzione delle rese e il conseguente contenimento dei 'superi' al fine di salvaguardare il valore di mercato dei vini veneti a denominazione d'origine.

E.C.

Nel Veneto persi circa 50 mila posti. Più semplificazioni e flessibilità nel lavoro



Assessore Elena Donazzan, gli effetti del lockdown ed il notevole rallentamento dei consumi stanno mettendo in grande difficoltà il mondo produttivo e, di conseguenza, anche il livello occupazionale. Il suo assessorato segue con attenzione l'andamento del lavoro nella nostra Regione.

Quale è stato il calo occupazionale che si è registrato dal 23 febbraio scorso, data che ha segnato il primo provvedimento restrittivo? In due mesi abbiamo perso in Veneto circa 50 mila posti di lavoro dipendente, tra mancate assunzioni e posizioni di lavoro effettivamente andate perdute, una media di 6 mila ogni settimana. Significa il 3% del totale dell'occupazione dipendente in regione. Nella maggior parte dei casi si tratta di contratti a termine arrivati a conclusione o non attivati, ma il calo ha riguardato anche il tempo indeterminato e l'apprendistato.

Quali settori ha colpito maggiormente?

Il prezzo più alto l'hanno pagato le attività turistiche e commerciali. Solo nel turismo sono andati in fumo 24 mila posti di lavoro, anche per il mancato avvio delle assunzioni stagionali che normalmente avvengono nel mese di aprile. In difficoltà anche il tessile-abbigliamento, legno-mobilia, produzioni in metallo, attività professionali ed editoria. Ma è l'intero tessuto produttivo regionale a essere in sofferenza. Solo pochi comparti, tra i quali agricoltura e industria alimentare, sono riusciti a contenere il calo delle assunzioni attorno al 20%, quando la media negli altri settori è di circa 60%.

Per far fronte all'emergenza provocata dal Covid-19 sono stati attivati gli ammortizzatori sociali, anche se non coprono tutti i lavoratori. Ritieni che i provvedimenti e i fondi stanziati dal Governo siano sufficienti per affrontare questa crisi che non ha precedenti dal dopoguerra? Di cos'altro abbisogna la realtà produttiva del Veneto per ripartire?

Assolutamente no. Trovo inadeguate le misure non solo dal punto di vista quantitativo - mentre rispondo sono già finite le risorse della cassa integrazione in deroga e per la burocrazia centrale i lavoratori non hanno visto un euro - ma anche dal punto di vista qualitativo. Avrebbero dovuto lavorare velocemente fin da subito su un ammortizzatore sociale unico con causale 'Covid-19', da addebitare sul conto corrente dei lavoratori o su quello delle aziende che lo avrebbero girato: c'è poi bisogno di aiuti finanziari veri e non di ulteriore indebitamento. Rischia di pagare il conto salato del covid-19 l'impresa privata, chiusa o limitata per decreto e non risarcita del mancato guadagno, o addirittura del danno. Per riaprire, il Veneto ha bisogno di risorse finanziarie e di una tutela delle proprie filiere strategiche di produzione. Cosa mai avvenuta!

Quale clima ha riscontrato? Come sta reagendo il sistema produttivo veneto? Quali sono le previsioni?

Il clima è di grande preoccupazione in generale, e di gradi diversi di

sfiducia. Molte delle realtà del commercio non riapriranno e sono quelle che stanno pagando il prezzo più alto; il manifatturiero - artigianato o industria poco cambia visto che oramai lavorano per filiere di produzione - è molto preoccupato dalle quote di mercato perse a causa di un fermo, per molti aspetti ingiustificato. Sono stata tra le più dure e critiche contro la scelta di definire aperture e chiusure per codici Ateco. Previsioni? Temo un autunno molto molto difficile per il quadro sociale che si sta prospettando: disoccupazione in crescita, perdita di competitività delle nostre imprese, posizionamento al ribasso del sistema-paese dopo un'estate che non potrà contare sui numeri del turismo internazionale. E un Governo che giudico inadeguato a gestire questo scenario.

Che tempi prevede per una graduale riapertura delle varie attività? Con quali modalità?

Io sarei stata per una chiusura delle sole realtà oggettivamente non in grado di rispettare le prescrizioni di sicurezza, ovviamente fornendo prescrizioni chiare in tal senso. Invece la chiusura per codici Ateco è stata una mannaia che si è abbattuta sul nostro sistema produttivo e del commercio. Perché in un autobus possono salire 15 persone ed in un negozio di 40 mq un solo cliente alla volta? Così la platea delle aziende in difficoltà può solo aumentare, e non ci saranno sufficienti risorse per far fronte agli aiuti necessari.

Il settore agricolo è stato fortemente penalizzato da questa crisi con il blocco delle esportazioni e del lavoro in vari comparti. Oltre a questo, le aziende non riescono a trovare gli stagionali per le operazioni di raccolta che necessitano in questo periodo. Pertanto il mondo agricolo ha apprezzato il progetto pilota "Lavoro in agricoltura" che permette l'incontro tra la domanda e offerta di lavoro nel settore. In questo periodo così difficile la Confagricoltura ha chiesto più volte al Governo l'attivazione dei voucher, che permetterebbero di dare lavoro a persone che ne hanno bisogno con un rapporto chiaro, senza però ottenere una risposta positiva. La realtà più veloce a usare questo strumento è stata proprio Confagricoltura di Verona.

Secondo lei, ci sono altri strumenti che a livello nazionale, come una detassazione del costo del lavoro, potrebbero incentivare l'occupazione nel settore?

Certamente: due direzioni. Da un lato la semplificazione del quadro normativo e, nel lavoro, la reintroduzione di maggiore flessibilità - come ad esempio i voucher - per favorire un sistema di protezione vera dei nostri settori strategici per l'economia nazionale. Su questo la Commissione Europea è intervenuta con 1,9 mld di euro: 1 mld di euro è andato alla Germania, che ha saputo intercettare questa opportunità. Il restante per tutti gli altri stati. E l'Italia? Solito film...

E.C.

“Stato dell’arte” sull’attuazione del piano di **gestione delle acque**

Come noto la Direttiva Quadro Acque (Direttiva 2000/60/CE) ha previsto un approccio innovativo nella legislazione europea in materia di acque, tanto dal punto di vista ambientale, quanto amministrativo-gestionale.

Ricordiamo che la Direttiva persegue obiettivi ambiziosi: impedire un ulteriore deterioramento delle acque, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico; agevolare un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili; mirare alla protezione rafforzata e al miglioramento dell’ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l’arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie; assicurare la graduale riduzione dell’inquinamento delle acque sotterranee e impedire l’aumento e contribuire a mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.

Anzitutto la Direttiva stabilisce che l’ambito territoriale di riferimento per la gestione dei bacini idrografici è il distretto idrografico. In ciascun distretto idrografico devono essere individuati, secondo appositi criteri fissati dalle norme europee e nazionali i corpi idrici che insieme formano il sistema delle acque superficiali e sotterranee e che riguardano non solo le acque interne (fiumi e laghi) ma anche le acque di transizione (apparati di foce e lagune) e le acque marino-costiere. Il corpo idrico rappresenta l’unità spaziale minima rispetto alla quale devono essere fissati stato ambientale delle acque, pressioni e impatti antropici e misure.

Il Piano di gestione delle acque è appunto lo strumento che ricostruisce questa filiera di aspetti e individua le possibili soluzioni.

La Direttiva prevede che ogni sei anni il Piano di gestione venga aggiornato attraverso una nuova analisi delle caratteristiche del distretto e un riesame dell’impatto provocato dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee. La norma prevede anche di aggiornare l’analisi economica dell’utilizzo idrico, allo scopo di verificare l’applicazione del principio del recupero dei costi dei servizi idrici e di individuare la combinazione delle misure più redditizie.

Per ogni distretto, deve essere predisposto un programma di misure che tenga conto delle analisi effettuate e degli obiettivi ambientali fissati dalla Direttiva, con lo scopo ultimo di raggiungere uno “stato buono” di tutte le acque entro il 2015 (salvo casi particolari espressamente previsti dalla Direttiva), ovvero di impedire l’ulteriore deterioramento delle acque che già si trovano nello stato buono o elevato. È un lavoro complesso con un cronoprogramma di lavoro stabilito dalle scadenze di legge.



Ing. Francesco Baruffi, lei è Segretario Generale dell’Autorità di bacino Distrettuale delle Alpi Orientali, a che punto siamo con l’attuazione del Piano di gestione delle acque del distretto delle Alpi orientali 2021-2027?

Coerentemente a quanto fissato nel calendario delle attività stabilite dalla Conferenza Istituzionale Permanente del dicembre 2018, si è provveduto ad impostare, dal punto di vista metodologico, la nuova analisi delle pressioni coerentemente alle Linee Guida fissate da ISPRA; sulla base di tali linee metodologiche Regioni e Province Autonome stanno perfezionando tale analisi. Sono in fase di ultimazione

le attività di ri-classificazione dei corpi idrici, esito delle attività di monitoraggio condotte nel sessennio 2014-2019 (monitoraggio chimico ed ecologico per le acque superficiali; monitoraggio chimico e quantitativo per le acque sotterranee). Ricordo che il monitoraggio chimico appena concluso prevede delle significative innovazioni rispetto al ciclo precedente (nuove sostanze, nuove soglie, nuove matrici di riferimento) e quindi il quadro dello stato ambientale, particolarmente di quello chimico delle acque superficiali, potrà essere significativamente ridisegnato. Anche l’analisi economica è in aggiornamento, attraverso il concorso di un ampio numero di Soggetti istituzionali di rango statale (MiPAAF, CREA, ISTAT, ARERA) e regionale. Queste attività dovrebbero auspicabilmente chiudersi nella tarda primavera- salvo altre difficoltà derivanti dall’emergenza sanitaria,- per consentire, già prima della pausa estiva, l’avvio della fase più propriamente propositiva, con l’aggiornamento/revisione/ri-orientamento del programma delle misure.

Quali problematiche ha innescato per il suo settore l’emergenza epidemiologica Covid-19?

L’attività che svolge l’Autorità di bacino nell’ambito dell’implementazione della Direttiva Quadro Acque è soprattutto di coordinamento: non si tratta banalmente di raccogliere i dati elaborati dalle Regioni e Province Autonome, ma di individuare approcci metodologici ed operativi condivisi a scala distrettuale.

Tale attività, dunque, si esplica anche attraverso numerosi Tavoli di Lavoro con la partecipazione di numerosi enti di rango regionale e statale. Si può quindi comprendere come l’emergenza epidemiologica sta portando ad un generale rallentamento delle varie iniziative programmate; anche i laboratori d’analisi segnalano un rallentamento delle attività di elaborazione dei dati di monitoraggio delle acque, con la concreta possibilità che l’aggiornamento della classificazione delle acque, elemento fondante delle scelte pianificatorie, possa subire un sensibile ritardo (forse ad estate inoltrata). Altre difficoltà – che stiamo cercando di superare comunque grazie alle tecnologie informatiche – riguardano i percorsi di partecipazione pubblica previsti dalla direttiva quadro acque. Dovremo, infatti, completamente

modificare le modalità con le quali condividere con i portatori di interesse le fasi di impostazione del progetto di piano.

In questi ultimi anni sono emerse nuove criticità come gli inquinamenti delle acque e il cambiamento climatico. Quali interventi e strategie sono previsti nel Piano?

Il tema è ovviamente complesso ed articolato. L'inquinamento delle acque può essere affrontato solo attraverso una dettagliata individuazione delle fonti emissive (di tipo puntuale e diffuso), cercando di orientare i comportamenti, nonché le risorse disponibili - nelle varie amministrazioni- verso la soluzione o mitigazione dei problemi più rilevanti, secondo stabilite priorità. In tal senso l'Autorità di bacino delle Alpi Orientali sta collaborando col Ministero dell'Ambiente per la definizione di una metodologia di "gap-analysis", che consenta di prioritizzare e dimensionare le misure di piano a quanto strettamente necessario per annullare l'attuale divario (gap) tra stato attuale dei corpi idrici ed obiettivo/i atteso/i.

Il cambiamento climatico sarà ovviamente uno dei temi basilari del prossimo ciclo pianificatorio; molta strada è stata percorsa nel recente passato attraverso l'elaborazione di più stringenti discipline per la gestione quantitativa delle acque (si pensi alle norme di attuazione dei PTA ovvero alle direttive sui deflussi ecologici e sulla valutazione ex ante per le concessioni di uso dell'acqua); l'Osservatorio Permanente sugli utilizzi idrici, costituito nel 2016, già oggi rappresenta uno strumento per un "governo concertato" della risorsa idrica a scala di distretto; questo consente di considerare i maggiori usi che insistono su un determinato bacino, eventualmente regimandoli secondo le priorità definite dalla legge. Nel prossimo ciclo pianificatorio sarà anche importante proseguire nell'azione di efficientamento gestionale dell'irrigazione, attraverso la sostituzione dei sistemi distributivi a scorrimento con sistemi a pressione; dovrà essere verificata infine la possibilità di gestire al meglio le esistenti capacità di riserva idrica, nei bacini montani ed in pianura. Rimane inteso che la realizzazione di tale opere dovrà essere subordinata ad un'azione di puntuale monitoraggio della risorsa idrica prelevata ed utilizzata, coerentemente alle linee guida già emanate dal Ministero delle Politiche agricole nel 2015 (obblighi di misura dei volumi irrigui), recepite dalle Regioni e Province Autonome nel 2016. Per i cambiamenti climatici l'appuntamento per il 2021 riguarderà l'impostazione di prime misure di adattamento da valutare attraverso l'elaborazione di possibili scenari. L'OCSE(*) rappresenta, infatti, l'importanza di "produrre dati e informazioni coerenti, comparabili e politicamente rilevanti per orientare, valutare, migliorare le politiche idriche."

Il percorso è molto complesso, ma necessario per non trovarsi impreparati a quello che potrebbe manifestarsi nei prossimi periodi. In tal senso la domanda che dobbiamo necessariamente porci è: "a fronte di possibili scenari quanto ci possiamo permettere oggi -per il prossimo futuro- nell'uso della risorsa idrica? Quali dovrebbero essere le prime misure di adattamento che dobbiamo prudenzial-



mente assumere già oggi per non trovarci esposti ed impreparati nei prossimi 30/50 anni? ". Non sono risposte facili e di immediata evidenza (coinvolgono il mondo agricolo ed economico), ma dobbiamo assolutamente sforzarci - con il contributo di tutti - di dar seguito a questo percorso. L'attuale emergenza per il Covid-19 ci insegna come sia necessario prepararsi a scenari che sembrano improbabili nell'immediatezza, tuttavia se si concretizzano - senza una preparazione preliminare - diventano di difficile governo. (*) (cfr. OCSE-"principi dell'OCSE sulla governance dell'acqua")

Come lei sa, nei mesi scorsi sono stati rinnovati i direttivi dei Consorzi di Bonifica del Veneto. Che ruolo hanno i Consorzi e gli Enti locali nella formazione del Piano?

La collaborazione dei Consorzi è fondamentale. E' noto infatti che il settore agricolo rappresenta un imprescindibile interlocutore per la definizione condivisa delle strategie di piano, siano esse orientate al riequilibrio del bilancio idrico ovvero alla riduzione dell'inquinamento delle acque e dei processi di eutrofizzazione.

Peraltro il prossimo ciclo di pianificazione (2021-2027) coinciderà con il ciclo di pianificazione della nuova PAC; la sinergia che riusciremo a stabilire tra nuovo Piano di gestione delle acque, strumento attuativo della DQA, e Piano Strategico Nazionale, strumento attuativo della PAC, potrà essere importante presupposto per le necessarie risorse finanziarie utili a programmare l'efficientamento dei sistemi irrigui.

L'Autorità di bacino ha intrapreso anche un percorso partecipativo e di sensibilizzazione dei vari soggetti interessati per raccogliere indicazioni e suggerimenti utili per la redazione del Piano. La partecipazione è stata sino ad ora soddisfacente? Quali indicazioni sono emerse?

Nei precedenti cicli di pianificazione la partecipazione pubblica al processo di costruzione del piano è stata inizialmente inferiore alle aspettative. Il Piano di gestione delle acque non era conosciuto appieno. Con il tempo è tuttavia cresciuta la consapevolezza dell'importanza di tale strumento; l'Autorità di bacino, peraltro, ha affinato i propri strumenti di informazione e consultazione cercando di promuovere la partecipazione attiva di tutti i portatori di interesse. Ulteriori passi in avanti saranno compiuti nei prossimi mesi, anche allo scopo di contemperare il percorso di consultazione associato al nuovo piano con gli attuali vincoli imposti dall'emergenza socio-sanitaria.

Non meno importante è un più stretto coinvolgimento dei numerosi Soggetti istituzionali che, ai diversi livelli territoriali, si occupano di tutela quantitativa delle acque; il Piano di gestione è infatti destinato ad assumere sempre più nel futuro il ruolo di "master plan" della risorsa idrica e dunque strumento pianificatorio di riferimento per



Giornata della terra, Confagricoltura: la sfida si vince insieme

La Giornata Mondiale della Terra, istituita dalle Nazioni Unite nel 1970, assume in questo periodo un significato più profondo per la concomitanza con la pandemia Coronavirus che ci impone una riflessione generale sul futuro del pianeta.

In cinquant'anni anche il settore agricolo ha cambiato fisionomia, puntando sempre di più verso un sistema alimentare sano, efficiente, sostenibile e di qualità. Gli agricoltori sanno bene quale dono sia la terra e quante responsabilità comporti la sua coltivazione o, al contrario, il suo abbandono per le successive generazioni.

Secondo il recente rapporto ISPRA, dal 1990 al 2018 l'agricoltura ha ridotto le emissioni di ammoniaca di circa il 23%; quelle di gas serra del 13%, mentre quelle di PM10 del 30%. Per quanto riguarda i mezzi tecnici, invece, dal 2003 al 2018 si registra una riduzione dell'uso di agrofarmaci di circa il 28% e dei concimi chimici del 60%. Per quanto riguarda le emissioni da agricoltura e allevamenti, l'ISPRA ha evidenziato che le emissioni (in calo) del settore agricoltura costituiscono appena il 7% delle emissioni di gas serra.

Sono risultati incoraggianti - evidenzia Confagricoltura - che ci danno lo stimolo a proseguire su questa strada, insieme a tutta la filiera,



al mondo scientifico e allo stesso consumatore. Sicuramente c'è oggi maggiore consapevolezza dell'impatto che può avere l'uomo sull'ambiente, ma soltanto tutti insieme possiamo raggiungere traguardi migliori. Occorrono grandi competenze e investimenti - sottolinea Confagricoltura - per garantire una produzione agroalimentare sicura, sana, che risponda al fabbisogno di cibo e soddisfi

sia il consumatore, sia le imprese che ogni giorno si mettono in gioco. Occorre investire su un progetto di sviluppo economico e di innovazione che consenta anche di ridurre la pressione su alcune aree e valorizzi le potenzialità di altre risorse naturali capaci di mitigare il cambiamento climatico.

Per tali motivi Confagricoltura guarda con attenzione al Green Deal europeo, ai nuovi obiettivi sul clima al 2030 e alla definizione della strategia di lungo termine al 2050.

Certo la sfida climatica è assai complessa e la capacità di mantenere la Terra in salute richiede uno sforzo che non può essere lasciato soltanto agli agricoltori. Non può essere la battaglia di un'azienda o di un Paese - conclude Confagricoltura - ma un impegno globale che richiede politiche economiche nazionali e internazionali.

29

► *l'allocazione delle risorse pubbliche di fonte comunitaria. Un importante obiettivo sarà dunque quello di armonizzare le pianificazioni di settore con le analisi del Piano di gestione e con le risposte da questo individuate.*

Non si può negare che le recenti direttive adottate dall'Autorità di bacino in materia di valutazione ex ante delle derivazioni e di deflusso ecologico, entrambe costituenti misure del Piano attualmente vigente, hanno suscitato vivaci reazioni, per motivi ovviamente diversi, da parte del settore agricolo, della produzione idroelettrica e dell'associazionismo ambientale. Le indicazioni emerse in tale contesto sono state comprensibilmente le più varie: da una parte la rigorosa applicazione delle nuove, più stringenti, discipline per la tutela ambientale dei corpi idrici; dall'altra l'esigenza di contemperare gli obiettivi ambientali con le esigenze di carattere economico, sociale e produttivo di taluni usi della risorsa idrica.

Il cronoprogramma prevede degli ulteriori appuntamenti che permetteranno al mondo agricolo di apportare i loro desiderata e contributi?

Il coinvolgimento del mondo agricolo nella costruzione del nuovo piano avverrà secondo

due diversi livelli: un primo livello troverà attuazione all'interno del processo di informazione e consultazione pubblica, attraverso la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali e delle associazioni di categoria legati al settore agricolo; un secondo livello di coinvolgimento avverrà nella fase di elaborazione del programma delle misure; questa attività dovrà ovviamente fondarsi sugli esiti dell'analisi delle pressioni e dello stato dei corpi idrici; sarà condotta e coordinata dall'Autorità di bacino attraverso un apposito Tavolo di lavoro già costituito (Tavolo di lavoro "Agricoltura") formato dalle pertinenti strutture amministrative di Regioni e Province Autonome e degli Enti Consortili Irrigui.

Ritengo - peraltro - di assoluto rilievo l'iniziativa assunta da ANBI nazionale attraverso il Progetto Terrevalute 2022. Un modo intelligente e costruttivo di prepararsi e contribuire al nuovo PGA del 2021 specialmente nel contesto di alcuni temi molto complessi e sopra richiamati (cambiamenti climatici e misure adattative). Colgo l'occasione per ringraziare il Presidente dell'ANBI Francesco Vincenzi e l'ing. Massimo Gargano che mi hanno coinvolto in questa importante iniziativa.

E.C.



Alla base delle coltivazioni: Le sementi

Le sementi hanno rappresentato nella storia evolutiva dell'umanità l'elemento fondamentale per il suo sviluppo iniziato nel periodo neolitico, circa 12 milioni di anni fa, con la "rivoluzione agricola" nelle prime comunità residenziali che addomesticarono piante e animali. Le ricerche archeologiche hanno evidenziato come la selezione delle piante e delle sementi ampliò in maniera considerevole la disponibilità del cibo, come nelle collettività che si insediarono nell'area della Mesopotamia circa 7.500 anni a.C.

Da quel lontano periodo storico ai giorni nostri la selezione delle sementi ha fatto grandi progressi. Per fare il punto del settore, abbiamo sentito Giuseppe Carli, presidente di Assosementi, l'Associazione Italiana Sementi.



30 **Presidente Carli, quali sono gli scopi di Assosementi?**

Assosementi - Associazione Italiana Sementi, è una organizzazione di categoria che rappresenta a livello nazionale il settore sementiero. Le attività svolte sono finalizzate ad offrire il supporto necessario alle proprie aziende associate, dando voce alle loro istanze nei confronti delle istituzioni e degli altri principali interlocutori. L'obiettivo è pertanto far crescere il settore sementiero italiano.

Chi sono i vostri associati?

I nostri associati sono le aziende che svolgono almeno una delle principali attività che definiscono il settore sementiero, vale la ricerca finalizzata alla costituzione di nuove varietà vegetali, la produzione delle sementi e la distribuzione delle stesse sul mercato. Allo stesso tavolo riuniamo i gioielli delle imprese familiari italiane e le multinazionali del settore, tutti insieme a lavorare per su obiettivi comuni.

Gli agricoltori, per competere sul mercato, abbisognano di sementi certificate che siano produttive e resistenti ai parassiti e alle malattie. Che cosa sta facendo l'Associazione su questi temi?

Le caratteristiche del seme che l'agricoltore utilizza incidono in maniera significativa sul buon esito del raccolto. Scegliere semente certificata significa iniziare la propria coltivazione con un materiale tracciato che fornisce più garanzie perché è stato controllato da un Ente pubblico (Crea-DC) il quale certifica alcuni aspetti fondamentali: la germinabilità norma di legge, l'assenza di semi di altre specie e

quindi una purezza elevata, il superamento dei controlli in campo per l'assenza di gravi patogeni come ad esempio carbone, carie, fusariosi, elmintosporiosi. Seme certificato significa seme sicuro. Assosementi conduce diverse attività con l'obiettivo di incrementarne l'impiego di seme certificato per una produzione agricola competitiva e tracciata sin da suo fattore iniziale.

La popolazione mondiale sta continuando ad aumentare, il cambiamento climatico sta mettendo a dura prova le coltivazioni tradizionali e l'agricoltura per produrre cibo a sufficienza necessita di nuove varietà, d'innovazione vegetale. Qual è la posizione di Assosementi sulle New Breeding Techniques?

Tutti questi fattori da lei citati premono sulla domanda di cibo e ne limitano l'offerta. Lo scenario del prossimo futuro richiede un cambio di strategia dell'UE per tutelare la propria agricoltura. Come tut-

ti sanno, la sentenza della Corte di Giustizia Europea ha fatto ricadere i prodotti ottenuti con le nuove tecniche di miglioramento genetico (NBT) nella direttiva 2001/18/CE sugli OGM. Di contro, i principali competitor extra UE procedono nell'applicazione di queste tecniche che consentono un miglioramento preciso e veloce delle colture.

Un aspetto che mina gravemente la competitività dei sistemi agricoli europei è dovuto al fatto che alcuni prodotti derivanti dall'applicazione delle NBT sono caratterizzati da modifiche indistinguibili da quelle spontanee. Ciò porta ad un paradosso: due piante geneticamente identiche e di fatto indistinguibili, risultano regolamentate in maniera diversa.

Assosementi ritiene che il dibattito in corso su questo tema, che ha già coinvolto le istituzioni europee e nazionali, deve portare ad una modifica della direttiva OGM: ai ricercatori e al settore sementiero deve essere consentito l'impiego delle NBT, al fine di ottenere varietà più resistenti ai patogeni, più tolleranti alle condizioni climatiche avverse (salinità, siccità, eccesso idrico, carenze nutrizionali, caldo, freddo) e più nutrienti.

Secondo lei, anche le coltivazioni biologiche potrebbero trarre profitto da un cambiamento della normativa sul miglioramento genetico?

Ritengo di sì. Il settore del biologico è in costante crescita e noi italiani siamo tra i primi d'Europa. Poter disporre di varietà più resistenti contribuirebbe a ridurre la necessità di ricorrere ai fitofarmaci anche nell'agricoltura convenzionale.



Confagricoltura Veneto ha sempre sostenuto l'irrinunciabilità della coltivazione del mais in Italia poiché riveste un ruolo molto importante nelle filiere zootecniche. Indispensabile nei sistemi agro-alimentari italiani, ha subito negli ultimi anni una drastica diminuzione delle superfici coltivate con conseguente impennata delle importazioni.

Come valuta l'“Accordo quadro per il mais da granella di filiera italiana certificata”?

Il mais è storicamente una delle produzioni più importanti del nostro settore primario. Lo è ancora oggi, sebbene nel giro di circa 15 anni siamo passati dalla quasi autosufficienza alla necessità di importarne il 50% del nostro fabbisogno. Per tutelare le eccellenze alimentari del Made in Italy, per le quali il mais è un fattore indispensabile, è necessario investire la rotta e recuperare le superfici perdute.

Assosemmenti valuta positivamente l'Accordo quadro perché rappresenta l'impegno della filiera per la tutela del Made in Italy, oltre che uno strumento di sostegno ai maiscoltori. A questi ultimi, sottoscrivendo contratti di secondo livello stilati nell'ambito di tale Accordo, saranno riconosciute alcune premialità in base ad una serie di requisiti legati all'origine, alla sostenibilità ed alla qualità sanitaria. Permettetemi di fare un applauso a coloro che con intelligenza e visione strategica si sono adoperati affinché questo accordo venisse alla luce, Confagricoltura ed Assosemmenti tra questi.

Cosa si può fare per aumentare la coltivazione del mais in Italia?

Assosemmenti è convinta che le attuali e future sfide per il sistema settore agroalimentare debbano essere affrontate in una logica di filiera. Per quanto concerne il mais, l'Accordo quadro è un esempio di collaborazione in tal senso, ma non deve essere un punto di arrivo. Semmai, il punto di partenza.

Tuttavia, in un'ottica più organica e di lungo periodo, sarà essenziale rendere il nostro comparto maidicolo più competitivo, garantendo ai produttori una sufficiente remunerazione della loro attività. A questo scopo è stato istituito presso il Ministero delle politiche agricole un tavolo di lavoro che ha riunito i rappresentanti della filiera ed ha portato all'approvazione di un piano nazionale per il settore mais. Il documento analizza le principali criticità e propone alcune misure da attuare per promuovere la salvaguardia, il sostegno e lo sviluppo della produzione di mais italiano. Tra le linee di intervento individuate,



vi è anche la promozione della ricerca attraverso la sperimentazione in campo delle nuove tecniche di miglioramento genetico. Un aspetto essenziale per cercare di recuperare margini di competitività nei confronti dei produttori extra UE.

In attesa di aggiustamenti strutturali del nostro comparto, va ricordato l'aiuto ad ettaro in regime de minimis che il Ministero e la conferenza Stato Regioni hanno annunciato con l'approvazione del provvedimento a favore della competitività delle filiere. Nel breve periodo sarà di certo un fattore rilevante per l'incremento delle superfici investite a mais.

Infine, il settore sementiero continuerà a fare la sua parte cercando di garantire ibridi sempre più performanti ed il supporto necessario ai nostri produttori.

Le difficoltà nella movimentazione delle merci derivanti dalle restrizioni per combattere il Coronavirus-COVID 19 sta creando difficoltà nella fornitura delle sementi?

L'emergenza sanitaria ha colpito duramente il nostro paese, innanzitutto in termini di vite umane e poi dal punto di vista economico. Nonostante l'eccezionalità delle condizioni che hanno causato disagi e ritardi nello svolgimento di alcune funzioni, il settore sementiero è riuscito a garantire la fornitura delle sementi necessarie a permettere le semine primaverili. L'auspicio è che si possa superare al più presto la crisi sanitaria e che tutto il paese possa ripartire in piena sicurezza. In questo contesto l'agricoltura è stata pienamente riconosciuta quale settore strategico, vorrei ricordare che lo era anche prima e lo sarà anche domani, facciamone tesoro.

E.C.

31

La Russia blocca l'export di cereali

Anche gli scambi internazionali di prodotti agroalimentari sono toccati dalla pandemia Covid-19. Ieri, fa sapere Confagricoltura, la Federazione Russa ha annunciato il blocco, che durerà fino al prossimo 1° luglio, delle esportazioni di cereali (grano, mais, orzo e segale).

“E' una decisione che avrà uno scontato e significativo impatto sull'evoluzione dei mercati - sottolinea il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - La Federazione Russa è il primo esportatore di cereali a livello mondiale”.

Nella campagna di commercializzazione 2018-2019, la Russia ha esportato 35 milioni di tonnellate di grano, per un controvalore di 20 miliardi di dollari. Complessivamente le vendite all'estero di cereali sono ammontate a oltre 43 milioni di tonnellate.

All'inizio di aprile - ricorda Confagricoltura - le autorità di Mosca avevano deciso di limitare le esportazioni di cereali a 7 milioni di tonnellate fino a giugno. Il quantitativo è stato esaurito in anticipo. Da qui la decisione di bloccare tutte le vendite all'estero.

“Nessuna conseguenza è da mettere in preventivo per la stabilità

del mercato europeo” sottolinea Giansanti. Lo scorso anno le esportazioni di grano della Ue sono ammontate a 1,7 miliardi di euro, quasi il 50% in più sui valori del 2018.

“La Commissione europea ha di recente stimato in 294 milioni di tonnellate la produzione di cereali nell'Unione, con un aumento di circa 5% rispetto alla media delle precedenti cinque annate - rileva il presidente di Confagricoltura - Per quanto riguarda l'Italia, stiamo lavorando intensamente per aumentare la nostra produzione cerealicola, grazie agli accordi di filiera e alle innovazioni tecnologiche”.

“In questo quadro - conclude Giansanti - risalta la solidità del sistema agroalimentare europeo che sta assicurando la sicurezza alimentare. Una solidità che va assolutamente salvaguardata e valorizzata in termini di creazione di valore, tenendo conto che, oltre alla garanzia dei rifornimenti per i consumatori della Ue, le esportazioni di settore sono ammontate lo scorso anno a 151 miliardi di euro, con un saldo attivo dell'interscambio con i Paesi terzi di 32 miliardi”.

Sostegno accoppiato alla coltivazione e **miglioramento genetico**

Presidente Cesare Soldi, lei è un apprezzato maiscoltore e presidente dell'Associazione nazionale del settore, aderente alla Confagricoltura. Che cosa rappresenta la maiscoltura italiana in termini di produzione e di valore?

Il mais è la prima coltura nazionale sia in termini di produzione, pari a circa 6,2 milioni di t nel 2019, sia di rese (circa 10t/ha). Genera, annualmente, in termini economici un valore pari a 1,1 mld €.

Ciò nonostante la maiscoltura italiana ha subito negli ultimi anni un crollo nelle coltivazioni. Quali le ragioni? Come recuperare redditività e competitività nel settore?

Da anni il settore è in crisi. La superficie si è quasi dimezzata in 15 anni (figura 1). Le rese per ettaro sono al palo da oltre 10 anni e le importazioni continuano a ritmo serrato raggiungendo livelli critici. Per la prima volta nel 2019 le importazioni hanno superato la produzione. Anche per il 2020 è prevista una riduzione della superficie coltivata a granella di circa il 4% in tutta Italia. In questi anni si sono ridotti gli ettari lavorati e si è rimpicciolito il reddito dei maiscoltori. Cosa sta succedendo al nostro settore? I maiscoltori italiani stanno giocando una partita con dinamiche internazionali, come il tema del prezzo, ma con vincoli e criticità che sono tutte locali. Criticità meteo-climatiche, sanitarie, biotiche (nello specifico la piralide), i vincoli normativi nazionali e UE (mi riferisco al miglioramento genetico...) solo per citarne alcune.

Il risultato di tali fattori porta ad una perdita di competitività e di conseguenza di redditività che si va a sommare al dimezzamento degli aiuti diretti PAC, passati dai 720€/ha agli attuali 360€/ha. Oggi, dal punto di vista economico, mancano all'appello, solo per la



parte agricola, rispetto ai primi anni 2000, circa 500€/ha. A questo punto come rilanciare il settore? Tre anni fa abbiamo iniziato a lavorare in prima linea nell'individuare soluzioni alle criticità prima accennate, assieme al resto della filiera. In seguito alla costituzione formale del Tavolo Tecnico mais presso il Ministero ci si è messi subito all'opera per realizzare un piano triennale, l'ultimo risale a circa 20 anni fa, per il rilancio del settore. Il disco verde al Piano da parte della Conferenza Stato-Regioni è arrivato lo scorso febbraio.

Qual è l'obiettivo del Piano Nazionale del settore mais 2019-2022? Quali i suoi limiti e pregi?

Il piano mira a ristabilire un adeguato livello di autoapprovvigionamento di mais secondo tre principali linee di intervento:

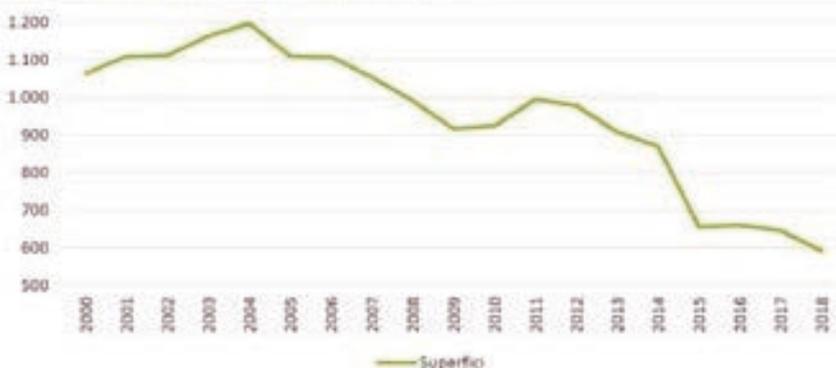
Orientamento al mercato atto a:

- valorizzare il prodotto nazionale passando da un prodotto indistinto (commodity) ad un prodotto mirato (specialty) per rispondere meglio alle esigenze di impiego nelle filiere;
 - promuovere e sostenere i contratti di filiera finalizzati ad individuare percorsi economici condivisi con premialità specifiche per le produzioni di qualità;
 - migliorare l'immagine della coltura attraverso l'esame e la successiva comunicazione del ruolo ambientale e produttivo della stessa.
- Aumento della competitività del settore attraverso:*
- l'individuazione di ambiti di recupero dell'efficienza aziendale (costi, percorsi produttivi, ...);
 - il recupero di livelli produttivi più elevati per mezzo del controllo degli stress, dell'implementazione delle rese, della valutazione attenta ed aggiornata delle varietà;

32



Figura 1. Evoluzione delle superfici a Mais in Italia (000 ha)



Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT



– il miglioramento degli aspetti igienico-sanitari con una più diligente ed avanzata gestione delle micotossine;

– la promozione della ricerca, non solo per quanto riguarda ad esempio le tecniche agronomiche ma, anche per il miglioramento varietale, in particolare, in merito alle nuove tecniche di miglioramento genetico (New Breeding Techniques) per le quali è stato richiesto lo studio e la verifica in campo delle loro potenzialità.

Promozione di efficienti politiche:

– favorendo nell'attuale PAC l'accesso ai PSR ai maiscoltori e sostenendo investimenti che siano innovativi e soprattutto produttivi;

– rafforzando nella futura PAC i pagamenti diretti di base, prevedendo, nello specifico, la possibilità di concedere, come già accade per altri seminativi in difficoltà, un sostegno accoppiato alla coltivazione di mais.

È davvero raggiungibile l'obiettivo del piano? Sì! Perché il Piano non abbia limiti dovranno però essere effettivamente messe in campo e, soprattutto sostenute con risorse, tutte le linee di intervento che abbiamo indicato. Si è già iniziato con il decreto competitività delle filiere dello scorso fine marzo. Ci ha permesso di realizzare uno dei primi punti prevedendo un contributo pari a 100 euro per ettaro coltivato nell'ambito di contratti di filiera di durata almeno triennale, nel limite di 50 ettari a beneficiario. Lo stanziamento previsto per il biennio 2020-2021 ammonta a 11 milioni di euro complessivi. Ora bisogna andare avanti.

Quali ulteriori interventi e iniziative dovrebbero ora essere realizzati per il sostegno del settore?

Occorre intervenire sulla PAC massimizzandone i benefici finanziari. Per questo sarà fondamentale un sostegno accoppiato alla coltivazione di mais. Sono poi necessarie risorse per la ricerca e l'innovazione tecnologica, soprattutto per quanto riguarda le nuove tecniche di miglioramento genetico (New Breeding Techniques).

Le micotossine sono sostanze che, pur prodotte naturalmente, possono essere pericolose se passano negli alimenti utilizzati dall'uomo, come per esempio tramite le farine dei cereali e attraverso i mangimi degli animali nei prodotti alimentari.

Ritiene che le nuove tecniche di miglioramento genetico possano essere utili per avere piante resistenti e combattere funghi e parassiti del mais?

La tempestività è la chiave di svolta. Non possiamo perdere altro tempo. Occorre prima di tutto far chiarezza sul fronte normativo nazionale ed europeo per poter accedere quanto prima ai frutti della sperimentazione. Come nel caso di mais resistenti alla diabrotica o aflatossine-free. Voglio porre l'accento su quest'ultimo risultato nell'ambito delle NBT da parte dei ricercatori dell'Università dell'Arizona. È stato dimostrato infatti che, attraverso l'RNA d'interferenza, è possibile impedire al fungo del genere *Aspergillus* che infetta la pianta di produrre le aflatossine. In sintesi si tratta di una pianta che ha la capacità d'interrompere la produzione di tossine. Grazie alla semplicità d'uso ci permetterebbe di aumentare rese, sanità e

reddito. Mi dispiace però segnalare che, purtroppo, allo stato attuale, queste nuove tecniche non lasciano intravedere una soluzione all'annoso problema della piralide.

Si afferma spesso che la maiscoltura sta alla base di varie filiere alimentari. Ci può spiegare il perché?

La risposta è semplice. Perché, in effetti, si tratta della principale fonte del nostro cibo. Il mais per l'elevato valore nutritivo legato all'alto tenore in amido è fonte di energia fondamentale per bovini, suini, avicunicoli e ovicapri. Per questo motivo il 77% del mais da granella è destinato ad alimentazione zootecnica e al settore mangimistico. Il mais che coltiviamo finisce principalmente sulle nostre tavole sotto forma di latte, yogurt, formaggi, carne, salumi, uova, ... e non solo. Il 7% può essere consumato direttamente dall'uomo essenzialmente sotto forma di farine.

Quali effetti avrà nel settore l'“Accordo quadro per il mais da granella di filiera italiana certificata” che Confagricoltura e A.M.I. hanno sottoscritto?

L'Accordo assegna di fatto una nuova identità al mais nazionale rispetto a quello estero, riconoscendone il valore in termini di qualità, standard di produzione e legame con il territorio. Per la prima volta, infatti, rispetto a quanto riconosciuto oggi dal mercato, vengono messi in gioco circa 13-15 €/t in più che scendono a 6-8 €/t con l'opzione meno favorevole. A questi si aggiungono circa 10 €/t derivanti dal tanto richiesto contributo pubblico per gli ettari coltivati nell'ambito di contratti di filiera triennali. Così, facendo due rapidi conti, sommando gli sforzi rispetto a quanto riconosciuto oggi dal mercato si può stimare in circa 16/18 €/t o 23-25 €/t (a seconda dell'opzione concordata) in più l'aumento di reddito per l'agricoltore. L'Accordo è il punto di partenza di un percorso a cui benefici saranno commisurati all'adeguata implementazione del progetto. Il primo a beneficiarne potrà essere il consumatore finale che avrà l'occasione di non essere più ingannato sulla fonte del proprio cibo. In che modo? Facendo ogni giorno la giusta scelta tra le tante nostre eccellenze. Dai formaggi e salumi DOP, già oggi vincolati a mangimi e foraggi del territorio, fino a tutti quei prodotti ("100% italiano" ..) che, rientrando nell'accordo, soddisferanno le aspettative di un consumatore consapevole e tutelato da certificazione.

Come garantito da PAC gli standard produttivi nazionali a tutela dell'utente sono già molto elevati e questa attenzione è molto importante. Da anni, per esempio, si sono abbandonate nella produzione alcune molecole di protezione delle piante (come nel caso dell'atrazina) ancora oggi, invece, utilizzate nei principali Paesi esportatori a livello mondiale (USA, Ucraina,...).

Anche gli altri anelli della filiera beneficeranno dell'Accordo in termini di qualità, sanità, premialità, programmazione produttiva o diversificazione del rischio. L'Accordo, se posto come garante degli obiettivi definiti, avrà il merito quindi di rafforzare la filiera nel perseguire le ancora tante iniziative necessarie per rilanciare il settore.

E.C.

Piante resistenti con il **Crea di Conegliano**

La presa di posizione del Presidente Luca Zaia sulla riduzione dei trattamenti nella viticoltura ha rilanciato l'attenzione sulla problematica di come da un lato assicurare un reddito agli agricoltori e dall'altro avere un'agricoltura sempre più attenta all'ambiente.

Il Centro di ricerca per la viticoltura CREA di Conegliano è un'eccellenza a livello nazionale. Svolge varie attività di ricerca, promuove tecniche colturali innovative volte a favorire la sostenibilità ambientale, il rapporto suolo-paesaggio-viticoltura, e alla sicurezza alimentare. È attivo negli studi chimici, biologici e sensoriali relativi alla trasformazione delle uve anche attraverso la valorizzazione della biodiversità dei microorganismi fermentativi, ecc. Direttore del Centro è Riccardo Velasco noto per la sua attività di ricercatore e divulgatore.

34

I viticoltori stanno maturando sempre più un approccio di viticoltura sostenibile che contemperi la necessità economica, base per la sopravvivenza aziendale, con quella ambientale. Per andare verso quest'obiettivo, le aziende hanno bisogno di avere delle viti che sappiano resistere maggiormente ai cambiamenti climatici ai parassiti, muffe, funghi, ecc.

Dr. Riccardo Velasco, a che punto è la ricerca sulle piante resistenti?

“Direi che la ricerca degli ultimi 15 anni ha dato un grosso impulso al settore. Dopo anni in cui solo il centro Europa lavorava su questi materiali derivati da incroci inizialmente tra la vite coltivata e le viti selvatiche, ma poi sempre più “purificata” da continui re-incroci con la vite coltivata tanto che oggi siamo oltre il 98% del DNA di coltivata, anche istituzioni italiane (ma pure francesi) hanno prodotto numerose varietà resistenti che cominciano a suscitare un crescente interesse anche tra i produttori più curiosi oltre che sensibili alla questione sostenibilità. Certo sono importanti i protocolli sempre più aggiornati e responsabili, tuttavia devo dire che mentre le generazioni delle varietà tedesche e centro europee più in generale avevano ancora dei limiti abbastanza importanti, le varietà registrate dall'Università di Udine/vivai Rauscedo sono decisamente più interessanti. Sono molto eccitato al pensiero di quelle che stanno per essere registrate adesso (circa una decina tra Udine e San Michele all'Adige) e ovviamente di verificare quelle che stiamo facendo noi al CREA, oltre alle prossime generazioni che i colleghi stanno continuando a fare”.

La coltivazione di glera, spinta dal successo del prosecco, è esplosa, ma al pari delle altre coltivazioni non è esente dagli attacchi dei parassiti.

La Confagricoltura di Treviso, sulla richiesta delle primarie aziende e cantine della zona, ha promosso con il Crea di Conegliano un interessante progetto di ricerca sulle piante resistenti.



Come sta procedendo il progetto? Quando si avranno i primi risultati della ricerca e della sperimentazione del “Glera resistente”?

“Bene, nelle previsioni. Quest'anno circa 2.000 piantine da incrocio con madre Glera e genitori di varia natura (resistenze di diversa origine) andranno in campo a Susegana, nei nuovi campi sperimentali che abbiamo predisposto dopo aver esaurito il primo mezzo ettaro con gli incroci realizzati prima del 2019. Le nuove piantine da seme, tutte

con resistenze multiple a peronospora e oidio, che vanno in campo quest'anno sono i primi incroci che ricadono pienamente nel periodo del progetto per il quale non finirò mai di ringraziare la lungimiranza di Confagricoltura Treviso. Le prime piantine portate in campo dagli incroci del periodo 2014-17 portate in campo nella primavera del 2017, invece, produrranno uva per la prima volta quest'anno. Contiamo ancora molto sui produttori che hanno sostenuto questa iniziativa per cominciare insieme a valutare quest'uva. Solo per il 2107 abbiamo portato in campo anche incroci con Raboso, oltre a Glera, per cui quest'anno avremo sia uva bianche che rosse, dal 2018 invece abbiamo piantato solo figlie di Glera. Il piano di portare in campo 12.000-15.000 piantine da seme è circa a 1/3 del percorso, siamo a circa 4.500 piante in campo nel 2020, che raggiungeranno la massima capienza dei nostri spazi con gli impianti del 2023”.

Se nell'ambito medico si parla di ricerca genetica e di analisi genetiche per prevenire o curare una malattia ben pochi hanno qualcosa da ridire. Diverso è se si entra nel campo della ricerca genetica vegetale dove insorgono vari dubbi e perplessità. In questi ultimi anni le nuove biotecnologie hanno fatto passi da gigante. Le nuove tecnologie forniscono ora metodi innovativi di modificazione genetica delle piante che si basano su una recente biotecnologia denominata CRISPR.

Lei è uno stimato genetista, ci può chiarire in cosa consiste la tecnica CRISPR?

“Questa nuova tecnica è estremamente interessante, tant'è che anche al CREA abbiamo iniziato a svilupparla grazie ad un progetto ministeriale che ad oggi ha raggiunto alcuni piccoli successi come l'embriogenesi somatica della Glera fino ad ora mai realizzata (vedi Corriere vinicolo del 30.03.2020). La possibilità di rigenerare piantine da colture di calli in laboratorio era un passo essenziale per applicare alla Glera queste tecniche. Sostanzialmente la tecnica CRISPR/Cas sfrutta le proprietà di questa proteina, isolata in un batterio ma efficace anche negli organismi superiori fino all'uomo (la medicina fa passi da gigante in questo senso), di rompere il DNA in un punto preciso, predeterminato dallo scienziato che conosce dove questo evento di rottura deve accadere per spegnere o accendere un gene. La proteina di per sé non fa altro, ma siccome le cellule non possono sopravvivere con il DNA rotto, riparandolo fanno errori nella

sequenza dei “mattoncini” che lo compongono, disattivando un preciso gene, o attivando una nuova funzione. Siccome questa operazione non implica l’inserimento di nuovo DNA (o meglio può non implicarne l’inserimento) la possibilità che queste tecnologie non siano osteggiate come gli OGM, e soprattutto i legislatori non li classifichino come tali (gli scienziati lo fanno già), è reale”.



Quali risultati si stanno ottenendo con questa nuova biotecnologia?

“Noi del CREA abbiamo tre obiettivi nel nostro progetto che sono 1. Resistenze genetiche alle due maggiori patologie fungine della vite, peronospora e oidio, 2. Assenza di semi nell’uva da tavola, 3. Tolleranza allo stress idrico nei portainnesti. Sicuramente ci sono anche altri centri al mondo che intendono utilizzare questi metodi per produrre altre varianti genetiche per altri tratti di interesse, magari qualitativi delle uve, o altre malattie emergenti. Sarei già contento se riuscissimo ad ottenere, nei tre anni del progetto, risultati per due di questi tre obiettivi. Credo che l’assenza di semi nell’uva da tavola e la resistenza ad una o due di queste malattie sia alla nostra portata. La bellezza di queste tecnologie è che sono “democratiche” ovvero diffuse, meno costose delle biotecnologie di 30 anni fa e soprattutto largamente applicabili. Poiché ciò che si ottiene sono cloni di varietà esistenti, per quanto i “puristi” ne prendano le distanze, non sono

distinguibili da cloni spontanei che nascono in campo continuamente, ciò che è importante è non farle diventare come fu per gli OGM appannaggio delle sole multinazionali, ma proseguire per quanto possibile con la ricerca pubblica, quindi appannaggio di tutti”.

Ritiene che sia tempo di sdoganare, finalmente, queste nuove tecniche dall’essere associate agli OGM?

“Come dicevo sopra, le applicazioni di queste tecniche sono molteplici, ed i risultati possono essere assimilabili agli OGM (pur nella precisione chirurgica di queste tecniche che li rendono molto più accettabili) solo se inseriscono nuovo DNA estraneo in un organismo, oppure no. Se il DNA inserito è dello stesso organismo (DNA di vite in vite, la così detta cisgenesis) o addirittura non si inserisce alcun DNA nuovo (CRISPR), non possono essere definiti OGM. La comunicazione gioca e giocherà un ruolo di importanza fondamentale. È importante comunicare bene, con informazioni puntuali e corrette, e non promettere l’universo mondo. Ritengo che ricorrere a queste tecnologie sarà crescente con i primi successi e non appena nuove leggi, riguardo ad un prodotto che non poteva essere previsto ai tempi della legislazione sugli OGM (la legge più recente è del 2001, la scoperta del CRISPR è del 2012), saranno promulgate”.

E.C.

Crisi vino: liquidità per le imprese, distillazione volontaria e apertura canale Horeca

35

La filiera del vino, che unisce le associazioni di categoria Confagricoltura, CIA, Alleanza delle Cooperative Italiane, Copagri, Unione Italiana Vini, Federvini, Federdoc e Assoenologi – è in forte allarme e scrive al Ministro delle Politiche Agricole, Teresa Bellanova, per avanzare delle proposte a sostegno del settore. Anzitutto è stato posto l’accento sulle misure economiche e fiscali a sostegno della liquidità delle imprese poi sono state chieste proroghe nella tempistica delle domande OCM e deroghe nell’esecuzione dei programmi, investimenti e promozione. In questo momento, ribadiscono le organizzazioni, la priorità è garantire liquidità, fondamentale per la sopravvivenza dell’impresa e dei suoi dipendenti, in attesa della ripartenza delle attività economiche. In questi giorni è stata chiesta a gran voce l’apertura del canale Horeca (bar, ristoranti, catering), senza i quali il settore nei mesi scorsi ha perso un 30% delle vendite.

Nello specifico, sono quattro le ipotesi avanzate dal mondo del vino per far fronte all’impatto dell’emergenza sul mercato vitivinicolo, in particolare nel segmento on-trade e nella vendita diretta in cantina, caratterizzato da una riduzione delle vendite.

La prima proposta riguarda l’uso dell’alcol per l’emergenza con l’opportunità per i produttori vinicoli di destinare vino da tavola in giacenza alla distillazione, al fine di ricavarne alcol ad uso medicale, a disposizione della Protezione Civile. Le distillerie si dovrebbero fare carico del prelievo del prodotto, del trasporto e della distillazione. Resta inteso che, in questa catena, nessun anello dovrà conseguire un profitto.

A ciò si aggiunge la necessità di fissare una misura di distillazione per far fronte alle giacenze e alla potenziale mancanza di capienza nelle cantine per le uve e i mosti per la prossima vendemmia. Le

organizzazioni ritengono però che debbano essere poste alcune specifiche condizioni per l’attivazione: innanzitutto, deve restare volontaria e non obbligatoria, inoltre dovrà essere finanziata da adeguate risorse economiche, preferibilmente all’interno di un nuovo budget di emergenza per il settore a livello europeo, con l’obiettivo di porre rimedio allo shock di mercato e alle conseguenze patite dai produttori, evitando distorsioni nel segmento dell’alcol uso bocca. Allo stesso tempo, la misura della distillazione dovrà essere seguita, già a partire dalla prossima campagna vitivinicola, da una modifica delle disposizioni nazionali in materia di rese massime di uva per ettaro per i vini non a indicazione geografica, che tenga tuttavia conto delle diverse specificità produttive territoriali. Tra le proposte più significative avanzate dalla filiera del vino a sostegno del settore agricolo c’è anche la misura della vendemmia verde. La filiera auspica che la misura possa essere attivata dalle regioni, con l’obiettivo di ridurre la produzione per la successiva campagna vendemmiale. In via generale, lo strumento della vendemmia verde, è destinato all’eliminazione del prodotto mentre si potrebbe esplorare la possibilità di introdurre una nuova misura transitoria destinata alla riduzione volontaria delle rese con un risarcimento al viticoltore o procedere con una modifica della misura stessa.

L’ultima richiesta della filiera riguarda invece la possibilità, per alcune produzioni vitivinicole temporaneamente eccedenti o con difficoltà di sbocco sul mercato, di ricorrere all’ammasso privato per una parte del quantitativo in giacenza. Questa misura potrebbe essere di supporto per alcune produzioni da invecchiamento che non troverebbero subito mercato nei mesi estivi quando auspicabilmente potrebbe riaprire il canale horeca.

Inquadramento civilistico della attività agricola secondo l'art. 2135 cc

Il Punto di partenza per ogni scelta imprenditoriale è avere ben chiare "le regole del gioco" in modo da inquadrare correttamente dal punto di vista civilistico e fiscale l'attività oggetto di analisi. In questo percorso non si può che partire dal principale riferimento normativo : l'Art. 2135 C.C.

La sua fondamentale importanza deriva dal fatto che chiarisce chi sia l'imprenditore agricolo e quali siano le attività che deve svolgere per esserlo (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento ed attività connesse). Non ci sono riferimenti soggettivi e ciò sta a significare che imprenditore agricolo, concetto differente dalle qualifiche Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) o Coltivatore Diretti (CD), può esserlo chiunque: persone fisiche, società di persone, società di capitale ed enti. L'articolo 2135, così come è scritto oggi a seguito della sua riforma avvenuta nel 2001, evidenzia una visione di agricoltura moderna rispetto al passato ed è facile infatti capirne la sua concezione incentrata su aziende multifunzionali e pluriattività. In passato non vi era alcun riferimento al concetto di ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, vi era un legame troppo "stretto" con il terreno, infatti oggi si parla di utilizzo potenziale del fondo, bosco, acque e, le attività connesse erano limitate alla sola trasformazione ed alienazione dei prodotti ottenuti dall'attività agricola normalmente inquadrata: in pratica erano attività connesse la sola trasformazione dell'uva in vino, del latte in formaggio e la spremitura delle olive in olio. Entrando nello specifico se parliamo di coltivazione, l'attività diretta allo sfruttamento delle energie naturali della terra, non basta esercitare la semplice raccolta di quanto ottenuto dal fondo, perché in questo caso non andremmo a sviluppare nessuna fase di un ciclo biologico, ma svolgeremmo un'attività di



servizi non inquadrabile come agricola dal punto di vista fiscale. Tuttavia è importante ricordare che non serve completare l'intero ciclo biologico, basta anche solo una sua fase apprezzabile, ad esempio il trapianto di piantine germogliate fuori dall'azienda per poi portarle a maturazione.

Nell'attività di allevamento è chiaro come sia oggi, senza più dubbio alcuno, inquadrabile come agricola anche l'attività di solo ingrasso, dove però sia evidente l'accrescimento dell'animale: anche in questo caso la sola compravendita di animali senza che vi sia un accrescimento biologico sarebbe inquadrata come attività di commercio e non agricola.

Una vera "rivoluzione" che ha permesso a tante aziende agricole di diversificare la loro attività è stata l'ampliamento delle attività connesse rispetto all'inquadramento precedente. Le attività connesse sono la naturale integrazione dell'attività agricola come individuata dall'Art. 2135 e devono essere complementari ed accessorie. Per essere definite connesse devono rispettare due requisiti: uno soggettivo ed uno oggettivo. Le attività devono essere esercitate dal medesimo imprenditore agricolo (soggettivo) e devono rispettare il concetto di prevalenza dei prodotti derivati dalla coltivazione del fondo/allevamento (oggettivo). Oggi a differenza del passato, come dicevamo in precedenza, le attività inquadrare come connesse sono più numerose e nello specifico sono le attività di : manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione, fornitura di beni o servizi, valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ricezione ed ospitalità. Le attività che possono essere definite come connesse sono tipicizzate da un decreto emanato dal MEF su proposta del MIPAF e che con scadenza più o meno regolare (due

36



anni) ci definisce quali nuove attività possono essere definite come connesse e quindi essere tassate come agricole.

Le attività di commercializzazione, conservazione e valorizzazione dei prodotti non possono essere definite connesse se a monte non vi è stata una attività di trasformazione e/o manipolazione da parte dell'imprenditore agricolo. I prodotti "solamente" commercializzati, se sono prodotti di terzi e quindi non ottenuti dall'attività agricola principale, non possono essere inquadrati fiscalmente come agricoli (art. 32 TUIR), ma il loro reddito deve essere determinato analiticamente. L'acquisto di prodotti di terzi è invece concesso, se in misura non prevalente rispetto ai propri prodotti, quando serva a: migliorare la qualità, aumentare la redditività, aumentare la quantità o migliorare le capacità di sfruttamento produttivo.

La prevalenza, concetto ben illustrato dalla Circ. 44/2004 AE, viene determinata con un confronto quantitativo quando verifichiamo beni omogenei, mentre il confronto viene fatto per valore quando i beni sono di specie diversa. Se la prevalenza non viene soddisfatta, ma i beni prodotti sono tra quelli indicati in decreto applicheremo l'Art. 32 del TUIR fino al limite del doppio delle quantità prodotte in proprio, mentre applicheremo l'Art. 56 del TUIR per i redditi ottenuti dalla trasformazione delle quantità eccedenti. Se la prevalenza non è stata soddisfatta ed i beni non erano tra quelli indicati nel decreto allora l'intero reddito è da determinarsi ex Art. 56 TUIR.

Per quanto riguarda l'attività connessa di produzione di servizi il comma 3 dell'Art. 2135 C.C ci ricorda che tali servizi devono essere svolti mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata. Non possiamo quindi utilizzare attrezzature che abbiano potenzialità sproporzionate rispetto all'estensione dei terreni che coltiviamo o che non siano necessarie allo svolgimento delle colture che abbiamo in atto. Il reddito è determinata in modo forfettario nella misura del 25%

dei corrispettivi annotati ai fini iva.

L'Attività Agrituristica per essere considerata attività connessa deve essere svolta dagli imprenditori agricoli e dai loro familiari, utilizzando la propria azienda agricola e mantenendo un rapporto di connessione e complementarietà rispetto alla attività ex Art. 2135 c.c. che devono avere carattere principale. Il regime fiscale per le attività agrituristiche è forfettario (art. 5 L.413/91): l'IVA viene determinata applicando una percentuale di detrazione del 50% sulle operazioni attive ed il reddito imponibile è determinato applicando ai ricavi derivanti dall'attività agrituristica un 25% di coefficiente di redditività (no per società di capitali).

Dopo un lungo iter normativo l'Art. 1, comma 910, Legge di Stabilità 2016, ha considerato connesse ai sensi dell'art. 2135 cc e produttive di reddito agrario la produzione/cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali fino a 2.400.000 kWh annui e la produzione/cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili fotovoltaiche. Per la parte di energia prodotta oltre tali limiti il reddito è determinato in misura forfettaria applicando all'ammontare dei corrispettivi delle operazioni soggette ad iva, esclusa la quota incentivo, il coefficiente di redditività par al 25%, salvo la possibilità di optare per la determinazione del reddito nei modi ordinari.

Andrea Carlini (*)

(*) *Dottore Commercialista e Revisore Legale, esercita la professione presso lo Studio Carlini in Mantova e dal 2020 anche in Suzzara (MN). Alle normali attività di consulenza societaria e tributaria svolte dallo Studio, ed agli incarichi di Sindaco di Società e Revisore Legale, affianca la consulenza specializzata in materia di fiscalità agricola. Dal 2019 è autore di articoli sempre in materia di fiscalità agricola a cui affianca l'attività di relatore a convegni sul medesimo tema.*

37

E-commerce, alleanza tra i Giovani di Confagricoltura e Adunmetro

Amarone della Valpolicella Classico affinato in botte 20 anni di Villa Spinosa, Riso Vialone Nano Igp Le Colombare, il pregiato Recioto della Valpolicella Classico Brigaldara, il fresco Lugana e il Bardolino dell'azienda Sei Terre, il pregiato Zafferano Zorzaff pronto all'uso in confezioni ricercate, formaggi, primi piatti, arrosti, verdure e dolci dell'Agriturismo Corte San Mattia. Sono questi i prodotti dell'eccellenza enogastronomica veronese, ai quali se ne aggiungeranno presto molti altri, che potranno agevolmente giungere sulle tavole dei veronesi e degli italiani grazie a un accordo tra i Giovani di Confagricoltura Verona e l'agenzia veronese Webmotion, creatrice del progetto Adunmetro.

L'intesa prevede la possibilità per le **aziende agricole dei Giovani di Confagricoltura Verona** di usufruire gratuitamente del sistema e-commerce della piattaforma, che consentirà di facilitare la ricezione e la gestione degli ordini. "Dopo il successo del portale online Adunmetro, lanciato dall'agenzia veronese Webmotion - afferma **Piergiovanni Ferrarese**, presidente dei Giovani di Confagricoltura Verona - ho valutato assieme alla mia giunta che questo fosse il partner giusto per instaurare un proficuo progetto che portasse molte nostre aziende a aderire a questa iniziativa. In questo momento difficile, scaturito dall'emergenza coronavirus, dobbiamo trovare risposte concrete per sostenere le nostre imprese. Le vendite online oggi rappresentano un'opportunità non solo

per produrre reddito, ma anche per far conoscere sempre più il nostro territorio, dalla città alla Valpolicella e al lago di Garda, assieme ai nostri prodotti, vere e proprie eccellenze del Made in Italy".

Webmotion è stata definita la web agency anti-Amazon. La sua filosofia è, infatti, quella di mettere a disposizione una piattaforma di e-commerce, gratuitamente, anche delle piccole realtà commerciali e delle piccole botteghe che non ne hanno mai fatto uso. Un sistema semplice, efficace e semplice da usare che sta incontrando un grande successo in questo momento particolare, dato che, per il timore del contagio, sono sempre più i veronesi che fanno ricorso agli acquisti on line e alla consegna a domicilio.

"Ringraziamo l'agenzia per l'opportunità offerta alle nostre aziende - conclude Ferrarese -. Al termine di questa tempesta affronteremo anche in termine di didattica sempre più l'argomento e-commerce, approfondendo temi come l'attivazione e la gestione delle piattaforme, al fine di poter sempre più innovare i processi di vendita e l'apertura a nuovi canali di vendita per le nostre imprese agricole".





naturaorganica

Sostenibili per natura

I concimi naturali organici ...sostenibili per natura



Il nuovo TALENTO della fertilizzazione!

E' arrivato il nuovo TALENTO per la fertilizzazione delle tue colture!

E' organico... quindi a lento rilascio.

E' ad alto titolo di azoto...tra il 9-10%

E' ad alto contenuto di sostanza organica.

Chiedilo nelle migliori rivendite!!!



DRAGON

Miscela di concimi organici NP(K)



IMPERIALE

Miscela di concimi organici NP(K)

Chiedi i nostri prodotti nelle migliori rivendite



TerraMadre

Ammendante Letame



VeraPollina

Pollina Naturale



TerraSana

Concime Organico NPK



Agri BiOlivio

Concime Organico NPK



Tutti i nostri prodotti sono disponibili in **formato 20kg** e in **formato big bag**

NaturaOrganica S.r.l.

Via Gazzo, sn - 35042 Este (PD)

Tel. 0429 644284

info@naturaorganica.it - www.naturaorganica.it

NaturaOrganica

Powered by



fattoriemenesello

Sostenibili per natura



naturaorganica

Sostenibili per natura

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

BELLUNO

Coronavirus, crolla il prezzo della carne delle vacche da latte

Due euro al chilo per la carne da vacche da latte, 35-36 centesimi per un litro di latte. Con la chiusura totale del canale della ristorazione e dei prodotti dedicati a causa dell'emergenza coronavirus, le aziende di macellazione non riescono più a collocare la carne e il prezzo degli animali crolla. Lo stesso sta avvenendo per il latte, a causa della difficoltà dei caseifici di collocare sul mercato prodotti freschi. E anche a causa di chi cerca di speculare sull'emergenza.

“Tutta la ristorazione è bloccata, così come le pizzerie, e perciò la filiera è completamente ferma – spiega Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno -. Il settore primario, che da sempre è l'anello più debole della catena, ne subisce le conseguenze. Nel settore della vendita della carne delle vacche da latte stiamo subendo ribassi anche di 50 centesimi al chilo. Vuol dire che per una bestia di 300 chili prendiamo sì e no 700 euro. Una miseria. È un ribasso che non è giustificabile e che si spiega solo con le speculazioni di chi cerca di guadagnare a danno delle aziende agricole. La stessa cosa sta accadendo con il latte, il cui prezzo è precipitato nel giro di due settimane di tre centesimi. Come Confagricoltura segnaleremo alle autorità competenti tutti gli episodi di ribassi ingiustificati”.

Nel frattempo l'invito ai bellunesi è di consumare prodotti locali:

“Noi non diremo mai agli allevatori di produrre meno latte, perché riteniamo che la scelta potrebbe rivelarsi, alla lunga, controproducente. Vogliamo invece dire a tutti di consumare i nostri formaggi, la nostra carne, i nostri salumi. La migliore cosa, per noi agricoltori, è di produrre per noi, per la nostra provincia, per il nostro Paese, garantendo così il rispetto delle regole sulla tracciabilità e sulla

sicurezza alimentare, in cui siamo maestri. Vorremmo anche andare incontro alle fasce della popolazione più deboli, come gli anziani e chi è malato, che faticano a uscire e muoversi con la macchina, organizzando un servizio di consegna a domicilio di carne, prodotti lattiero caseari, salumi e altri prodotti locali. Ci stiamo pensando alla cooperativa Valcarne, di cui sono responsabile, che ha tre punti vendita a Feltre, Busche e Santa Giustina, ma su questo ci stiamo confrontando anche con Lattebusche e La Fiorita: potremmo raccogliere gli ordini e poi, un paio di volte alla settimana, provvedere alla consegna. È un servizio che nasce in un momento di emergenza, ma che potrebbe rimanere anche in seguito”.

Secondo Donazzolo **la priorità resta comunque garantire la salute ai dipendenti:**

“ Ci sono aziende che hanno i lavoratori in quarantena, tante altre che ci chiedono come bisogna comportarsi. A tutte abbiamo ribadito le linee guida governative: rispettare le distanze di sicurezza, lavare le mani molto spesso e utilizzare guanti e mascherine nei casi consigliati, sanificare gli ambienti di lavoro e gli spazi comuni, evitare se possibile le riunioni e ridurre gli spostamenti. I lavoratori con sintomi influenzali devono informare subito l'azienda. Speriamo che, osservando tutti le regole, si riesca a uscire al più presto dall'emergenza, attuando poi le misure necessarie per far ripartire il settore. Non tutta l'agricoltura è in difficoltà: ci saranno comparti che andranno sostenuti e sarà compito delle organizzazioni categoria segnalare dove ci sono stati danni, quantificarli e chiedere risorse, evitando sprechi in settori dove i danni non ci sono stati”.

39

BELLUNO

Il pranzo? Lo portano a casa le aziende agricole

Affettati, casunziei, agnello d'Alpago. E poi quaglie, arrosti, tagliatelle fatte in casa. Per i bellunesi costretti a casa a causa dell'emergenza coronavirus, il pranzo di Pasqua e Pasquetta lo hanno portato direttamente a domicilio gli agriturismi e le aziende agricole di Confagricoltura Belluno. Ma questo servizio continua. Le aziende si sono organizzate con furgoncini e perfino con istantanee reti d'impresa per portare i loro prodotti in tutta la provincia.

“Come in tutto il Paese, i nostri agriturismi si sono completamente fermati, tra disdette e mancati arrivi – spiega **Diego Donazzolo**, presidente di Confagricoltura Belluno -. Anche le aziende agricole

hanno perso molto del loro reddito, tra stop all'attività e la gente costretta a casa. Ma i nostri imprenditori, come

sempre, si sono rimboccati le maniche e, in molti casi, hanno reinventato la loro attività. E tanti si sono organizzati per consegnare prodotti dell'azienda agricola e pasti pronti della cucina tipica a domicilio. Noi li abbiamo raccolti tutti nel nostro portale sul sito



confagricolturabelluno.it, dove si possono trovare tutti i prodotti delle aziende e ordinare. Un servizio utile anche per le famiglie e i nostri anziani che, con una telefonata, potranno farsi portare la spesa a casa, senza rischiare di ammalarsi”.

L'agriturismo Corte's Ranch, ad Auronzo di Cadore, si è organizzata per portare a casa ad Auronzo e Comelico il pranzo di Pasqua completo: casunziei, gnocchi di ricotta e saraceno con ragù bianco, brasato di manzo con verdure cotte e polenta, salumi. Tutto autoprodotta in campagna. Per dolce panna cotta, bavarese e torta secca. “Basta prenotare entro venerdì e poi apparecchiare la tavola. Al resto pensiamo noi”, spiegano. **Nicola Da Forno, di Pieve di Cadore**, porterà invece nelle case gnocchi di ricotta fresca e poi formaggi e affettati nostrani, salami e cotechini. **Nicoletta Bortolin, dell'azienda agricola El Puner** di Feltre, località Anzù, si è inventata al volo una rete d'impresa per far fronte all'emergenza con il pastificio Feltrino e consegna ogni sera (“tranne la domenica, che diciamo il rosario e ci riposiamo”) arrosti e involtini di pollo, quaglie, polpette e salsicce e poi pasta fresca, ravioli, casunziei, gnocchi ripieni e alla romana, gnocchetti tirolesi. Consegne in tutta Feltre fino a Fastro, Vas e Santa Giustina.

Chi, invece, a Pasqua non vuole rinunciare all'agnello, e soprattutto a quello ricercatissimo d'Alpago, può fare affidamento su **Fardjma di Tambre d'Alpago**. Alessandro Fullin, fino a 15 giorni fa, pensava che le bestie sarebbero rimaste tutte in stalla, data la crisi, e in più era avvilito perché il lupo gliene aveva sbranate 25. “Poi invece siamo riusciti a smuovere la Valbelluna - racconta - e così ho macellato 200 agnelli. Ho ordini dappertutto, però solo per tagli di carne fresca”. Chi vuole il suo agnello d'Alpago cotto deve rivolgersi alla **Locanda San Lorenzo in località Pos**, che si è organizzata con un vero e proprio menu completo per il giorno di Pasqua. Quasi tutte esaurite le prenotazioni.



Per chi vuole stare leggero c'è Stefano Brunotti, dell'azienda **El Rustego di Cortina d'Ampezzo**, che porta zuppe fatte in casa ai vari gusti fatte con le verdure fresche dell'orto e conserve. L'azienda vitivinicola **Pian delle Vette, di Feltre**, consegna a domicilio invece i suoi vini “eroici”, da vigneti autoctoni, come il Croda Bianca e il Granpasso, così come **Valentina De Bacco, di Seren del Grappa**, che produce anche birra artigianale e distillati. Sul portale di Confagricoltura Belluno ci sono tanti altri prodotti per chi volesse preparare da sé un pranzo di Pasqua e Pasquetta con i fiocchi: l'olio dell'azienda **Bellulivi**, il latte e i formaggi dell'azienda agricola **La Schirata di Limana** o quelli di **Bdè, nel Comelico Superiore**. E ancora le farine, i prodotti da forno e l'olio di **Elisa Colle, di Lentiai**. E per chi approfitterà delle giornate a casa per farsi l'orto, la consegna a casa di piantine e fiori è garantita da **Top Green di Feltre, Ortofloricoltura di Limana** e Eden di Ponte delle Alpi.

40

TREVISO

Pederobba spedisce le sue eccellenze agricole a Trump

Un pacco di prelibatezze locali spedito al presidente americano Donald Trump, per fargli sapere “che i nostri prodotti sono salubri e non sono intaccati dal coronavirus”. A inviarli è stato un gruppo di produttori agricoli di Pederobba (Treviso), con la regia dell'assessore al Turismo del Comune, Fabio Maggio e del sindaco Marco Turato. “L'emergenza non va sottovalutata - spiega l'assessore -, ma **vogliamo lanciare il messaggio che il made in Italy è sano**. Questo il senso del pacco pieno di prodotti locali che abbiamo spedito alla Casa Bianca: birra, vino, miele, fagioli, salumi. Sono giorni pesantissimi per le piccole e medie imprese e tutte le esportazioni stanno risentendo della psicosi da coronavirus. Gli Stati Uniti sono tra i partner commerciali più importanti e tra i primi consumatori delle eccellenze agroalimentari italiane e venete. Perciò abbiamo voluto indirizzare questo dono al presidente Trump, che è anche un imprenditore, accompagnato da una lettera contenente l'invito a venire a trovarci, per conoscere il nostro bellissimo paesaggio e assaggiare le nostre specialità”.

All'iniziativa hanno aderito parecchi produttori di Pederobba: dalla cantina Leterre a 32 Via dei birrai, dai produttori di Miele del Monfenera al Salumificio Piovesan con la sua “Pepita del Piave”. “Noi della cantina Leterre abbiamo voluto mettere nel pacco il nostro Asolo Prosecco superiore docg dry 2019, il primo vino che abbiamo certificato con l'ape simbolo della sostenibilità (certificazione di produzione integrata Sqpni) - racconta **Federica Andrighetto**, 28 anni, titolare della cantina e componente del Consiglio dei giovani di Confagricoltura Treviso -, per far capire a Trump che il vino della nostra



terra, oltre che buono, è salubre e non contaminato. Io ho aderito all'iniziativa perché credo sia giusto che i Comuni e i consorzi difendano la nostra immagine, che sta venendo ingiustamente bistrattata nel mondo. All'estero parlano in modo distorto di noi e dei nostri prodotti. Basti solo dire che i miei cugini, che vivono in Canada, mi hanno chiesto se abbiamo da mangiare. Sono convinti che l'assalto ai supermercati sia dovuto alla mancanza di cibo. Vino, invece, ne abbiamo in abbondanza, perché gli ordini stanno rallentando, le fiere stanno saltando tutte e tutta l'attività legata all'enoturismo è bloccata. Ci auguriamo che quest'emergenza finisca presto, e nel frattempo cerchiamo di puntare sull'e-commerce: abbiamo scritto a tutti i nostri clienti che consegniamo il Prosecco ovunque, basta che lo ordinino”.

TREVISO

Condiviso lo spostamento di Vinitaly ad aprile 2021

«Siamo certi che la decisione di rinviare al 2021 Vinitaly presa da Veronafiore non sia stata semplice, ma sicuramente è stata quella più saggia e responsabile. Nonostante il momento di grande emergenza che mette a rischio il fatturato 2020 di molte aziende del settore, produttori e associazioni di categoria si erano fin da subito schierate a favore di questa soluzione, che non espone l'appuntamento ad una edizione sottotono e con una minore partecipazione internazionale. Siamo quindi soddisfatti che sia stato accolto il nostro appello.

Riteniamo molto positiva inoltre la volontà di Veronafiore di investire in un'ulteriore nuova piattaforma dedicata al settore vitivinicolo, a dimostrazione della volontà di affiancare gli imprenditori nel momento in cui ci si dovrà rimboccare le maniche per uscire dalla crisi» ha commentato Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, Presidente di Confagricoltura Treviso e Vicepresidente del Consorzio Prosecco DOC, riguardo allo slittamento ufficiale di Vinitaly ad aprile 2021.

TREVISO

Le eccellenze enogastronomiche del territorio sui social per contrastare la crisi

Aiutare le aziende agricole del territorio a superare le insidie sorte a causa del diffondersi del Covid-19, ed al conseguente lockdown delle attività produttive. In un settore che, come più volte sottolineato, sta pagando a caro prezzo la crisi emergenziale, Confagricoltura Treviso ha fin da subito intrapreso tutta una serie di iniziative atte a dare voce e visibilità alle sue oltre 2000 imprese socie.

Tra queste **“Li coltiviamo, li raccogliamo, li portiamo a casa tua”**, che vede le imprese agricole associate a Confagricoltura consegnare a domicilio i loro prodotti. Sulla scia di questa iniziativa, che sta registrando numeri estremamente positivi, la Federazione provinciale ha deciso di fare un ulteriore passo stringendo una partnership – che avrà espressione principale sui social network – con la sezione regionale di **AIS** (Associazione Italiana Sommelier) e con **Onaf Treviso** (Organizzazione Nazionale Assaggiatori Formaggi).

La collaborazione, realizzata per **valorizzare al massimo le produzioni vinicole e alimentari** della Provincia di Treviso, vedrà le aziende aderenti (dopo pochi giorni già una quarantina, e le richieste continuano ad arrivare) mettere i loro prodotti a disposizione di **sommelier, assaggiatori e chef**, che sui loro canali social pubblicheranno

poi delle “video degustazioni”, per raccontare e promuovere con gli hashtag #lagricolturanonsiferma e #noisiamoagricoltura la storia e la cultura che sta dietro le grandi eccellenze enogastronomiche del territorio.

«In una situazione di così grande emergenza, come associazione che rappresenta una delle filiere di maggior importanza del territorio, abbiamo il dovere di fare quanto in nostro potere per garantire alle oltre 2000 aziende associate la maggior visibilità possibile. Non dimentichiamoci che la grande maggioranza delle aziende del settore è in grande crisi, con fatturati gravemente colpiti dal lockdown, e proprio per questo vanno trovate nuove soluzioni per aiutare loro a uscire da questa situazione. Dopo la consegna a domicilio, abbiamo voluto sfruttare al massimo le potenzialità dei social network per dare vita ad una iniziativa che non abbia solo risvolti prettamente economici, ma anche culturali. Il racconto della terra, del raccolto, della vendemmia sono un patrimonio che può aiutare le realtà agricole del territorio a ripartire: ringraziamo AIS Veneto e Onaf Treviso per averci dato il loro sostegno» spiega Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, Presidente di Confagricoltura Treviso.

41

TREVISO

In pericolo la tenuta della filiera agroalimentare

Sono sicuramente diversi i settori della nostra economia che, a causa del lockdown imposto alle attività produttive dalla grave emergenza sanitaria in corso, stanno attraversando momenti di grave crisi. Tra quelli che, considerati essenziali, sono riusciti a garantire la regolarità degli approvvigionamenti grazie all'impegno di imprenditori e addetti, spicca sicuramente quello agroalimentare. Tuttavia, come denunciato da Confagricoltura Treviso, il comparto agroindustriale potrebbe non resistere ancora a lungo.

La sezione provinciale della Federazione - che raccoglie al suo interno oltre 2000 imprese agricole del trevigiano - desidera focalizzare l'attenzione su alcuni problemi che stanno emergendo in questi giorni e che, se non risolti al più presto, rischiano di andare a minare una delle filiere fondamentali per la nostra Regione e per tutto il Paese. Si tratta di *rischi legati al contesto economico e non alle singole capacità produttive delle aziende.*

L'associazione segnala come stia iniziando ad esserci un problema di liquidità dovuta alla **manca di pagamenti** da parte dei clienti

ai produttori che, in questo contesto, vedono anche il tentativo da parte di alcuni operatori della grande distribuzione - nonostante il periodo forte domanda - di imporre **prezzi al ribasso**, sotto il livello standard antecedente alla pandemia. Le speculazioni, registrate in comparti rilevanti come quelli della soia, del latte, della carne, non stanno sicuramente avvantaggiando i produttori.

Altro grave problema è quella del **progressivo venir meno di braccianti e operatori agricoli** che per paura del contagio, nonostante la predisposizione dei sistemi di precauzione, decidono di non presentarsi sul posto di lavoro o di far ritorno nei propri Paesi di origine. In questo contesto, Confagricoltura Treviso si appella agli Enti e alle Autorità locali affinché, vista la palese straordinarietà della situazione **rivedano procedure e adempimenti amministrativi**, considerando la possibilità di prorogare scadenze che molte aziende del comparto non sono attualmente in grado di rispettare considerate le difficoltà in cui versano.

«Siamo davanti ad un bivio, ed è fondamentale intraprendere il giusto

percorso» spiega Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, Presidente di Confagricoltura Treviso. «È necessario che le istituzioni regionali e nazionali vigilino con attenzione sulla situazione che si sta venendo a creare, e intervengano in tempo per evitare che il settore che anche in questo periodo costellato di difficoltà ha messo il cibo sulla tavola di tutti venga minato nelle sue fondamenta e crolli inesorabilmente. Come Confagricoltura Treviso stiamo facendo di tutto per sostenere i nostri associati in questo momento, cercando di rispondere a tutti i loro quesiti mantenendo operativi i nostri uffici e cercando nel frattempo di garantire loro la massima visibilità anche sui nostri canali ufficiali. **Sul sito dell'Associazione è attiva un'apposita**

TREVISO

Urgono indicazioni certe per ripartire

«Come già accaduto nelle scorse settimane, accogliamo con favore il nuovo Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che tuttavia non possiamo considerare come l'atto risolutore delle tante problematiche che ancora affliggono il nostro settore in questo periodo di emergenza economico - sanitaria. E' sicuramente importante l'aver dato un orizzonte temporale più specifico per la ripresa delle attività, ma i tempi sono troppo lunghi e restano ancora troppi i punti oscuri che necessitano un chiarimento. Con l'avvio della Fase2 entriamo in un periodo di lunga convivenza con il virus, che non sparirà presto dalle nostre vite. Le imprese agroalimentari hanno già perso il 30% del fatturato a causa del lockdown, e calcoliamo che ogni mese di inattività d'ora in avanti causerà perdite mensili ulteriori stimabili tra il 5% e il 10%: proprio per questo, consci che la ripresa sarà lenta, chiediamo che si arrivi quanto prima a definire gli aspetti tecnici e pragmatici di questa co-abitazione forzata, perché non ci possiamo permettere un nuovo stop». Con queste parole il Presidente di Confagricoltura Treviso, **Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi**, commenta il nuovo DPCM emanato nelle scorse ore dal Governo.

Un provvedimento che lascia ancora nell'incertezza comparti di grande importanza per l'agroindustria trevigiana, come ad esempio quello degli agriturismi, che negli ultimi anni - anche grazie alla nomina delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene a patri-

sezione con le aziende agricole che si sono attrezzate per far consegne a domicilio su tutto il territorio provinciale (<http://www.confagricolturatrevise.it/consegne-a-domicilio/>). Questo perché sentiamo come nostra la loro esigenza di non perdere altre quote vitali di fatturato, dopo aver già perso il canale Ho.Re.Ca. e aver visto limitate le proprie esportazioni. Tutto ciò, tuttavia, da solo non è sufficiente: è necessaria un'azione sistemica a tutela di ogni singola componente della filiera. Solo così possiamo uscire indenni da questa crisi e collaborare attivamente con le nostre eccellenze e il nostro sudore alla rinascita economica del nostro territorio, del Veneto e dell'Italia».

monio dell'umanità Unesco - ha visto grandi investimenti. Proprio per la peculiare importanza del mondo dell'ospitalità e del turismo slow nell'economia provinciale e veneta, Confagricoltura Treviso è tra i protagonisti del tavolo tecnico regionale sul tema, finalizzato all'individuazione delle migliori condizioni per ripartire.

«Ad oggi il mondo degli agriturismi è completamente fermo, in questi mesi abbiamo colto grande rassegnazione tra gli operatori e le diverse componenti economiche coinvolte» spiega **Fabio Curto**, vicepresidente di Confagricoltura Treviso. «Ora tuttavia c'è grande voglia - e grande bisogno - di ripartire, ma per farlo è necessario che vengano date indicazioni più chiare. C'è stata una grande presa di coscienza da parte di proprietari e gestori delle strutture, con cui parliamo quotidianamente e che sono pronti a fare tutto il possibile per tornare in attività anche prima del 1° giugno, garantendo ad addetti, turisti e clienti il rispetto dei più alti standard di sicurezza in campo sanitario. Non possiamo però accettare che tutti i rischi e le responsabilità ricadano su di loro. Il nostro territorio è ricco di bellezze naturali e di eccellenze enogastronomiche da scoprire, in grado di assicurare il relax e il distanziamento sociale necessari per godersi una vacanza in serenità. Proprio questo può e deve essere il punto di partenza per un nuovo rinascimento».

42

VERONA

Verona punta sui cereali dopo il blocco dell'export russo

La Federazione russa ha annunciato il blocco, che durerà fino al prossimo 1° luglio, delle esportazioni di cereali (grano, mais, orzo e segale). Una decisione legata all'emergenza Covid-19 che non fa temere conseguenze per il mercato europeo e che, anzi, potrebbe avere un significativo impatto sul mercato italiano. E così potrebbe essere anche per il mercato cerealicolo di Verona, che ha vissuto anni di difficoltà e tuttora sta soffrendo per i prezzi bassi pagati ai produttori.

Lo scorso anno le esportazioni di grano dell'Ue sono ammontate a 1,7 miliardi di euro, quasi il 50% in più sui valori del 2018. E anche la provincia di Verona ha cambiato passo, con le superfici a mais aumentate del 7% (25.400 ettari, dati 2018), quelle di frumento tenero dello 0,4% (15.200 ettari) e quelle di orzo del 3,6% (3.250 ettari). Sono stati stretti accordi di filiera per il mais con Assalzo, l'associazione nazionale dei produttori di alimenti zootecnici presieduta da Marcello Veronesi, vicepresidente di Veronesi Holding. «Con Barilla abbiamo sottoscritto accordi importanti - spiega Paolo

Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona -, che impegnano gli agricoltori a produrre grano duro di qualità ad alto valore proteico secondo un disciplinare di coltivazione con indicazioni tecnico-agricole, in cambio di una sicura redditività. Per quanto riguarda il mais l'accordo che abbiamo appena sottoscritto con Assalzo punta a favorire la stipula di contratti di filiera proprio con l'obiettivo di ridurre le importazioni di mais, settore nel quale, fino a una decina di anni fa, avevamo la completa autosufficienza produttiva. Anche con altri soggetti stiamo cercando rapporti di filiera per cercare di implementare quantità e qualità dei prodotti italiani. Per quanto riguarda il blocco russo, ritengo che in questo momento non ne trarremo vantaggio dal punto di vista economico. Se è verosimile che i prezzi del mais e del frumento saliranno alle stelle, di fatto gli agricoltori non hanno nulla da commercializzare in quanto hanno già venduto tutte le produzioni dello scorso anno. Il rischio, invece, è che aumentino anche i prezzi dei mangimi, a svantaggio di chi ha allevamenti».

Recentemente è stata raggiunta anche un'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni mirata a sostenere i contratti di filiera in ambito maisicolo, alla luce dell'emergenza coronavirus, con il quale viene esteso il modello dei contratti di filiera del grano (40 milioni di euro complessivi fino al 2022) anche a mais, legumi e soia con un contributo pari a 100 euro per ettaro coltivato nell'ambito di contratti di filiera. Lo stanziamento previsto ammonta a 11 milioni di euro complessivi per il mais e 9 milioni di euro per legumi e soia. "Sarebbe un incentivo importante per i nostri produttori del Basso Veronese - spiega Mauro Mantovani, membro di giunta con delega ai seminativi -, che potranno puntare sul mais per la redditività aziendale, contando su una premialità che potrà oscillare da un

minimo di circa 16-18 euro a tonnellata fino a un massimo di 23-25 euro a tonnellata, rispetto alle attuali quotazioni. Speriamo però che la burocrazia non affossi le buone intenzioni, come già successo con il contributo per il grano duro, che a distanza di tre anni non è stato ancora erogato. Per quanto riguarda la nostra produzione di cereali, bisognerebbe che industria e mangimifici dessero più valore alla nostra qualità. Purtroppo spesso non è così e ci ritroviamo con un doppio onere: sia sulla merce che compriamo che su quella che vendiamo. Ci aspettiamo quindi dai raccoglitori privati e dalle cooperative, e soprattutto dagli utilizzatori (mangimisti e industria alimentare), una coesione maggiore per valorizzare un settore che da anni è in difficoltà e sta soffrendo per i prezzi di mercato bassi".

VERONA

Aiuto dalle fattorie didattiche a bambini e anziani per sconfiggere i problemi coronavirus

"Nel Veronese abbiamo una decina di fattorie didattiche che offrono ampi spazi all'aria aperta e standard qualitativi garantiti dalla Carta della qualità delle fattorie didattiche del Veneto", spiega Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona. "Crediamo di essere in grado di offrire un contributo fondamentale sia al sistema scolastico regionale, che alle famiglie che si trovano in difficoltà nella gestione dei figli e degli anziani. Possiamo offrire, ad esempio, campi estivi didattici che si affianchino all'offerta scolastica esistente e supportare i genitori e le famiglie nella gestione dei figli. Le nostre campagne e la natura che le circonda sono l'ideale per il recupero del benessere psicofisico delle persone, grazie alla riscoperta dell'equilibrio fisico-mentale-sociale dato dal contatto con la natura. Siamo disponibili a collaborare per la definizione di specifici protocolli di sicurezza, che tengano conto della specificità dell'offerta delle fattorie didattiche". Alle porte di Verona, nella campagna dopo Borgo Venezia, la **fattoria La Valverde** organizza giornate per le scuole e corsi per adulti e bambini in un contesto naturale accogliente e gradevole, in cui vengono stimolati ad utilizzare tutti i sensi: odori e profumi, rumori, colori, tessitura delle foglie e spessore. **Corte Attilia, a Valeggio**

sul Mincio, è una finestra aperta sulla vallata del fiume, un luogo ideale per guardare tante specie animali in libertà (uccelli, scoiattoli, piccoli mammiferi) e un punto di partenza ottimale per passeggiate. **Terre di Sprea, a Badia Calavena**, è anche fattoria sociale e accoglie non solo famiglie e bambini, ma pure persone con disabilità grazie a pet therapy, laboratori di cucina, attività di bosco didattico. **Tenuta La Pila, a Villa Bartolomea**, propone attività che portano i bambini a contatto con la natura e con la tradizione veronese. **Casa Mia, a Ospedaletto di Pescantina**, è una vera e propria fattoria di animali e quindi l'ideale per bambini, ragazzi e adulti.

"Le fattorie didattiche venete sono in grado, grazie ad anni di esperienza, di programmare progetti di educazione alimentare, attività nei boschi, campi avventura e settimane verdi - chiarisce Clarissa Gulotta, che segue gli agriturismi per Confagricoltura Veneto -, con operatori formati che si occupano di seguire i ragazzi nelle diverse attività, suddivise per fasce d'età. In questa fase chiaramente dovremo trovare, in coordinamento con la Regione e le autorità, soluzioni condivise per accogliere in condizioni di sicurezza e serenità i nostri ospiti".

43

VERONA

Voucher, bene l'apertura del Ministro per studenti e disoccupati

Confagricoltura Verona esprime soddisfazione per l'apertura sui voucher del ministro dell'agricoltura Teresa Bellanova, che ne ha ipotizzato una formula semplificata ad uso di studenti e disoccupati per supplire alla grande carenza di manodopera conseguente all'emergenza Covid.

"Confagricoltura Verona da sempre considera il voucher come lo strumento più flessibile per far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro - sottolinea **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona -. In questo momento delicato, in cui rischiamo di dover lasciare i prodotti in campagna dato il blocco della circolazione che impedisce alla manodopera straniera di entrare in Italia, il voucher è l'ideale per il reclutamento temporaneo di personale, legato alle diverse raccolte, di molti lavoratori che si trovano momentaneamente senza lavoro, così come di pensionati e studenti. Ora però bisogna agire in fretta: con le raccolte delle fragole siamo già in grande sofferenza di manodopera così come con gli asparagi, che vengono addirittura lasciati nei campi proprio per la difficoltà di reperire braccianti". Fino al 2015 i lavoratori extracomunitari assegnati alla provincia

di Verona per le raccolte stagionali dal Decreto flussi erano 1.200, mentre poi il numero è stato ridotto drasticamente a 300. Un numero assolutamente insufficiente rispetto alla domanda di manodopera. Quest'anno il Decreto flussi non è stato ancora emanato e nulla si sa, quindi, sul numero di quote che verrà assegnata per provincia. Nel frattempo l'emergenza coronavirus ha fatto mancare anche i braccianti dell'Est europeo solitamente impiegati nelle raccolte, rendendo ancor più critica la situazione.

Nelle ultime settimane, intanto, centinaia sono state le richieste di lavorare in campagna, giunte a Confagricoltura Verona, da parte di studenti e lavoratori del mondo della ristorazione, sull'onda dell'appello lanciato da **Piergiorgio Ferrarese**, presidente dei giovani di Confagricoltura Verona: "Fin dei primi giorni di emergenza coronavirus avevamo chiesto di dare ai tanti giovani rimasti senza lavoro l'opportunità di poter essere impiegati nelle diverse lavorazioni previste nelle campagne - ricorda - con un sistema di pagamento giusto nella remunerazione, tracciabile e trasparente sotto il profilo contributivo. Ci auguriamo che questo nostro proposito venga accolto".

VICENZA

Cereali, allarme siccità nelle campagne vicentine

Le condizioni climatiche primaverili non sono favorevoli neanche quest'anno ai seminativi. Se l'anno scorso le abbondanti precipitazioni di maggio avevano rallentato o impedito le operazioni di semina, quest'anno è la siccità a creare problemi agli agricoltori vicentini, soprattutto per quanto riguarda il frumento tenero e il mais.

“Non piove da parecchie settimane e i terreni sono proprio asciutti - sottolinea **Gianni Biasiolo**, vicepresidente di Confagricoltura Vicenza e presidente dell'Essiccatoio cooperativo berico -. Ai primi di gennaio abbiamo concluso le semine del frumento tenero e dell'orzo e ora siamo circa al 60-70 per cento con le semine del mais, ma tanti stanno aspettando che piovano. Ad avere difficoltà è, infatti, chi non ha la possibilità di irrigare, come nella zona di Bassano del Grappa, dove hanno un'irrigazione a scorrimento che non è idonea per le coltivazioni di alcuni seminativi. Con le semine del mais si può tardare, ma più tardi si semina e minori sono le rese”.

Per quanto riguarda il riso, che si coltiva soprattutto nella zona di Grumolo delle Abbadesse, la semina parte di solito il 20 aprile e

prosegue fino al 20 maggio. Quindi i margini temporali consentono, per ora, di non preoccuparsi.

Non ci sono grandi timori, per ora, sul fronte del **settore molitorio** legati alla contrazione di consumi di farina, causata dalla chiusura del canale Horeca in seguito all'emergenza Coronavirus. “Il Covid-19 ha condizionato l'export e cambiato abitudini nei consumi - dice Biasiolo -, ma nella grande distribuzione c'è stato un grande aumento di vendite di farina e pasta e quindi il mercato ha tenuto bene. I prezzi dei cereali, anzi, hanno visto anche un leggero aumento. Ora la crisi del petrolio sta causando qualche oscillazione su tutte le materie prime, ma si tratta di fenomeni fisiologici che secondo me saranno destinati a rientrare”.

La superficie coltivata a mais nel Vicentino, secondo i dati 2019 di Veneto Agricoltura, è di 14.700 ettari, con una crescita del 24% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda il frumento tenero, sono oltre 8.000 gli ettari coltivati nella provincia berica.

PADOVA

Siccità, frumento e mais a rischio nel Basso Padovano

44

“Siamo molto preoccupati per la mancanza di piogge”, sottolinea Giuliano Bonfante, presidente del settore seminativi di Confagricoltura Padova -. Dalla fine del 2018 nella zona da Monselice a Montagnana non abbiamo più visto una pioggia seria, abbondante, che riuscisse a riportare un po' di umidità nel terreno. È tutto secco. Stiamo aspettando, ma se non piove chi ha l'impianto di irrigazione dovrà cominciare ad azionarlo già la prossima settimana. Da vent'anni è la prima volta che accade: di solito in inverno piove di più e anche in primavera qualche pioggia è sufficiente per portare a maturazione il frumento”.

La situazione nei campi è disastrosa. I frumenti, seminati tra la fine di ottobre e novembre, stanno andando in stress, mentre per le barbabietole si rischia di perdere la produzione. Il mais, addirittura, non è stato ancora seminato.

“Il frumento seminato a fine ottobre sta un po' meglio, perché un po' di acqua l'ha presa ed è riuscito a svilupparsi un po' prima dell'inverno - spiega Bonfante -. Quello di novembre, invece, soffre molto, anche perché in questi giorni c'è anche il vento che asciuga

il terreno. Se va avanti così non si riuscirà ad andare in spigatura e quindi si perderanno i chicchi e la produzione. Siamo tutti preoccupati perché in tanti abbiamo firmato i contratti con Barilla, ma se il grano duro per la pasta non è idoneo rischiamo che non ce lo ritirino neppure. Per quanto riguarda le barbabietole, sono spuntate solo il 50% di piantine. C'è un serio rischio che si perda la produzione”. Conferma Michele Barbetta, presidente di Confagricoltura Padova: “La situazione è davvero anomala: noi, al contrario dei Paesi del Nord, non abbiamo mai irrigato i frumenti e quest'anno, per la prima volta, ci toccherà farlo. Dal 1° aprile c'è più disponibilità idrica, perché il canale Leb è passato da 12 a 21 metri cubi, grazie al prelievo d'acqua dal fiume Adige. Il problema è che comunque, se continuerà questa siccità, anche quest'operazione sarà insufficiente a soddisfare il fabbisogno idrico dei Consorzi di bonifica, che devono irrigare oltre 82.000 ettari di campagna nelle province di Padova, Vicenza, Verona e Venezia. In inverno ha piovuto poco, neve non ce n'è, le falde si stanno abbassando e, in vista dell'estate, si ripropone l'emergenza”.

PADOVA

Cinghiali: crollo degli abbattimenti

A causa del Covid-19 l'attività di controllo dei cinghiali nei Colli Euganei in questi mesi è stata particolarmente limitata: sono stati soltanto 46 gli animali catturati con i chiusini negli ultimi due mesi. Confagricoltura Padova ha perciò chiesto la riattivazione urgente dei selecontrollori per recuperare il tempo perduto sia nell'ambito dei Colli Euganei sia negli ambiti di pianura di competenza della Provincia. Per dare maggiore vigore all'azione di controllo Confagricoltura Padova invita inoltre gli agricoltori-cacciatori a proporsi,

tramite il percorso di formazione organizzato dagli enti preposti, per diventare selecontrollori e, perciò partecipare attivamente alle attività di controllo organizzate dal Parco Colli e dalla Provincia di Padova.

L'Emilia Romagna il 4 maggio ha aperto la caccia di selezione al cinghiale a cui possono partecipare attivamente gli agricoltori opportunamente formati al fine di difendere le loro produzioni. Ciò può avvenire anche nel Veneto adeguando i piani di controllo provinciali.

Dopo Vaia e Covid, IT-FOR propone una **filiera italiana foreste**

La tempesta Vaia prima e l'emergenza Covid poi hanno accentuato le debolezze del sistema forestale veneto ed italiano in genere, facendo esplodere problematiche come lo squilibrio tra la domanda e l'offerta del legname, la globalizzazione dei mercati e successivamente il blocco della circolazione e il crollo dei prezzi della materia prima.

Una situazione che sta portando gli operatori del settore alla necessità di ripensare a una filiera più italiana, che incentivi l'utilizzo del legno locale, per aumentare il valore aggiunto dei boschi nostrani e per tutelare le industrie dalla concorrenza dei mercati globali nel medio-lungo termine.

“La tempesta Vaia ha creato un quantitativo abnorme di legname che ha fatto abbassare i prezzi e creato problemi a tutta la filiera – spiega Luca Canzan, del gruppo operativo It-For e direttore tecnico del Consorzio imprese forestali del Triveneto -. L'emergenza Covid va a peggiorare la situazione, rallentando la commercializzazione del legname con i Paesi Ue e l'ingresso della manodopera straniera, impiegata nella rimozione dei tronchi nel post Vaia, frenando quindi le operazioni di ripristino dei boschi schiantati. Il gruppo operativo It-For lancia la sfida di rivitalizzare l'efficienza economica della filiera bosco-legno, attraverso la realizzazione di una piattaforma Web di compravendita del legname veneto. Si tratta di strutturare e organizzare un'offerta di legname coordinata, superando la frammenta-

zione e vincendo l'incertezza delle industrie secondarie in merito alla garanzia di approvvigionamento del materiale legnoso. Il tutto con il coinvolgimento dei proprietari pubblici di foreste, delle Regole ed i singoli privati, ma anche implementando le sinergie con gli Uffici regionali per collegarsi sinergicamente agli sviluppi informatici del settore.

Attualmente il mercato del legname in Veneto, come in tutta Italia, è caratterizzato da uno squilibrio tra domanda e offerta. L'Italia è il terzo importatore di legname da Paesi extra Ue, ma vende all'estero il legname più pregiato dei propri boschi. Un problema strutturale della filiera foresta-legno che si conferma nel Veneto e in particolare nei boschi bellunesi, nonostante il settore industriale (legno-arredo) rimanga tra quelli di punta nell'economia regionale con 12.000 imprese, 70.000 addetti ed esportazioni per un valore superiore ai 2,2 miliardi di euro.

“Confagricoltura ritiene di grande interesse la creazione di una piattaforma di commercializzazione del legname veneto – sottolinea Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno -. La tempesta Vaia e l'emergenza Covid rendono improcrastinabile l'efficientamento del sistema di vendita per i proprietari pubblici e privati e, contestualmente, la facilitazione della ricerca di lotti e assortimenti lignei da parte di imprese del settore primario, segherie, falegnamerie e industrie del legno. Sempre più spesso si sta parlando anche dell'estensione delle agevolazioni agricole al settore forestale, creando una sorta di Pac dei boschi. Riteniamo che sia un'ipotesi da sostenere, perché si tratta di attività che hanno costi sempre più alti, soprattutto in montagna”. Il gruppo operativo IT-FOR, costituito nel 2019 da soggetti pubblici e privati grazie ai contributi del PSR della regione del Veneto (Misura 16 – Cooperazione) lancia la sfida di rivitalizzare l'efficienza economica della filiera bosco-legno, attraverso la realizzazione di una piattaforma Web di compravendita del legname veneto». Si tratta, in buona sostanza, di strutturare e organizzare un'offerta di legname coordinata, superando la frammentazione e vincendo l'incertezza delle industrie secondarie in merito alla garanzia di approvvigionamento del materiale legnoso. Il tutto con il coinvolgimento dei proprietari pubblici di foreste, delle Regole, i singoli privati, ma anche implementando le sinergie con gli uffici regionali per collegarsi sinergicamente agli sviluppi informatici del settore.

Per raggiungere questi risultati è stato chiesto un dialogo più costruttivo con il settore industriale regionale rappresentato da Federlegnoarredo.

Con un interessante webinar, organizzato da IT-For col Patrocinio di Confagricoltura Veneto, è stato fatto recentemente il punto della situazione dopo il primo anno di attività progettuale e per affrontare i problemi indotti anche dall'emergenza sanitaria, nel tentativo di ripensare a una filiera più italiana, che incentivi l'utilizzo del legno locale, per aumentare il valore aggiunto dei boschi nostrani e per tutelare le industrie dalla concorrenza dei mercati globali nel medio-lungo termine.



Il gruppo operativo IT-FOR è stato costituito nel 2019 da soggetti pubblici e privati grazie ai contributi del PSR della regione del Veneto (Misura 16 – Cooperazione) e vi fanno parte Ecodolomiti e Deola Legna, Consorzio imprese forestali del Triveneto, Camera di Commercio di Treviso e Belluno, Università di Padova, ente di ricerca T2i, Etifor, Aiel (Associazione italiana energie agroforestali) e Confartigianato Veneto.

L'Ispra smaschera le "bufale" sulle emissioni agricole in atmosfera

Alcune trasmissioni televisive, anche della Rai, non sono nuove nell'additare come fonte di inquinamento le aziende agricole, anche se poi le considerazioni che sono state fatte in questi programmi sono smentite dai dati del reale impatto del settore agricolo nell'ambiente e nell'atmosfera. Queste notizie sono fuorvianti e non basate su dati tecnici e scientifici e inaccettabili come l'aver additato la zootecnia nell'aver originato il Coronavirus. Questi messaggi creano allarme sociale e sospetto sui nostri prodotti agroalimentari che sono fra i più controllati e sicuri d'Europa. Fake news che danneggiano l'intera filiera agroalimentare. A fronte di questa informazione tendenziosa, creata per avere audience, visibilità o scoop, ci sono giornalisti seri e preparati, ma si sa che un presunto scandalo fa più notizia ...di una buona notizia verificata e comunicata correttamente.

L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) è ente pubblico di ricerca, svolge funzioni tecniche e scientifiche a supporto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e

del mare, e svolge attività di monitoraggio, valutazione, controllo, ispezione e di gestione dell'informazione ambientale. E' quindi Ente "al di sopra delle parti", di livello e qualità riconosciuta.

Fra le varie notizie inesatte che sono state divulgate l'impatto delle emissioni di gas serra provocate dal settore agricolo.

L'Ispra ha recentemente presentato i due rapporti, il National Inventory Report 2020 e l'Informative Inventory Report 2020, il quadro globale e di dettaglio della situazione italiana sull'andamento dei gas serra e degli inquinanti atmosferici dal 1990 al 2018.

I Rapporti sono disponibili sul sito dell'Istituto ww.isprambiente.gov.it. Da questi rapporti emerge che le emissioni di gas serra dal settore agricoltura costituiscono solo il 7% con circa 30 milioni di tonnellate di CO2 equivalente. La maggior parte di queste - quasi l'80% - deriva dagli allevamenti, in particolare dalle categorie di bestiame bovino (quasi il 70%) e suino (più del 10%), mentre il 10% proviene dall'uso dei fertilizzanti sintetici. In particolare, per gli allevamenti, la maggior

46

Agrinsieme condanna messaggi tendenziosi e fuorvianti

L'agricoltura e l'allevamento sono attività essenziali di fondamentale importanza per l'alimentazione umana oltre che di tradizione millenaria; la portata di tali attività, che per la loro natura intrinseca sono caratterizzate dalla circolarità poiché rimettono nell'ambiente le materie prime che utilizzano, si è inoltre andata via via riducendo nel corso dei secoli, durante i quali al contempo l'innovazione e lo sviluppo tecnologico ne hanno sensibilmente aumentato la sostenibilità ambientale. In ragione di ciò, stigmatizziamo con forza tutte quei messaggi che lasciano intendere che l'agricoltura e l'allevamento siano fonti primarie di inquinamento, che riteniamo ancora più irricevibili se non rapportati all'impatto causato da altri comparti dell'economia, caratterizzati senza ombra di dubbio da una minore circolarità". Lo sottolinea il coordinamento di Agrinsieme, che riunisce Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, a proposito dei contenuti emersi nel corso di una puntata di una trasmissione in onda sul servizio pubblico.

"Riteniamo ancora più grave, poi, soprattutto in un momento triste e delicato quale quello che sta attraversando il Paese, collegare il ruolo degli allevamenti alla grave pandemia del COVID-19, o Coronavirus, senza evidenza scientifica. In un periodo in cui il Paese è messo a dura prova, sotto tutti i punti di vista, è poi inaccettabile che qualcuno metta in discussione un settore che ha garantito produttività, nonostante le difficoltà evidenti, garantendo cibo e

riformimenti a tutti, nel pieno rispetto delle prescrizioni sanitarie. Ricordiamo a tal proposito che esistono diversi studi scientifici i quali dimostrano come il COVID-19 non si trasmetta agli animali zootecnici, soprattutto se vi è un confinamento che ne garantisce la biosicurezza; gli allevamenti confinati e ad elevata efficienza, al contrario, contribuiscono alla riduzione dell'inquinamento, alla biosicurezza, alla salute e al benessere degli animali allevati, contribuendo alla produzione di cibo sostenibile, di qualità e di alto valore nutrizionale", fa notare Agrinsieme.

"La gravità della situazione del Paese, inoltre, e le conseguenti misure adottate per il contenimento della pandemia con il blocco pressoché totale di numerose attività, ha portato a una riduzione dell'inquinamento dell'aria nell'ordine del 30%; sempre in riferimento all'inquinamento dell'aria, è l'ISPRA, fra gli altri, a certificare che l'agricoltura è responsabile di emissioni di PM10 e PM2.5 in percentuali nettamente inferiori e meno significative a quelle di altri comparti produttivi", continua il Coordinamento.

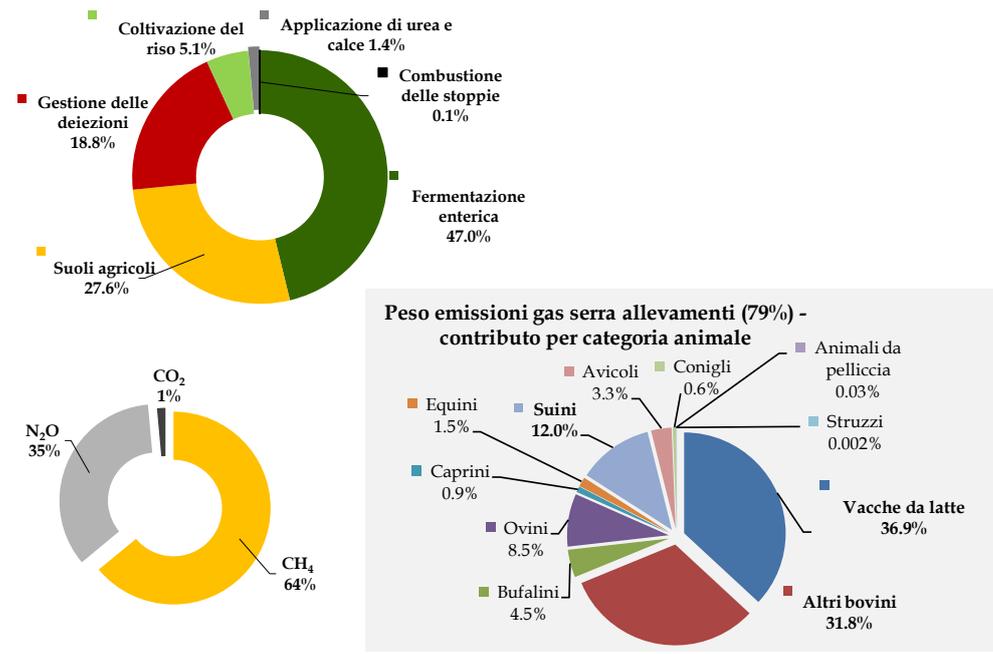
"Quanto, infine, all'aumento di polveri sottili rilevato in Italia alla fine di marzo, si segnala come sia proprio il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente a certificare come la provenienza di tale preoccupante crescita derivi dalle correnti atmosferiche e dalle polveri provenienti dalla zona del Mar Caspio, e non dallo spandimento dei liquami zootecnici nei campi", conclude Agrinsieme.

parte delle emissioni deriva dalla fermentazione enterica, a carico in particolare dei ruminanti e dalla gestione delle deiezioni (stoccaggio e spandimento). Dal 1990 le emissioni sono scese del 13% a causa della riduzione del numero dei capi, delle superfici e produzioni agricole, dell'uso dei fertilizzanti sintetici e dei cambiamenti nei metodi di gestione delle deiezioni. Emissioni di ammoniaca dal settore agricoltura: dal 1990 diminuiscono del 23% (pari a 345.000 tonnellate di NH₃ nel 2018) e rappresentano più del 90% delle emissioni nazionali di ammoniaca. L'80% di queste emissioni deriva dagli allevamenti e in particolare dalle categorie bovini, suini ed avicoli e riguardano le fasi di gestione delle deiezioni nei ricoveri, negli stoccaggi e durante le fasi di spandimento al suolo. Il contributo dell'uso dei fertilizzanti sintetici alle emissioni totali del settore è del 15% circa. Il calo è dovuto alla riduzione del numero dei capi, delle superfici e produzioni agricole, dell'uso dei fertilizzanti sintetici e alla diffusione delle tecniche di riduzioni delle emissioni.

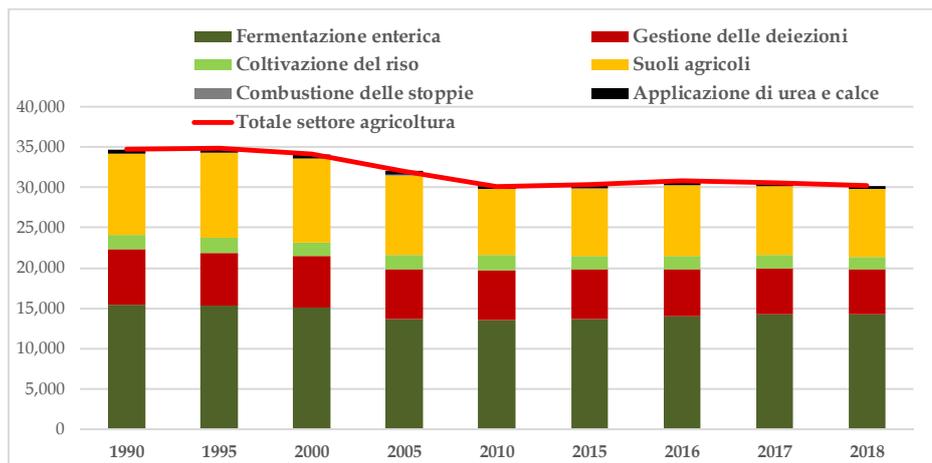
Pubblichiamo alcune elaborazioni dei dati e delle considerazioni di Eleonora Di Cristofaro dell'ISPRAP del 21 Aprile.

Il settore Agricoltura - gas serra

Il settore agricoltura rappresenta il 7% circa delle emissioni nazionali di gas serra.



Andamento delle emissioni di gas serra



Gg CO ₂ eq	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2016	2017	2018
Fermentazione enterica	15,497	15,319	15,048	13,709	13,530	13,695	14,039	14,209	14,202
Gestione delle deiezioni	6,765	6,474	6,406	6,177	6,208	6,093	5,782	5,775	5,670
Coltivazione del riso	1,876	1,989	1,656	1,752	1,822	1,668	1,715	1,644	1,553
Suoli agricoli	10,086	10,532	10,451	9,860	8,214	8,384	8,734	8,542	8,322
Combustione delle stoppie	19	18	18	20	19	20	21	19	19
Applicazione di urea e calce	466	513	527	521	353	438	539	436	421
Totale settore agricoltura	34,709	34,846	34,107	32,040	30,147	30,299	30,831	30,625	30,187

Misure di mitigazione per ridurre emissioni - gas serra e ammoniaca

Alimentazione

- sostituzione di una parte dei foraggi della dieta con i concentrati per aumentare la digeribilità della dieta e ridurre le emissioni di metano (emissioni di gas serra)
- diete a basso tenore proteico (emissioni di gas serra e ammoniaca)

Gestione delle deiezioni (ricoveri e stoccaggio)

- tecniche di riduzione delle emissioni nei

ricoveri (emissioni di gas serra e ammoniaca)

- coperture degli stoccaggi (emissioni di gas serra e ammoniaca)
- recupero di biogas nei digestori anaerobici (emissioni di gas serra e ammoniaca)

Suoli agricoli (spandimento fertilizzanti)

- fertilizzanti sintetici: sostituzione dell'urea con fertilizzanti con diverso tenore di azoto o con i fertilizzanti organici,

- fertilizzanti sintetici ed organici:
 - » adozione di tecniche di applicazione che riducano le emissioni di NH₃, considerando le esigenze nutritive delle colture, il tenore dei nutrienti del suolo e l'apporto di nutrienti degli altri fertilizzanti,
 - » utilizzo di tecniche di agricoltura di precisione, che possano assicurare una migliore distribuzione del fertilizzante e, di conseguenza, una migliore efficienza d'uso dell'azoto.

RESISTERE E RIFIORIRE

come la sequoia gigantesca di Longarone dopo il Vajont

A Faè di Longarone, all'interno di un'azienda agricola, c'è una maestosa sequoia alta 35 metri con una circonferenza di 6 che ha, secondo le valutazioni dell'Università di Padova, oltre 170 anni.

E' un simbolo non solo di longevità e unicità, è stata, infatti, censita come albero monumentale, ma rappresenta la tenacia nel resistere agli eventi. E' passata indenne a due Guerre mondiali, e sotto le sue chiome sia l'esercito tedesco che quello italiano hanno celebrato le messe.

Ma ciò che colpisce della sua lunga storia, è stata la resistenza all'onda devastante d'acqua e di fango, causata da una frana caduta dal Monte Toc sul bacino artificiale, che il 9 ottobre 1963 scavalcò la diga e spazzò via il paese di Longarone provocando quasi 2.000 vittime.

Tutto l'intorno alla sequoia fu raso al suolo, divelto e portato via. Pur scorticata e ferita con uno squarcio di 5 metri, rimase radicata al suolo, poi si riprese e si sviluppò negli anni seguenti.

Gli agricoltori veneti sono un po' come questa sequoia, sono radicati culturalmente nella loro terra, nei suoi valori e nella capacità di resistere a eventi disastrosi.

Auguriamoci, per il bene di tutta la nostra comunità, che anche in questa dolorosa pandemia sappiano resistere ai tanti problemi che hanno colpito le loro aziende e abbiamo ancora il coraggio di ripartire con rinnovata fiducia.

E.C.

